HAL
open science

Quel lontano viaggio ...

Maïlys Fort

To cite this version:

Maïlys Fort. Quel lontano viaggio .... Literature. 2014. dumas-01066910

HAL Id: dumas-01066910

https://dumas.ccsd.cnrs.fr/dumas-01066910v1

Submitted on 22 Sep 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Quel lontano viaggio …

FORT

Maïlys

Sous la direction de Monsieur Leonardo CASALINO

Stendhal- UFR de langues

Mémoire de master 2 recherche – 120 crédits – BIEN

Spécialité ou Parcours : LLCE Italien, Recherche Etudes Italiennes

Année universitaire 2013-2014

¶

Quel lontano viaggio …

FORT

Maïlys

Sous la direction de Monsieur Leonardo CASALINO

Stendhal- UFR de langues

Mémoire de master 2 recherche – 120 crédits – BIEN

Spécialité ou Parcours : LLCE Italien, Recherche Etudes Italiennes

Année universitaire 2013-2014

Remerciements

Desidero ringraziare vivamente il *Professor Leonardo CASALINO* per il tempo trascorso e dedicato nei vari insegnamenti durante questo corso di laurea e le molteplici ore indirizzate alla tesi.

Per di più porgo un particolare ringraziamento al correlatore, *Professor Serge STOLF* per il generoso interesse prestato al lavoro compiuto.

Intendo inoltre ringraziare calorosamente tutte quelle persone che mi hanno circondato con le loro preziose testimonianze e altre ancora con la loro viva ed incoraggiante presenza.

Un ultimo ringraziamento di grande affetto va ai miei genitori per il loro grande supporto prestatomi dal principio ed in particolar modo a *Roberto* per essermi stato sempre vicino durante questo entusiasmante anno di lavoro.

Je tiens tout d'abord à exprimer mon profond remerciement au *Professeur Leonardo CASALINO* pour son aide et ses précieux conseils tout au long de ma recherche.

Je souhaite également remercier le Professeur *Serge STOLF* pour sa disponibilité et son grand intérêt pour ce travail de fin d'études.

Je remercie ensuite très chaleureusement toutes les personnes qui m'ont entourée de leur contribution et de leurs chers témoignages ainsi que toutes celles qui ont participé de près ou de loin à la réalisation de ce travail.

Enfin, j'adresse mes remerciements les plus affectueux à ma famille et à mes parents qui m'ont soutenu dès le commencement et tout particulièrement à *Roberto* pour sa présence et ses encouragements dans l'aboutissement final du mémoire.

UNIVERSITE Stendhal GRENOBLE 3

Déclaration anti-plagiat
Document **à scanner** après signature
et **à intégrer** au mémoire électronique

DÉCLARATION

1. Ce travail est le fruit d'un travail personnel et constitue un document original.
2. Je sais que prétendre être l'auteur d'un travail écrit par une autre personne est une pratique sévèrement sanctionnée par la loi.
3. Personne d'autre que moi n'a le droit de faire valoir ce travail, en totalité ou en partie, comme le sien.
4. Les propos repris mot à mot à d'autres auteurs figurent entre guillemets (citations).
5. Les écrits sur lesquels je m'appuie dans ce mémoire sont systématiquement référencés selon un système de renvoi bibliographique clair et précis.

NOM : FORT

PRENOM : Ïailys

DATE : 01/08/2014 SIGNATURE :

Table des matières

Remerciements 3

Table des matières 7

Introduction 8

PARTIE 1 11

CHAPITRE 1 – IL CONTESTO STORICO IN ITALIA: STORIA E ORIGINI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA DAL 1860 AL 1980 12

I. Il primo flusso migratorio italiano : la questione del Nord e del Sud. 12

II. Il secondo flusso migratorio : le due Grandi Guerre. 16

III. Il terzo flusso migratorio : un nuovo contesto. 19

CHAPITRE 2 – UN CONTESTO INTERNAZIONALE FAVOREVOLE ALL'EMIGRAZIONE ITALIANA. 22

I. Un viaggio oltre Oceano. 22

II. Un viaggio al Sud del Mar Mediterraneo. 24

III. Un viaggio in Europa. 25

CHAPITRE 3 – UN NUOVO PALCOSCENICO PER L'ITALIA : UN PAESAGGIO CAMBIATO. 30

I. Il rimpatrio italiano. 30

II. L'immigrazione straniera in Italia. 31

PARTIE 2 34

CHAPITRE 4 – GRENOBLE : UN CENTRE NÉVRALGIQUE DE L'IMMIGRATION ITALIENNE. 35

I. A la connaissance de la Capitale des Alpes. 35

II. Au cœur de l'activité économique et industrielle grenobloise. 39

III. « Des petites Italies » recomposées géographiquement au cœur de la ville et de ses environs. 47

CHAPITRE 5 – DES INFLUENCES CULTURELLES ET SOCIALES EN DEHORS DES FRONTIÈRES. 53

I. Des projets d'échange et de partage : un enrichissement mutuel. 53

II. Une portée historique sur la mémoire des générations dans le monde. 60

PARTIE 3 64

CHAPITRE 7 – REPRÉSENTATIONS, IDENTITÉS, SOUVENIRS : L'ITALIEN AU CŒUR DES MÉMOIRES. 65

I. La première et la deuxième génération. 66

II. La troisième génération. 72

III. La quatrième génération. 78

CHAPITRE 8 – L'INTÉGRATION : UN CHOIX FRANÇAIS OU UN CHOIX ITALIEN. 79

I. Les obstacles de l'intégration, de l'insertion et de l'assimilation italienne. 79

II. Les divers épisodes d'introduction pour une intégration réussie. 88

Conclusion 95

Bibliographie 96

Introduction

I fenomeni dell'immigrazione e dell'emigrazione, strettamente legati alla Storia dell'Uomo, sono antichi quanto la storia della civiltà. Un percorso di lunga durata cominciato da sempre, da tanti popoli, in svariate parti del mondo. Lo studio che vi presentiamo è un breve viaggio iniziato da più di un secolo, le cui origini risalgono prima ancora del Medioevo. Questo fenomeno che si sposta attraverso i tempi riguarda il nostro passato, il nostro presente e il nostro futuro. Gli spostamenti migratori, cominciati già da molto lontano, continuano nel nostro secolo, ci circondano, fanno parte del nostro quotidiano, evolvono i nostri paesi e questa mescolanza colora il futuro dell'Uomo.

L'immigrazione è un fenomeno storico sociale che possiamo accomunare a uno spostamento geografico, in un determinato periodo. A livello mondiale, i tanti movimenti migratori furono causati da diverse cause che ebbero come risultato delle conseguenze sia sugli individui che sui paesi coinvolti. Ci permettono di capire la storia di un paese e contemporaneamente la storia delle persone che vi vissero, tanto da cambiare il loro stile di vita e doverono quindi adattare quest'ultimo ai vari mutamenti a cui andavano incontro. Allo stesso tempo, i paesi conobbero e furono segnati da tanti cambiamenti a livello nazionale ed internazionale. I flussi migratori imposero loro di adattarsi, e questa evoluzione ebbe delle conseguenze di fondamentale importanza nella nostra Storia. I continui spostamenti dei vari popoli, i molteplici scambi culturali e sociali, a volte individuali, si svolsero in un quadro geografico particolare e furono possibili perché il mondo e i confini territoriali erano aperti e perché lo svolgimento della Storia del mondo lo permetteva e lo reclamava.

Tra i numerosi paesi segnati da questi fenomeni, il nostro studio si concentra particolarmente sui flussi migratori avvenuti in Italia, tra le principali destinazioni, la Francia risulta essere un paese di maggiore accoglienza per gli italiani. Al centro delle nostre osservazioni vi è essenzialmente un periodo storico che si svolse in un lasso di tempo che va dal 1860 al 1980. A partire esattamente dall'Unità d'Italia avvennero i principali grandi flussi migratori che accrebbero in tre periodi storici ben definiti, legati agli eventi della Storia del paese, i quali diedero vita a due aspetti fondamentali : *l'emigrazione interna e l'emigrazione all'estero.* L'Italia visse direttamente l'emigrazione di massa che diveniva sempre più importante in conseguenza della rivoluzione industriale e della crisi economica.

Al di là dei confini, fuori dal territorio italiano visse e vive un'altra Italia che venne concepita dai vari flussi migratori. Il popolo italiano, già caratterizzato e abituato ai vari spostamenti dapprima interni e successivamente verso le nazioni confinanti, nel corso degli anni, emigrò in tutto il mondo, inseguendo mete più vantaggiose in altri continenti allo scopo di garantire al meglio una sicurezza economica stabile alle loro famiglie. Dal 1860 al 1980, gli italiani emigrati all'estero e oltre oceano furono milioni, e di conseguenza l'Italia divenne uno dei più grandi fornitori di manodopera anche a livello mondiale, tanto che, i forti flussi migratori furono visti dagli altri paesi come un'eccellente opportunità per svilupparsi.

Nel 1876, in Italia, fu creato un Istituto Nazionale incaricato di effettuare alcune statistiche sulle persone che emigravano grazie alle quali, possiamo identificare precisamente i due paesi che furono la destinazione principale degli italiani : l'America, seguita dalla Francia. Questi due paesi furono capaci di accogliere un gran numero di italiani perché le circostanze e la loro situazione economica e politica lo permisero.

Quindi, la Storia dell'emigrazione non deve essere considerata solo da un punto di vista **culturale** e **sociale** ma vi si annodano anche delle ragioni **politiche** ed **economiche**. Le nostre considerazioni si fondano dunque su questi quattro concetti che rappresentano i pilastri della formazione di un paese, della società e della civiltà.

L' emigrazione e l'immigrazione fanno parte dell'identità sia del paese che dei cittadini stessi e risulta di fondamentale importanza approfondirne le origini e la storia, sia del popolo emigrante che dei diversi popoli ospitanti. Un'analisi dettagliata ci permette dunque di osservare accuratamente come questi aspetti determinanti siano due oggetti di studio essenziali che si intrecciano e si completano

Nel secolo scorso, i paesi che vissero da vicino l'arrivo massivo degli italiani, furono il palcoscenico della Storia dell'Umanità, dove essi stessi, coscienti di dovere scegliere, furono gli attori attivi a livello nazionale e internazionale. Questa componente centrale di studio, attrae particolarmente la nostra attenzione, e sarà dunque, uno dei fili conduttori del nostro percorso che ci permetterà di comprendere i motivi che spinsero il popolo italiano a lasciare l'Italia subito dopo la creazione dell'Unità Nazionale. Questo spirito collettivo di massa di compromesso in altri Paesi, coinvolse una gran parte degli italiani che per molti anni visse la stessa storia, e che soprattutto segnò e modificò in parte le loro identità Un fenomeno che si rivelò fondamentale per il paese stesso nel quale il nuovo Stato ebbe bisogno di tutto un popolo unito per riuscire finalmente ad affermarsi

come una vera e propria Nazione. Le diverse generazioni furono colpite da questo fenomeno storico e ancora oggi possiamo vederne le tracce.

La storia di ogni singolo individuo ha da sempre disegnato un ruolo fondamentale nell'evoluzione dell'umanità e molto spesso si parla di Storia in senso collettivo, lasciando da parte le singole vicende, protagoniste dirette degli eventi.

Per rispondere alla nostra curiosità storico-culturale, abbiamo voluto dare voce e colore ad alcune testimonianze di diversi protagonisti che hanno vissuto personalmente il cambiamento di quello che è stato il fenomeno dell'immigrazione, e far si che, non fossero soltanto un ricordo custodito in un angolo delle loro menti e del loro cuore. Vedremo come questo studio legato quasi timidamente e a volte in maniera anche malinconica, ci riporta a ritroso in un passato fatto principalmente di ricordi, dove gli anni vissuti in quei periodi, rievocano sensazioni nostalgiche ricche di suoni, odori e colori. Per preservare la completa autenticità delle testimonianze raccolte abbiamo voluto riportarle nella loro lingua originale così come ci venivano raccontate.

Queste singole storie, dipinte e riportate alla luce, orienteranno il nostro percorso di studio in maniera dettagliata, andando dunque ad analizzare innanzitutto quello che è stato il "contesto storico in Italia", per poi osservare come l'emigrazione italiana si è estesa a livello internazionale e successivamente, alla vigilia del nuovo secolo l'avvicendarsi degli eventi politico-sociali cambiarono e capovolsero le sorti della Nazione, e fecero dell'Italia un Paese fortemente immigrante.

Dopodiché vedremo come la situazione in Francia si sia evoluta, e le stesse testimonianze ci riportano principalmente nella città di Grenoble, città energeticamente influenzata dalle migrazioni dovuta alla favorevole posizione geografica. Da qui un lungo percorso di intrecci culturali e sociali tra i due Paesi.

La parte conclusiva del nostro percorso sarà incentrata sull'osservazione della dimensione sociale e culturale delle diverse generazioni al fine di poter studiare quale è stata la loro evoluzione fino ai nostri giorni.

Partie 1

Chapitre 1 – Il contesto storico in Italia: storia e origini dell'emigrazione italiana dal 1860 al 1980.

L'emigrazione in Italia è un fenomeno che è sempre esistito e nel corso degli anni si diversificò sotto vari aspetti e colori differenti. In più di un secolo, tra il 1860 e il 1980, emigrarono più di 27 milioni di italiani. Queste partenze massive si suddivisero in tre principali momenti nella Storia, che approfondiremo cronologicamente. Il primo grande flusso avvenne successivamente all'Unità del paese, precisamente dal 1860 fino al 1913, anni precedenti la prima Guerra Mondiale. Il secondo flusso coincise al periodo tra le due Grandi Guerre, dal 1914 al 1945. In fine, il terzo flusso iniziò a partire dagli anni cinquanta e si protrasse negli anni seguenti.

I. Il primo flusso migratorio italiano : la questione del Nord e del Sud.

Prima del 1860 e fino al 1913, l'Italia fu un paese molto debole politicamente e le sue trasformazioni furono molto lente. Per tanti anni, l'instabilità politica ed economica del paese stesso ebbe conseguenze sociali dirette sugli italiani.

Rispetto alle altre nazioni più all'avanguardia, l'Italia era in ritardo e per queste ragioni di sviluppo complesso e lento, per diversi anni, il Paese ebbe molta difficoltà a raggiungere il livello economico delle principali potenze come la Gran Bretagna, la Germania e la Francia. Il 1861 rappresentò una svolta notevole, arrivò il momento per l'Italia di progredire e di migliorare la situazione economica, intraprendendo un progetto di grande sviluppo nel campo dell'industria. Nonostante la voglia di cambiare, la precarietà politica fu sempre al centro di grandi discussioni.

Nel frattempo, dal 1861 al 1881, grazie anche alle migliori condizioni igienico-sanitarie, ci fu un forte accrescimento demografico, da 22 milioni di italiani si passò a 28 milioni[1]. Un aumento importante della popolazione che si rivelò un problema in un paese povero e poco sviluppato a livello industriale che peggiorò la "disoccupazione". Se da una parte vi fu questo elemento allarmante destinato ad aumentare, dall'altra vi era il fatto che il numero ridotto di italiani che lavorava, lo faceva in condizioni molto precarie. Soprattutto nel meridione dove peggiorò con l'avvento dell'Unità d'Italia la situazione dei lavoratori, i quali furono colpiti direttamente dalle molteplici difficoltà del paese.

---

[1] ARGENTO JOSEPH, *Gli italiani di Grenoble*, édition Studio Dardelet, 1995, Paris, p. 2.

Il problema della povertà era molto più presente al Sud dell'Italia, dove l'aumento della popolazione era più intenso rispetto a quella del Nord. Già dall'inizio del XIX secolo si notò questo divario, ma fu nel periodo successivo all'Unità che il rapporto tra il Nord e il Sud Italia si fece sempre più delicato. Le nette differenze a livello socio-economico si approfondirono sempre più e fu la politica del paese ad essere il primo motivo che condizionò queste convergenze socio-economiche, poiché sviluppò il Nord e il Sud in maniera disuguale. L'aspetto morfologico del Sud Italia era caratterizzato da un territorio ricco di risorse naturali e condizioni climatiche favorevoli, le quali rendevano le terre molto fertili, una qualità che divenne interessante per l'intero paese. Inoltre, il forte aumento della popolazione del Sud, permise di accrescere e di sviluppare le colture agricole di alcune regioni, quali la Puglia, la Campania, la Calabria e la Sicilia, rendendole più produttive. I contadini del Meridione rappresentarono il 90% della popolazione e lavorarono secondo il modello di produzione tradizionale del latifondo, senza particolare specializzazione.

Nei primi anni dell'Unità, le produzioni agricole meridionali furono favorite dalla politica economica liberalista per permettere al Mezzogiorno di svilupparsi. Lo storico italiano Pasquale Villani, sostenne questa posizione, dichiarando che il settore agricolo del Meridione "era la forza del paese e quindi doveva evolvere e svilupparsi e non rimanere al suo stato di arretratezza".[2] Tuttavia, al Sud Italia era presente "un'economia primitiva in cui non esisteva la divisione del lavoro".[3] Il lavoro agricolo dei meridionali fu poco destinato al commercio ma maggiormente riservato al mantenimento delle loro famiglie. Per la sua arretratezza economica e sociale, questo settore di attività agricola si dimostrò particolarmente in ritardo rispetto al Nord, creando una distanza economica considerevole tra le due zone territoriali. L'economista Pasquale Saraceno osservò la situazione economica del Sud e la descrisse come "Espressione principale dell'arretratezza economica delle provincie meridionali al momento dell'unificazione, era la posizione dell'agricoltura, che si presentava in quelle regioni pressoché come la sola fonte di reddito; per di più questa agricoltura era notevolmente arretrata in confronto a quella degli altri stati italiani".[4] Questo contesto storico aprì le vie migratorie interne del Sud verso il Nord. Oltre alla

---

[2] BARBAGALLO FRANCESCO, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Editori Laterza, 2013, Bari, p.11.

[3] Ibid, p. 47.

[4] Ibid, p. 48, citato da SARACENO PASQUALE, *La mancata unificazione economica italiana a cento anni dalla unificazione politica, in L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Giuffrè, 1961, Milano

distanza economica nel Sud, la differenza si risentì anche sul piano sociale, a livello educativo e formativo.

Lo squilibrio del Sud rispetto al Nord si peggiorò anche perché il nuovo Stato unitario creò una rottura con il sistema feudale precedente. Le nuove pressioni fiscali a carico dei contadini, e le tasse sempre più elevate sul mercato del lavoro, causarono la vendita di tante proprietà terriere. Il guadagno della produzione delle terre agricole del Sud non bastarono più ai proprietari per vivere, e fu il motivo principale che causò le migrazioni verso il Nord. Questi movimenti interni si ampliarono alla fine del XIX secolo, quando la crisi dell'agricoltura assunse una dimensione internazionale, e nell'industria italiana si accelerò il processo di modernizzazione principalmente nelle regioni del Nord.

All'inizio del XX secolo, si formò il "triangolo industriale", formato da Torino, con la creazione della Fiat e dell'industria meccanica, da Milano capitale del mondo finanziario e da Genova il più importante porto marittimo italiano, tre città di spicco che detenevano la maggior parte del capitale dell'intero paese. Queste tre città furono allora la meta principale dell'immigrazione interna, poiché le offerte di lavoro in quest'area si moltiplicarono rapidamente. Questo cambiamento fu un vero e proprio capovolgimento per la situazione socio-economica italiana, e fu all'origine dei principali mutamenti geografici del paese. L'economista Francesco Coletti riassunse questo cambiamento radicale con le frasi seguenti, "Ciò che per il Settentrione è stata la grande industria, per il Mezzogiorno è stata l'emigrazione. In questo modo con questi diversi mezzi, il nuovo regime soddisfaceva gli antichi bisogni delle popolazioni."[5]

Ma lo sviluppo industriale a Nord non bastò a garantire una situazione stabile a tutto il popolo italiano, il cui numero continuò ad aumentare. Uno spostamento al di là dei confini italiani diventò dunque necessario e a volte inevitabile. Più che una semplice questione sociale osserviamo che questa emigrazione fu anche una questione politica. L'affermazione che concepì il politico e storico Francesco Saverio Nitti viene a giustificare la nostra osservazione, tanto che egli stesso insistette sulla necessità di un'emigrazione italiana all'estero, affermando che era l'unica soluzione per permettere all'Italia di affrontare il problema del forte aumento demografico e che questa rappresentava "una

[5] Ibid, p. 79, citato da COLETTI FRANCESCO, *Dell'emigrazione italiana in 50 anni di storia italiana*, p. 216.

valvola di sicurezza”[6] per la Nazione. Nei primi 50 anni dopo l’Unità, queste circostanze nazionali provocarono la partenza di circa 17.5 milioni di italiani.

Vedremo come gli italiani stessi, a volte con le loro famiglie, scelsero altri paesi più industrializzati dove l’economia fu più favorevole rispetto a quella italiana. I forti paesi mondiali in pieno sviluppo industriale ebbero bisogno di manodopera per espandersi e quindi accettarono ben volentieri i grandi flussi migratori, anche quelli provenienti dall’Italia. Questa emigrazione all’estero, già iniziata prima dai transalpini con 134.865 partenze nel 1870, si estese di gran lunga per milioni di persone provenienti da ogni regione d’Italia. Le prime regioni con un più alto tasso di migranti verso altre nazioni furono principalmente il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, la Campania e la Sicilia. Le regioni del Nord rappresentarono il 60% dell’immigrazione italiana mondiale con una percentuale del 28% per il Piemonte, del 22% per la Toscana, del 12% per la Lombardia, del 10% per l’Emilia Romagna, e del 8% per il Veneto[7], mentre le regioni del Sud, come la Puglia, la Calabria e la Campania, furono ancora minoritari. Dal 1870 al 1900, ogni anno, furono calcolati, più di 220.000 partenze, tanto che nel 1900 in Italia si contavano soltanto circa 32 milioni di abitanti. Per facilitare e verificare questi flussi migratori, il 31 gennaio 1901 fu votata una legge che prevedeva la creazione di un Commissariato Generale per l’Emigrazione il quale si occupò principalmente di uno specifico controllo dei porti d'imbarco e assicurò un’adeguata condizione sanitaria.

Dapprima, a partire furono maggiormente operai, contadini e cittadini di sesso maschile di giovane età e in ottima salute e tante volte senza una formazione precisa professionale. Si identificarono diverse tipologie di lavoratori specializzati e non specializzati. Per gli uomini che emigrarono all’estero, il 77% di essi che non possedevano una formazione professionale furono impiegati nei campi, nelle miniere, nell’industria edilizia, nei diversi cantieri e nelle costruzioni delle ferrovie. Successivamente, tra il 1891 e il 1896, a queste categorie di migranti vennero ad aggiungersi milioni di donne, inizialmente impiegate nel settore tessile, un dato che crebbe nel corso del secolo, tanto che fino al 1980 la percentuale dell’emigrazione femminile rappresentò il 30% dei 27 milioni di emigranti italiani. Questo fenomeno innovativo modificò il tipo di emigrazione italiana all’estero che si stabilizzò diventando definitiva. Tuttavia, le migrazioni dei settentrionali che si spostarono nei paesi confinanti, dove lavorarono principalmente nel settore

---

[6] JOSEPH ARGENTO, *Gli italiani di Grenoble*, édition Studio Dardelet, 1995, Paris, p. 2.
[7] MILZA PIERRE, *Voyage en Ritalie* édition Plon, 1993, Paris, p. 62 e la carta p. 64.

dell'agricoltura, diventarono nella maggior parte dei casi temporanee o saltuarie. Dall'altra parte gli italiani meridionali i quali migrarono soprattutto verso il continente americano, scelsero di stanziarsi nelle grandi città con l'obiettivo di elevare la loro condizione sociale, per cui la loro permanenza risultò fissa.

Tra il 1900 e il 1915 si contarono circa 8 milioni di partenze verso l'estero, mentre nel solo 1913 ne furono calcolate 872.598.[8] Un'emigrazione che limitò considerevolmente lo sviluppo dell'Italia, che rimanendo con una forza lavoro inferiore si sviluppò molto lentamente e non poté modernizzarsi come lo erano i paesi circostanti.

II. Il secondo flusso migratorio : le due Grandi Guerre.

L'arrivo delle due Grandi Guerre travolse la Nazione e le speranze degli italiani, e successivamente, nonostante il boom economico divenne una soluzione per la nazione, questo non frenò il fenomeno migratorio. In un paese distrutto dalle guerre e dalla povertà, costretto all'intera ricostruzione, la precaria situazione economica e il forte disagio politico travolsero profondamente la vita degli italiani, tanto da incrementare considerevolmente il fenomeno dell'emigrazione e la forte voglia di andar via. Iniziò allora il secondo flusso migratorio, dal 1914 al 1945, i cui principali emigranti furono i più poveri e le persone costrette all'esilio politico.

Per un periodo di 45 anni, prima dell'entrata in guerra dell'Italia, gli emigrati furono circa 13.5 milioni, mentre dopo il 24 maggio 1915 data di ingresso in guerra, fino al 1920, in solo 5 anni furono registrate circa 4 milioni di partenze. A partire dalla Prima Guerra Mondiale, l'emigrazione italiana assunse delle caratteristiche diverse rispetto al periodo precedente. Se prima la politica dello Stato era rivolta a migliorare le condizioni nel Sud Italia, come dichiarò l'economista Vera Zamagni, "La guerra, dunque, si rivelò un pessimo affare per il sud del paese, che si vide completamente privato di quell'attenzione che era andato ricevendo nel periodo giolittiano(…)"[9]. La partecipazione della stessa alla Prima Guerra Mondiale interruppe il disegno politico nazionale tanto da spingere ancora in maniera più massiccia la gente del Sud a emigrare. Nel periodo successivo alla guerra, la maggiore preoccupazione dell'Italia fu dunque di carattere politico, mettendo da parte le

---

[8] Ibid, p. 76.

[9] BARBAGALLO. F, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Editori Laterza, 2013, Bari, p. 101, citato da ZAMAGNI VERA, *Dalla periferia al centro*, p. 290.

problematiche sociali del paese, tanto da peggiorare la situazione della popolazione, ancora più motivata a lasciare la nazione. Molti italiani del Sud continuarono ad andare nelle zone industriali sviluppate del Nord Italia ma "l'assoluta mancanza di sbocchi migratori"[10], come sottolineò l'economista Manlio Rossi – Doria, fu una grande problematica e di conseguenza i flussi dal Meridione all'estero si fecero più massicci e fornirono una forza lavoro consistente in Europa e nei paesi Oltre Oceano.

La Prima Guerra aumentò negli anni Trenta la tassazione sui guadagni agricoli e limitò il commercio soprattutto al Sud, "La riduzione degli scambi commerciali sfociata nella chiusura autarchica di fine anni trenta, mise in crisi i distretti delle colture pregiate esportatrici, rendendo insostenibili le condizioni di vita nelle campagne meridionali"[11], perciò una gran parte dei meridionali volle cambiare vita e partì in cerca di fortuna in altri paesi più favorevoli. Le conseguenze furono devastanti per l'agricoltura anche al Nord e sopratutto nella regione del Friuli Venezia Giulia. Per di più, l'aumento dei prezzi, particolarmente del pane, rispetto ai bassi salari, rese le condizioni di vita degli italiani sempre più difficili. Se la Prima Grande Guerra provocò una crisi economica profonda all'interno del paese, l'entrata in scena della Seconda e la salita al potere del fascismo aggravarono ulteriormente la situazione sociale lasciando un forte segno di sfiducia e povertà agli italiani. Una testimonianza delle condizioni di disagio di quel periodo ci vengono raccontate dalla Signora Lina veneta, *"soprattutto durante la guerra era difficile trovare un lavoro, dopo forse ancora peggio perché tutto era distrutto non solo materialmente ma soprattutto mentalmente. Mia madre di mestiere faceva la cuoca, i prezzi erano alti e mangiavamo la pasta fatta in casa, e mio padre faceva il bracciante cioè metteva a posto le barche, andava a prendere i rifiuti delle fabbriche con i suoi fratelli".*

Il nuovo regime politico determinò già dal 1922, dopo la marcia su Roma nuovi flussi migratori, formati da persone contrarie al fascismo chiamate "fuoriusciti" che sfuggirono alle repressioni, e di antifascisti costretti ad abbandonare l'Italia per ragioni politiche. Il potere del nuovo regime sempre più oppressivo si fece più intenso quando nel 1924 fu assassinato l'antifascista Giacomo Matteotti e di conseguenza il fenomeno delle

---

[10] Ibid, p.106, citato da *Scritti sul mezzogiorno*, introduzione di A. Graziani, l'ancora del mediterraneo, 2003, Roma, p. 163.

[11] BARBAGALLO. F, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Editori Laterza, 2013, Bari, p.106.

migrazioni si fece più deciso e massiccio. Nel 1938 vennero approvate ed emanate da Benito Mussolini delle misure di natura amministrativa e legislativa rivolte contro gli ebrei, le cosiddette "leggi razziali". Questo evento provocò la partenza di milioni di italiani ebrei. Questi elementi ci dimostrano le conseguenze dirette che ebbero le politiche del regime fascista di quel periodo sull'emigrazione.

Il nuovo regime ebbe un impatto sfavorevole e negativo nel settore dell'agricoltura poiché impose di tornare al modello lavorativo tradizionale, dove i proprietari terrieri poterono licenziare ogni anno i braccianti e di conseguenza aumentò considerevolmente la precarietà. Inoltre, la politica condotta da Mussolini, identificata come un vero e proprio "assalto al latifondo"[12], continuò a sviluppare le regioni industriali del Nord Italia, cosicché le possibilità di industrializzazione e di modernizzazione del Sud furono continuamente limitate e il divario tra Nord e Sud accrebbe ulteriormente.

I grandi flussi migratori antifascisti provocarono un forte indebolimento e scoraggiamento al nuovo regime che lo stesso Mussolini volle improntare alla nazione, cosicché nel 1924 decise di frenare questa scia di migranti con la chiusura delle principali vie di comunicazione verso le Americhe. L'obbiettivo era favorire l'aumento demografico in Italia allo scopo di creare una nazione potente sotto il profilo militare, e il cospicuo aumento dei voti avrebbe assicurato la messa in pratica del suo programma nazionale. La questione demografica fu per Mussolini una problematica politica e sociale fondamentale per cui incoraggiò attivamente le nascite e il ritorno degli italiani dall'estero, tanto che migliaia di italiani tornarono in Italia scoraggiati anche dalla crisi economica internazionale. Invece, per quelli rimasti fuori Italia, il regime fascista si impegnò molto nel preservare la loro italianità in modo da ostruire la loro inserzione nel nuovo paese. La politica di Mussolini contro l'emigrazione si estese anche a livello internazionale, con la creazione di fasci all'interno dei paesi ospitanti e con la sorveglianza dei Consolati e dei Patronati Emigranti Italiani. A partire dagli anni Trenta, l'emigrazione italiana fu utilizzata dal regime fascista come mezzo di propaganda, ma questo tentativo non ebbe un gran successo. Nonostante i molteplici stratagemmi, Mussolini non riuscì ad interrompere completamente gli spostamenti migratori e negli anni trenta emigrarono circa 700.000 italiani tra cui migliaia di antifascisti e fuoriuscisti ai quali si aggiunsero molti clandestini.

---

[12] BARBAGALLO. F, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Editori Laterza, 2013, Bari, p. 115.

Per gli antifascisti italiani, l'emigrazione all'estero fu una soluzione efficace e strategica per agire a distanza contro il regime fascista che opprimeva il paese. Gli spostamenti migratori divennero per molti di loro un mezzo per continuare ad essere liberi, una libertà umana alla quale si oppose fortemente il fascismo, come ci riferisce Joseph, parlando dei racconti di suo nonno, *"Nous étions à la recherche d'un pays où nous pouvions vivre et travailler en liberté, car en Italie ce mode de vie était devenu impossibile"*. Spesso la libertà e l'individualità rappresentarono una grande minaccia per il regime fascista, e per queste ragioni Mussolini stesso tentò di sopprimerle. Per proteggere il migrante, le Costituzioni Repubblicane crearono allora degli articoli precisi, come venne scritto nell'articolo 35[13], e per aiutarli all'estero a combattere contro i diversi tentativi del regime, furono create delle organizzazioni sindacali, degli accordi migratori tra la Francia in particolare e l'Italia, delle riviste tra le quali *"Italiani nel mondo"* e l'Associazione degli italiani all'estero.

Nel periodo delle due guerre possiamo osservare che l'emigrazione non si limitò ad essere solo una problematica socio-economica ma si modificò e divenne un'importante questione politica che imponeva allo Stato italiano decisioni e sacrifici. In quel contesto storico, il governo non riuscì completamente a gestire e a risolvere le problematiche del popolo tanto da rimanere impotente di fronte ai flussi migratori massivi che lentamente decimavano la Nazione. Gli italiani dunque si identificarono come veri e propri maestri del loro destino in quanto furono capaci di aggirare alla situazione dell'Italia.

III. Il terzo flusso migratorio : un nuovo contesto.

Il terzo movimento migratorio avvenne dopo gli anni cinquanta in un contesto storico caratterizzato da una situazione in Italia più stabile. Esso fu minore rispetto agli altri due, tanto che dal 1946 al 1980 furono calcolati "soltanto" 8 milioni di partenze. I flussi migratori di quel periodo ripresero a partire dal 1951 ed ebbero la particolarità di essere quasi tutti definitivi diversamente agli anni precedenti segnati dai tanti ritorni. Dal 1950 al 1980 i rientri furono meno frequenti perché le famiglie dei migranti rimaste in Italia si spostarono a loro volta all'estero per raggiungere i loro familiari.

---

[13] BLANC-CHALEARD MARIE-CLAUDE, *Les Italiens en France depuis 1945*, collection « Histoires », Presses universitaires de Rennes, Génériques, DL 2003, Paris, p. 30.

Nei primi anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, l'Italia ancora in fase di progresso dovette stabilizzarsi uniformemente a livello nazionale da nord a sud. Nel 1946, fu creata l'Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ)[14] il cui principale obbiettivo fu quello di accelerare notevolmente l'industria del Sud Italia. Ciononostante, il Meridione era ancora escluso dai progetti di evoluzione nazionale e non aveva gli stessi privilegi del Nord, come lo sottolineò la sociologa Chiara Saraceno, "Il Mezzogiorno rimase escluso, in quel periodo, dalla rivitalizzazione della nostra economia."[15] Mentre il Nord poté beneficiare delle importazioni di materie prime provenienti dagli Stati Uniti che favorirono la ripresa dell'industria, il Sud continuò ad essere privo di questi benefici e di conseguenza la sua possibile evoluzione fu molto complessa e arretrata.

Furono decisivi gli anni intercorsi tra il 1955 e il 1964, periodo in cui avvenne il "boom del mezzogiorno"[16] dove su circa 50 milioni di abitanti, emigrarono 2.4 milioni dal solo Meridione di cui la metà si spostarono verso le regioni del Nord.[17] Tante sono le testimonianze di persone che attualmente vivono nelle grandi città settentrionali, stanziatesi in maniera massiccia e definitiva già dai primi anni cinquanta, come raccontato personalmente in forma quasi dialettale da una Signora di nome Angela originaria della Puglia, *" Eravamo tante persone che prendevamo il treno per venire qui a Torino e mentre passavamo le città, da una parte eravamo contenti di formarci una nuova vita e dall'altra parte ci mancavano i nostri familiari, eravamo emozionati e tristi, ci comunicavamo con le lettere"*. Questa emigrazione di massa si integrò abbastanza bene nelle regioni del Nord come racconta la Signora Lina del Veneto, *"Prima i matrimoni tra italiani del Nord e italiani del Sud non erano apprezzati dalle famiglie, ma piano piano si sono adeguati ai nostri modi di vivere, si sono integrati, tanto è vero che mia sorella si è sposata con un meridionale; un bel uomo ma tosto, sa, perché i meridionali son tosti"*.

---

[14] BARBAGALLO FRANCESCO, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Editori Laterza, 2013, Bari, p. 128.
[15] BARBAGALLO. F, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Editori Laterza, 2013, Bari, p.127, citato da SARACENO, *La questione meridionale*, p. 49.
[16] BARBAGALLO. F, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Editori Laterza, 2013, Bari, p. 145.
[17] Ibid, p. 145.

Soltanto tra il 1959 e il 1963, l'Italia riuscì a raggiungere un livello di sviluppo pari ad altri paesi europei, con una forte attività produttiva, ad esempio come la Fiat, soprattutto nelle regioni del Centro Nord dove il settore dell'industria ebbe una maggiore espansione, consolidando e rafforzando l'economia del paese stesso. A partire dagli anni sessanta, anche il Meridione conobbe un forte sviluppo industriale, partecipò attivamente alla grande evoluzione dell'attività economica della Nazione e con quest'ultima diminuirono gli spostamenti migratori poiché i salari aumentarono, migliorando il livello e la qualità di vita. I forti cambiamenti del Sud furono progettati dal Ministro Giulio Pastore, il quale fu incaricato di occuparsi della questione del Mezzogiorno, e anche dalla Democrazia Cristiana che organizzò vari "poli di sviluppo"[18] nella città di Bari per accelerarne il progresso, tanto che con la creazione dell'Istituto per l'Assistenza allo Sviluppo del Mezzogiorno (IASM) la politica del meridione fu finalmente introdotta nella politica economica dell'Italia. Inoltre, per ottimizzare le opportunità di lavoro, fu creato il Centro di Formazione e Studi (FORMEZ) allo scopo di permettere ai cittadini di avere una specializzazione professionale precisa e di conseguenza i lavoratori del Meridione furono apprezzati e riconosciuti come una forza lavoro di grande qualità. Negli anni Settanta, al Sud furono costruite sette fabbriche della Fiat le quali offrirono un'ottima opportunità di lavoro per le popolazioni di queste regioni con un risvolto positivo per l'economia dell'intero Paese.

In quel periodo vi furono varie e sporadiche migrazioni fino al 1975, dopodiché cominciarono progressivamente a diminuire poiché la nazione divenne sempre più stabile. Negli anni successivi la situazione si capovolse ulteriormente.

[18] Ibid, p. 162.

Chapitre 2 – Un contesto internazionale favorevole all'emigrazione italiana.

All'inizio del XX secolo, si estesero degli importanti flussi massivi italiani in direzione di altre Nazioni europee, principalmente in Germania, in Belgio, in Svizzera e in Francia. Altri flussi rilevanti immigrarono in altri continenti oltre Oceano tra cui America del Sud, Stati Uniti, nelle città più importanti, Canada e Australia. Nel corso di più di un secolo furono circa 14 milioni gli italiani che immigrarono nella sola Europa, mentre nel Continente Americano se ne registrarono circa 11 milioni. Questi importanti numeri denotano come l'immigrazione italiana a livello internazionale fu una delle più numerose. Vedremo inoltre che questa immigrazione di carattere storico e sociale si intrecciò, si adeguò, si conformò e si mescolò ai popoli delle diverse parti del mondo e per questo motivo ci soffermeremo più a lungo in Francia.

I. Un viaggio oltre Oceano.

Per tutto il secolo scorso milioni di italiani emigrarono e la maggior parte di essi, tra cui tantissimi meridionali, circa il 70%, attraversarono l'Oceano andandosi a stanziare soprattutto in America del Sud, principalmente nelle grandi città dell'Argentina, del Brasile e del Venezuela. D'altra parte l'America del Nord non fu meta di grandi arrivi poiché i giornali dell'epoca sconfortarono gli italiani stessi, divulgando informazioni scoraggianti a riguardo della mancanza di lavoro e delle condizioni di vita poco favorevoli di quelle regioni[19] a causa di un clima molto freddo rispetto a quello dell'Italia. Oltre l'America, anche le grandi città del Continente Australiano furono interessate dall'arrivo di migliaia italiani. Un altro numero importante furono i tanti italiani che si stabilirono in alcune regioni del nord Africa, dapprima in Marocco, in Tunisia, in Egitto e più tardi anche in Eritrea e in Libia.

Possiamo notare che in particolar modo l'Argentina, fu meta di una grande ondata migratoria già a partire dalla metà del XIX secolo fino al 1959 con circa 2,5 milioni di italiani residenti. Nonostante l'enorme distanza dal Continente Sud Americano, tanti italiani scelsero di emigrare e di stanziarsi in maniera definitiva in queste terre, dove il fenomeno migratorio fu legalizzato, dove la differenza etnica non fu un fattore rilevante e

---

[19] BLANC-CHALEARD MARIE-CLAUDE, *Les Italiens en France depuis 1945*, collection « Histoires », Presses universitaires de Rennes, Génériques, DL 2003, Paris, p. 32.

la richiesta di forza lavoro fu cospicua. Molti di loro dapprima si stabilirono nelle grandi città, specie nella capitale Buenos Aires con il 59% di essi[20]. Nonostante dapprima ci furono alcune difficoltà di integrazione, dopo il 1950 questo processo sociale migliorò il suo aspetto e divenne più semplice inserirsi nel collettivo. Questi fattori determinanti fecero dell'Argentina uno dei Paesi più ospitanti del Sud America per gli italiani, tanto che rappresentarono il 60% della popolazione. Una testimonianza viene fornita telefonicamente dalla Signora Maria della Puglia, che con tanta nostalgia racconta, *"Io e mio marito siamo partiti in Argentina per venire qui a Buenos Aires in cerca di migliorare la nostra vita, mio marito faceva il falegname e abbiamo avuto quattro figli, avevamo tanta nostalgia dell'Italia e abbiamo scritto tante lettere ai nostri familiari. Ora i miei figli lavorano tutti, io sono rimasta sola, mi manca tanto l'Italia e da allora, da quasi 70 anni non vedo le mie sorelle e oggi qui la situazione non è tanto bella, un tempo si stava tanto bene."*

Sin dal 1884, anche il Brasile, fu meta interessante per un gran numero di immigrati italiani sin dal 1884 che vi si trasferirono migliaia di essi ogni anno. Rispetto all'Argentina, qui ci fu un'entrata di massa in un arco di tempo più ristretto e in circa 30 anni si trasferirono pressoché 1 milione di italiani. In un primo tempo fino al 1939, nonostante in questo paese dominasse la schiavitù, gli italiani non ne vennero colpiti e la maggior parte andarono a lavorare nei campi, soprattutto nelle piantagioni di caffè. Altri invece si recarono nella capitale in cerca di altri tipi di lavoro, e in alcuni casi molti aprirono delle attività proprie, come la zia della Signora Lina del Veneto, *"La sorella di mia madre è andata in Brasile con il suo marito e hanno aperto un negozio di vetro a Rio de Janeiro e sono rimasti là, per tanti anni non abbiamo avuto notizie di loro"*. Anche qui il processo di integrazione fu difficile e lento e negli anni durante il periodo della Seconda Grande Guerra, il Brasile adottò una politica mirata a frenare una immigrazione degli italiani di tipo antifascista di massa.

Circa 4 milioni di italiani, dal 1880 fino al 1915 si concentrano nelle grandi metropoli degli Stati Uniti d'America[21]. Il loro inserimento fu particolarmente faticoso e a

---

[20] Percentuale di emigrati italiani a Buenos Aires vedere il sito internet seguente http://venus.unive.it/aliasve/index.php?name=EZCMS&page_id=695

[21] Per vedere le statistiche consultare il sito internet seguente http://www.emigrati.it/Emigrazione/Emiamerica.asp

volte umiliante. Molti di essi si stanziarono nella città di New York, circa 500 mila[22], e circa il 90% furono impiegati nei lavori pubblici. Ci vollero molti anni prima che questo disagio venisse meno, e spesso a causa delle pessime condizioni di lavoro e la qualità della vita poco favorevole, circa il 30% fecero ritorno in patria. Nel corso degli anni successivi l'immigrazione in questo paese cambiò d'entità, e dagli anni cinquanta chi scelse di trasferirsi furono essenzialmente i familiari di coloro che si erano stanziati all'inizio del secolo e si formarono dei quartieri composti soltanto da italiani, le cosiddette *"Little Italy"*.

Sempre alla fine dell'800, una classe sociale diversa e più abbiente, quindi meno numerosa, scelse di imbarcarsi per un viaggio più lungo, alla scoperta di una terra dall'altra parte del mondo, l'Australia. La maggior parte di essi diedero vita a imprese di tipo commerciale, altri che si susseguirono lavorarono essenzialmente nel settore agricolo. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, a partire dai primi anni cinquanta, altri italiani circa 350.000, approdarono in questo Continente stabilendosi nei più grossi centri urbani e furono impiegati nei diversi settori, da quello alberghiero a quello manifatturiero.

II. Un viaggio al Sud del Mar Mediterraneo.

Alla fine del XIX secolo l'Italia per fronteggiare il massiccio fenomeno dell'emigrazione, nonostante l'enorme compenso economico speso, si impossessò di due territori sul Continente africano, la Somalia e l'Eritrea, e a partire dal 1905 queste terre lontane furono meta di spostamenti migratori di alcuni gruppi di italiani. Alla fine della Prima Guerra Mondiale quest'emigrazione composta principalmente da meridionali si fece più considerevole e la maggior parte di essi si trasferì presso le città di Asmara e Mogadiscio, capitali dell'Eritrea e della Somalia. Questo fenomeno fu in costante evoluzione fino agli anni quaranta tanto che durante la Seconda Grande Guerra gli italiani in Eritrea rappresentarono circa il 10% della popolazione. Dopo l'occupazione dell'esercito britannico in diverse regioni africane, la Signora Rosane degli Abruzzi arrivata a Grenoble a vent'anni ci racconta la storia di suo padre che andò nel Sud Africa in Zimbabwe, *"Pour aller en Afrique il y avait une sélection et il fallait donc passer des examens pour évaluer le niveau des travailleurs. Mon père les a passé, il est*

[22] Per vedere le statistiche consultare il sito internet seguente http://www.italianinelmondo.ws/storia-emigrazione-negli-usa/101-emigrazione-italiana-negli-stati-uniti-d%E2%80%99america.html

donc parti au Zimbabwe et six mois après l'Etat italien nous a aidé et nous l'avons rejoint ma mère, mon frère et ma sœur en 1967 et nous sommes restés environ 2 ans. Nous voulions partir de l'Italie, nous n'aimions pas la mentalité. Mon père installait les voies ferroviaires et j'ai dû apprendre l'anglais car la vie au Zimbabwe était basée sur le modèle anglais très carré et ordonné et on parlait l'anglais. Après la petite révolution la vie n'était plus très sûre pour nous, nous sommes donc rentrés en Italie et mon père nous a rejoint six mois plus tard. Je me rappelle l'histoire que mon père avait raconté à ma mère qu'après notre départ il était dans le train pour rentrer du travail et des bandits armés ont arrêté le train et sont montés abord et on fait descendre plusieurs personnes ; mon père a eu très peur ce jour-là."

Già a partire dal 1945, l'immigrazione italiana in Africa fu segnata da tanti rientri in patria, tanto che vent'anni dopo gli italiani che rimasero in questi territori furono poche unità o quasi inesistenti.

III. Un viaggio in Europa.

Analizzando la situazione in Europa, vediamo che la Francia fu il primo paese con la più alta percentuale di italiani immigrati, mentre a livello mondiale fu la terza dopo gli Stati Uniti e l'Argentina. Dopo la fase dell'ormai vasto Impero Coloniale Francese e soprattutto dopo la Seconda Grande Guerra fino agli anni Settanta, la Francia conobbe un periodo di grande successo economico, il cosiddetto periodo delle "Trentes Glorieuses". Fu considerato un Paese ricco dove necessitò di una forte richiesta di manodopera, e questi importanti motivi spinsero una quantità voluminosa di immigranti a trasferirsi in Francia. Secondo le statistiche, fino agli anni Sessanta, essa fu il primo paese dell'immigrazione italiana grazie alla vicinanza geografica con l'Italia tanto che questa comunità fu quella più numerosa sul territorio francese. Dall'inizio del XX secolo i primi immigranti italiani furono i transalpini con circa 1.800.000 arrivi.

In Francia vi fu un problema di tipo demografico, legato alla forte mortalità e alla scarsa natalità, e per queste ragioni, oltre al forte bisogno di lavoratori, necessitò essenzialmente di un immigrazione di tipo familiare. In uno scenario contrario a quello francese, la popolazione italiana ebbe un livello demografico elevato e un forte tasso di disoccupazione. Per questi principali motivi, osserviamo che la questione dell'emigrazione tra l'Italia e la Francia fu di forte interesse politico, sociale ed economico. Particolarmente

dopo il Secondo Conflitto Mondiale furono tantissimi i giovani italiani, soprattutto meridionali, che partirono alla volta del territorio francese in cerca di fortuna e con l'intento di realizzare i propri progetti familiari. Le numerose famiglie che vennero successivamente ad ampliarsi, divennero oltre che un'ottima opportunità per loro stessi, anche una certa sicurezza lavorativa supplementare per la Francia stessa. Questo fu un risultato di grande complementarietà dei due paesi che si sostennero l'un l'altro.

In termini di numeri nell'arco di quaranta'anni possiamo notare l'aumento progressivo della comunità italiana analizzando il censimento demografico fatto da Anne-Marie Faidutti-Rudolph, secondo la quale nel 1891 in Francia vi erano circa 286.000 italiani, nel 1900 se ne calcolarono circa 350.000, dopodiché nel 1911 furono circa 419.000, poi nel 1921 superarono 500.000, e infine nel 1931 arrivarono a circa 950.000[23] in un territorio che ospitò circa 2.5 milioni, quindi più del 30% in termini di percentuale.

All'inizio del XX secolo, il vasto territorio della Francia godeva di tante risorse naturali e possiamo vedere come fu molto importante il Sud-Est del Paese con la massiccia richiesta di manodopera in una regione molto ricca, dove si diedero vita a molteplici attività. Soprattutto la provincia del Rodano-Alpi invocò tanta manovalanza per le immense ricchezze naturali, ma altrettanto importanti furono la regione di Parigi e le regioni nel Sud Ovest della Francia.

Il Nord della nazione ebbe bisogno di tante comunità straniere per colmare le tantissime richieste di lavoro e svilupparsi, ma gli italiani preferirono il Sud, in quanto più vicino geograficamente all'Italia e più vicino ai loro modi di vita. Infatti molti di loro si trasferirono principalmente nei Dipartimenti delle Bouches-du-Rhône, nella città di Marsiglia, altri nelle due Savoie e in Corsica. Numerosi gruppi si concentrarono nella parte Sud-Occidentale, per le forti richieste di manodopera nelle industrie minerarie, e altri ancora, circa il 10%[24] dell'immigrazione italiana si spostò nelle varie regioni del Nord delle Alpi, Savoia, Alta Savoia e Isère. In quest'ultima convogliarono circa 1,5% dei transalpini e fino al 1936 si poterono contare in quell'area circa 721.000 di essi.[25] Furono essenzialmente italiani del Nord Italia, dalle regioni del Veneto e del Piemonte che si trasferirono nelle regioni della Savoia, principalmente nelle città di Chambery e di Annecy,

---

[23] ARGENTO JOSEPH, *Les Italiens de Grenoble*, édition Studio Dardelet, 1995, Paris, p. 11.

[24] MILZA PIERRE, *Voyage en Ritalie* édition Plon, 1993, Paris, p. 71.
[25] Ibid, p. 71.

mentre nella regione del Rodano-Alpi specie nelle città industriali di Lione e di Grenoble arrivarono più numerosi gli italiani provenienti dal meridione. La cospicua quantità di essi in quest'area ne fece la regione più importante con circa 68.000 residenti, seguita dal Dipartimento de l'Ile-de-France con circa 62.000 e al terzo posto la Provence-Alpes-Côte d'Azur con 23.560.[26]

La scarsa natalità del Sud Ovest della Francia, un territorio molto ricco dove le attività erano tante, frenò considerevolmente la produzione del Paese, per cui l'immigrazione di tipo stagionale, provvisoria, in quelle regioni, fu per tanti anni una priorità nazionale per permettere all'attività agricola francese di sopravvivere. Il "problema della popolazione"[27] in questa zona si risolse maggiormente con l'arrivo massivo degli spagnoli, mentre nel 1921 gli italiani furono ancora minoritari e rappresentarono soltanto il 5% della popolazione.[28] Cominciarono ad essere più cospicui a partire dagli anni trenta e una gran parte di loro si stanziò soprattutto nelle regioni della Haute-Garonne e della Lot-et-Garonne. Dapprima questa regione si caratterizzò come una meta principale di approdi migratori per la possibilità di lavoro che offrivano le grandi superficie agricole e per le buone condizioni di vita, inoltre, il basso tasso d'imposizione, permise ai tanti imprenditori italiani di poter realizzare notevoli investimenti.

All'inizio degli anni Trenta fra Italia e Francia ci fu un periodo di maggiore tensione di carattere politico ed economico. La crisi mondiale del 1932 ebbe delle conseguenze dirette sugli arrivi migratori in Francia per qualche anno, ma alla fine del 1937 e all'inizio del 1938 questi ripresero il loro proseguo in maniera più considerevole. Durante la Seconda Guerra Mondiale la Francia fu anche meta di esilio politico per gran parte degli italiani emigranti antifascisti e in diversi città del territorio francese si formarono vari nuclei di immigranti opposti al nuovo regime che aveva investito l'Italia. Questi si rifugiarono e agirono a distanza contro il governo di Mussolini e, di conseguenza, le relazioni diplomatiche tra le due Nazioni si fecero più tese e difficoltose.

Nel 1932 lo psicoanalista Georges Mauco esordì concentrandosi sulle politiche migratorie con "Les étrangers en France, leur rôle dans l'activité économique". Se da una parte vi era una selezione discriminatoria in ambito sanitario, l'intento di Mauco era quello di tutelare il patrimonio economico e industriale dello Stato framcese. In virtù di queste

---

[26] Ibid, p. 91.
[27] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p. 23.
[28] Ibid, p. 36.

teorie, egli stesso formulò alcune idee accurate, mirate ad un’attenta selezione etnica, con le quali proponeva di limitare le entrate dei popoli latini e slavi ed incentivare quelli dal Nord Europa. Il generale De Gaulle condivise in pieno la sua dottrina e nel maggio 1945 emanò una direttiva alle prefetture rivolta all’interesse del paese, con la quale ordinò un’attenta selezione degli immigranti sotto il profilo della loro etnia e professione. Successivamente a questa disposizione, il 2 novembre dello stesso anno, venne emanata l’ordinanza che prese il nome di CESEDA.

A partire dagli anni cinquanta fino all’inizio del 1960 furono votati molteplici trattati e accordi bilaterali per regolare e facilitare gli scambi migratori, che previdero inoltre la legalizzazione dei vantaggi degli immigrati e legittimarono le responsabilità dei due paesi. Lo Stato francese assicurò un sostegno finanziario per le famiglie italiane rimaste in Italia, mentre i familiari delle altre comunità straniere immigrate in Francia dovettero aspettare la fine degli anni cinquanta per poterne beneficiare. Con la sottoscrizione dei Trattati di Roma nel 1957 e la conseguente istituzione della Comunità Economica Europea (CEE) il 1 gennaio 1958, vennero agevolati gli scambi economici e produttivi in ambito comunitario, favorendo ulteriormente il fenomeno migratorio e permettendo la completa libertà di circolazione tra i diversi Stati Europei. Grazie a queste importanti misure di sviluppo, gli arrivi in Francia continuarono e furono ancora numerosi fino al 1965. Fu precisamente all’inizio del 1970 che quest’ultimi diminuirono notevolmente e negli anni seguenti furono altrettanto importanti i rientri in patria.

Oltre alla Francia, altri accordi bilaterali tra l'Italia e i paesi europei, come il Belgio già dal 1946, dove una buona parte di italiani venne impiegata nelle varie miniere di carbone, spesso in condizioni di lavoro tristi e angoscianti e nell'arco di 17 anni, fino al 1963, morirono 867 minatori di origine italiana. Come concordato nei trattati stipulati dai due Paesi, il Belgio dovette approvvigionare in cambio di questa forza lavoro fornita dall’Italia, una determinata quantità di carbone.

Successivamente furono sanciti accordi anche con altri importanti Stati Europei come la Gran Bretagna, Svezia, Cecoslovacchia, Olanda, Lussemburgo, Svizzera e Germania. Furono in questi ultimi due Stati, dal 1960, che gli italiani predilessero come meta di immigrazione, in quanto le condizioni di lavoro erano migliori e i salari più elevati. Il primo flusso migratorio massiccio avvenne in Germania dal 1955, anno in cui venne stabilito l'accordo bilaterale con l'Italia, dove videro protagonisti più di 3 milioni di italiani emigranti verso questo Paese in piena crescita economica ed industriale.

La ricostruzione della Francia fu di gran lunga riuscita, soprattutto durante il periodo delle “Trente Glorieuses” fino al 1973, grazie anche alla preziosa forza lavoro di tantissimi italiani immigrati. Già alla fine degli anni sessanta, molti coloni di etnia africana appartenenti alle ex colonie dei territori francesi fecero ritorno in patria, favoriti dalla promulgazione di alcuni decreti legislativi emanati dal governo francese. Nel contempo molti italiani rimpatriarono e alla luce dello sviluppo economico ed industriale che stava attraversando l'Italia, le migrazioni degli stessi in Francia diminuirono considerevolmente, tanto che all'inizio degli anni ottanta tra i due Paesi confinanti vi furono principalmente scambi di interesse socio-culturale ed intellettuale. Di questa considerevole immigrazione di italiani sin dal 1860 nei vasti territori francesi, comportò per molti versi un’integrazione difficile e soltanto una parte minoritaria di questi riuscì ad amalgamarsi completamente agli usi, ai costumi, alla lingua e alla società del popolo francese. Come afferma lo storico e professore Pierre Milza nell’opera di Marie-Claude Blanc-Chaléard, attualmente in Francia vi sono più di 3 milioni di francesi con origine italiana.[29]

Possiamo dunque affermare che l'immigrazione italiana, rispetto alle altre comunità migratorie presenti nelle varie regioni francesi, fu di fondamentale aiuto per la Francia e i francesi stessi. Per tutto il secolo scorso il popolo italiano, protagonista attivo, si rivelò pertanto una risorsa importante per la Francia che mantenne viva la situazione economica, industriale e sociale di questo splendido Paese.

[29] BLANC-CHALEARD MARIE-CLAUDE, *Les Italiens en France depuis 1945,* collection « Histoires », Presses universitaires de Rennes, Génériques, DL 2003, Paris, p. 42.

Chapitre 3 – Un nuovo palcoscenico per l'Italia : un paesaggio cambiato.

All'arrivo del nuovo secolo la situazione in Italia era finalmente molto cambiata ed evoluta. Essa ormai si caratterizzava come una Nazione economicamente stabile, tanto da attrarre l'attenzione dei Paesi circostanti e in particolar modo dei popoli vicini. Se dapprima fu considerata come un vero e proprio garante di una forza lavoro potente e numerosa, in seguito necessitò pienamente di un'energia intraprendente tale da poter fronteggiare ed accompagnare la dinamica del progresso e nello stesso tempo per rispondere alle esigenze sociali. Analizzeremo le due componenti che si caratterizzarono in questa nuova fase intrapresa dall'Italia che permisero di risolvere le pretese che assediarono il Paese ma non senza conseguenze.

I. Il rimpatrio italiano.

La prima grande conseguenza del cambiamento della situazione in Italia, furono i molteplici rientri degli italiani rimasti all'estero iniziati già sporadicamente durante la Seconda Guerra Mondiale, ma che raggiunsero il loro apice a partire dai primi anni sessanta. Le nuove condizioni proficue del Paese permisero ad alcuni italiani di rientrare finalmente pronti a vivere nella loro Patria.

Tra il 1960 e il 1970 in Italia si assistette dunque ad un fenomeno inverso rispetto al passato, diminuirono le partenze e aumentarono i rimpatri dalle varie parti d'Europa, in particolar modo dalla Germania Federale e dalla vicina Svizzera. Anche in Francia si notarono questi flussi di rientri in patria, come ci narra con un leggero accento italiano la Signora Luisa nata a Corato e residente a Grenoble dal 1964, *"Je suis arrivée ici avec mes parents à l'âge de quatorze ans, il n'y avait plus que nous trois en Italie, mes quatre frères et mes 2 soeurs vivaient déjà à Grenoble. Je ne suis jamais allée à l'école en France, je n'avais donc pas beaucoup d'amis, la seule amie que j'ai eu ça a été quand j'ai commencé à travailler. Quelques années plus tard elle est repartie en Italie avec ses parents, ils étaient de Bergame, la situation économique était changée, ils sont retournés au pays. Mon frère est également retourné en Italie pour y vivre avec une italienne de Turin, nous ne savions rien, il est parti et nous a envoyé un télégramme qui disait « Je rentre en Italie » et là-bas il a du faire son service militaire."*

Furono cospicui e significativi i rientri degli italiani residenti in America Latina a causa delle crisi economiche e politiche che colpirono questi grandi Paesi. Tra il 1998 e il 2004 ne furono dunque registrati 230.000 provenienti dall'Argentina e 119.142 dal Brasile.[30]

Molto determinante era l'idea di appartenenza collettiva che avvolgeva gli italiani in quel periodo non solo da un punto di vista strutturale ma anche linguistico. Bisognava ricostruire lo spirito generale indebolito dalle emigrazioni precedenti, artefici di separazioni che hanno disseminato le generazioni. A questo proposito, molti di questi furono desiderosi di ritornare tra i banchi di scuola per ritrovare la loro lingua d'origine, l'italiano, un progetto che lo Stato italiano incoraggiava attivamente.

Secondo l'Istituto Nazionale italiano di Statistica (ISTAT), nel 2013 furono calcolati più di 4 milioni di italiani all'estero che avessero ancora la cittadinanza italiana al quale occorre aggiungere il gran numero di naturalizzati.

II. L'immigrazione straniera in Italia.

Fino agli anni Ottanta l'Italia è stata un paese di emigranti, dove il fenomeno dell'immigrazione era esiguo. Quest'ultimo accrebbe notevolmente a partire dal 1980 e, successivamente, il numero degli immigrati continuò ad aumentare in maniera esponenziale e molto velocemente. Stranieri da svariate parti del mondo si fecero sempre più numerosi all'interno del Paese.

L'arrivo innumerevole degli stranieri sul territorio italiano fu continuo e dunque difficile da controllare soprattutto quello degli extracomunitari molto irregolare. Furono principalmente i popoli appartenenti ai paesi poveri, sottosviluppati ed economicamente instabili che scelsero di integrarsi in questo Paese nettamente più favorevole, accettando di lavorare in quei settori per i quali gli italiani erano sempre propensi. I primi approdi erano composti essenzialmente da donne provenienti dai Paesi Orientali, come le Filippine e la Cina, e la maggior parte di esse furono di natura clandestina, che aiutate da diverse organizzazioni criminali, riuscirono ad oltrepassare i controlli e dunque i confini. Progressivamente, nel 1990 arrivarono molteplici gruppi dal Nord del Continente Africano, emigrarono a causa del forte aumento demografico rispetto allo sottosviluppo di quelle

[30] AMBROSINI MAURIZIO, *Richiesti e respinti*, il Saggiatore, Marzo 2010, Milano, p. 25.

regioni. La maggior parte di questi erano composti principalmente da comunità senegalesi e donne nigeriane, destinate alla prostituzione.

A partire dal XXI secolo si constatò una considerevole immigrazione proveniente dai Paesi dell'Europa dell'Est, a causa degli eventi storici e politici che sconvolsero queste nazioni. Particolarmente numerosa la presenza e il fenomeno delle donne della Romania che si specializzarono nell'assistenza delle persone anziane come badanti. Notiamo che rispetto alla Storia precedente, i movimenti migratori del nuovo secolo furono caratterizzati dallo spostamento di quasi sole donne, il che ci attesta che i flussi femminili furono più facili da organizzare, e strategicamente agevolarono il successivo arrivo dei loro familiari. La nostra osservazione effettuata sulla base di una ricerca dell'Istituto Nazionale italiano di Statistica ci dimostra che dal 2003 il numero di maschi emigranti dai paesi sopracitati progressivamente raggiunse quello femminile.

Questi flussi cospicui di persone cambiarono completamente l'aspetto dell'Italia, che da un Paese dove per più di un secolo emigrarono milioni di italiani, in pochi anni diventò una delle mete principali dell'immigrazione straniera. Se prima l'Italia dovette occuparsi di chi andava via, ora dovette affrontare questa nuovo clima sociale che aumentava rapidamente e, allo stesso tempo, risolvere la grande questione dei clandestini, costretti a nascondersi e quindi a vivere nella precarietà. Presto il fenomeno divenne una tematica centrale della politica italiana, e per fronteggiare la questione che ormai incombeva pienamente il Paese, nel 1990 la modifica della legge Martelli regolarizzò l'entrata degli immigrati e la situazione di questi sul territorio. Dopodiché nel 1992 fu votata una legge per l'integrazione socio culturale che previde la possibilità di acquisire la cittadinanza italiana dopo quattro anni di residenza in Italia per i popoli dei Paesi Europei, mentre di dieci anni per le altre Nazioni.

Inoltre le condizioni di vita degli immigrati sul territorio italiano furono spesso umilianti, tanto che alla fine del XX secolo molti di essi non trovò un posto fisso dove poter vivere. La maggior parte non ebbero una precisa formazione lavorativa per cui molti imprenditori, soprattutto nelle regioni del Nord Italia, scelsero di assumerli a basso costo. Effettivamente, gli immigrati si stanziarono maggiormente nelle zone settentrionali del Paese, soprattutto nelle regioni del Piemonte, Lombardia e Veneto dove erano numerose le offerte di lavoro. La loro presenza si fece risentire su tutta la penisola per cui crebbe rapidamente un sentimento di insicurezza da parte degli italiani e di conseguenza l'integrazione di queste comunità straniere risultò spesso ardua e difficoltosa.

Sempre secondo l'Istituto Nazionale di Statistica Italiano abbiamo analizzato e studiato come l'arrivo del XXI secolo è stato caratterizzato dall'arrivo massiccio di queste comunità e notiamo che in un arco di dieci anni, dal 2003 al 2013, le stesse aumentavano notevolmente ogni cinque anni. Più precisamente, vediamo che nel 2003 in Italia su circa 58 milioni di abitanti, gli stranieri rappresentarono il 3%, successivamente nel 2008 in una demografia di circa 58.5 milioni costituirono il 6% e più tardi nel 2013 furono più del'8% di una popolazione di circa 60 milioni. A partire dal 2008, secondo la Tavola 6 dell'ISTAT, i primi sei Paesi che affluirono sul territorio italiano, superando i 100.000 immigrati nello stesso anno, furono al primo posto la Romania, seguita dall'Albania, Marocco, Cina, Tunisia e Senegal per ultimo. Di fronte alla situazione sociale italiana del nuovo secolo l'immigrazione straniera si rivelò essere un sostegno importante per il Paese in quanto partecipò all'economia della stessa e fu una soluzione per innalzare lo scarso livello di natalità che colpiva l'Italia.

Attualmente le migrazioni nel mondo vengono intraprese circa dal 3% delle popolazioni[31], percentuale che continuerà ad incrementare costantemente con l'aumento delle differenze economiche e sociali tra i paesi ricchi e sviluppati e quelli poveri in fase di progresso. Analizziamo che l'immigrazione aveva ed ha ancora nel nostro secolo un particolare interesse nei confronti dei paesi potenti, caratterizzati da una situazione economica dominante a livello internazionale. Il fenomeno migratorio vive e viaggia nel tempo poiché nella storia dell'umanità tali avvenimenti si ripetono continuamente sotto forma e colori diversi.

[31] Ibid, p. 46.

Partie 2

Chapitre 4 – Grenoble : un centre névralgique de l'immigration italienne.

Les flux migratoires italiens se répartirent dans tout l'hexagone et se regroupèrent stratégiquement dans de nombreuses régions françaises, capables de les accueillir. Parmi celles-ci, le département de l'Isère vécut pleinement ce phénomène sociale, qui se concentra essentiellement dans les deux principales métropoles, Lyon et Grenoble, qui accueillirent la communauté italienne à la recherche d'un nouveau foyer.

Nous choisirons d'étudier cette immigration particulièrement dans la ville de Grenoble pour deux raisons précises. Tout d'abord, car elle représente un élément déterminant du patrimoine historique et culturel de Grenoble et c'est pour cette raison qu'elle a entraîné des transformations géographiques et sociales de la ville, encore visibles et présentes aujourd'hui. Ensuite, parce que cette analyse nous concerne personnellement, nous qui sommes grenoblois et qui vivons dans l'agglomération, elle retrace en effet l'histoire de nos propres origines régionales.

I. A la connaissance de la Capitale des Alpes.

[32]

Grenoble se situe dans le Sud Est de la France en Rhône-Alpes, et après la ville de Lyon et de Saint-Etienne, elle représente la troisième commune de la région.

Depuis ses origines, Grenoble, a toujours été une ville de France renommée pour son dynamisme qui se révéla être un véritable avantage pour celle-ci. L'histoire de son

[32] Archives municipales de Grenoble, Maquette de Grenoble. Musée des plans et reliefs, fig. 5, Cliché C.N.M.H.S

nom lui-même, reflète tout particulièrement sa puissance urbaine. Durant la période gallo-romaine, sous l'influence des envahisseurs Gaulois, la ville prit le nom de Cularo et devint le chef-lieu de la région. Ensuite, en 379, après le passage de l'empereur romain Gratien, la métropole fut appelée Gratianopolis, étymologiquement formé sur le nom de "l'imperator" afin de lui rendre hommage. Ce n'est que plus tard, au cours des siècles qui suivirent, que la métropole fut définitivement nommée Grenoble, par déformation linguistique.

Depuis toujours Grenoble fut une ville de passage, principalement marquée par la diversité ethnique des peuples qui la traversèrent, et c'est grâce à cette particularité que la ville put s'agrandir et se développer. Ce mélange social commença majoritairement au XVe siècle à l'époque de Charles VIII, lorsque le roi de France décida de partir à la conquête de Naples. Il traversa alors le pays en passant par la ville de Grenoble et faisant ainsi de celle-ci un témoin direct de cette guerre, puisqu'elle assista aux départs et aux retours continuels des soldats. Le phénomène migratoire se diffusa jusqu'au XVIIIe siècle, puis il se limita nettement à cause de la Révolution et recommença ensuite massivement au XIXe siècle. Tous ces facteurs firent de Grenoble, pendant plusieurs générations, une ville nuancée de talents, de cultures et de traditions extérieures, facilitant ainsi son développement et son évolution. Ce fut notamment grâce à l'immigration dite "à talents", qui débuta en France au XIIIe siècle, que Grenoble côtoya et profita fructueusement des différentes cultures du monde entier.

Ce fut principalement à partir de la fin du XVIe siècle que la communauté italienne enrichit la France de sa richesse artistique, grâce au grand nombre d'artistes qui visitèrent le pays. Ils furent composés essentiellement de peintres et de graveurs originaires du Piémont, de la Lombardie, de la Vénétie, de la Toscane et de la région du Latium. Toutefois, le nombre d'étrangers à Grenoble resta assez faible jusqu'à la moitié du XVIIIe siècle. Effectivement, à cette période, il représenta seulement un effectif de 2,5% sur un peu plus de 31.000 grenoblois. Les premiers immigrés qui s'y établirent, arrivèrent majoritairement du Sud de l'Europe et notamment du Portugal, de l'Espagne, de l'Italie et de la Grèce. D'après une observation sur trente ans, inspirée par le recensement réalisé par l'Institut National d'Etudes Démographiques (INED), en 1881, Grenoble et ses environs comptèrent plus de 900 étrangers pour environ 50.000 habitants, en 1891 ils représentèrent environ 2.350 personnes pour environ 60.000 grenoblois, en 1901 ils furent plus de 2.660 pour une population d'environ 68.800 et en 1911 ils correspondirent à plus de 4.500 individus pour une communauté grenobloise approximative de 85.500, dont 88% d'entre eux provenaient du pays voisin, l'Italie. En ce qui concerne cette communauté italienne, il

s'agissait principalement d'Italiens du Nord, exactement des régions d'Aoste, Donato, Varese, Novara, Turin, Vercelli, Milan et Bergame. À la fin du XIXe siècle, il fut dénombré très peu d'Italiens du Sud à Grenoble, et ce fut seulement à partir de 1911 que les premières arrivées coratines furent enregistrées dans l'agglomération grenobloise et que les coratins s'installèrent de façon massive et définitive.

Ce fut précisément à partir de 1904 que les arrivées migratoires s'accélérèrent considérablement, encouragées par la signature de l'accord de santé italo-français qui permettait aux Italiens d'avoir des droits sanitaires identiques à ceux des Français. À Grenoble, les vagues migratoires italiennes les plus importantes arrivèrent pendant l'entre-deux Guerres et à partir de 1917 les immigrants purent enfin demeurer librement sur le territoire français. En termes de pourcentage, en 1921, les étrangers atteignirent presque 8% de la démographie de la métropole et dix ans plus tard, en 1931, ils représentèrent 18% d'individus sur une population de presque 110.000 habitants, alors qu'au niveau national, la moyenne des étrangers dans tout l'hexagone représentait seulement 7% des résidents. Culturellement, ces apports extérieurs modifièrent profondément et durablement la "Capitale des Alpes" et eurent une grande influence sur les générations suivantes.

Dans l'immédiat après-guerre du Second Conflit Mondial, il y eut une baisse considérable des arrivées en France et c'est seulement à partir des années cinquante qu'ils reprirent, mais furent nettement moins denses que les précédents. Par rapport au reste de la France, cette reprise fut remarquablement plus rapide à Grenoble et dès 1954, le nombre d'Italiens du Sud augmenta même de manière décisive par rapport à celui des Italiens du Nord. Effectivement, 35% du nombre total des immigrés de l'agglomération grenobloise provinrent des Pouilles, et 8% arrivèrent de Sommatino, en Sicile. A cette reprise, s'ajoutèrent également les nombreuses naturalisations, qui au fil des années ne cessèrent d'accroître, une expérience que Luisa, originaire de la ville de Corato, choisit de nous raconter, *"Je me rappelle le premier jour de mon arrivée, lorsque je suis sortie de la gare à Grenoble, j'ai été tout de suite impressionnée par les hautes montagnes, je ne connaissais pas ça. Je suis venue à Grenoble avec mes parents, juste pour le mariage de mon frère qui vivait déjà depuis plusieurs années ici. J'étais contente de voir ma famille mais j'étais pressée de repartir chez moi! Je trouvais la ville "noire", les bâtiments étaient gris ça ne me plaisait pas"*, après quelques secondes elle se mit à rire et continua son récit, *"J'étais celle de la famille qui aimait le moins Grenoble et qui ne voulait pas rester en France mais c'est moi qui ai été la*

première à être naturalisée ! J'ai eu la nationalité française après mon mariage avec mon mari qui lui était français." Comme Luisa, selon les statistiques, après 1960, de nombreux Italiens prirent la nationalité française et c'est ainsi que le nombre de naturalisés en Isère atteignit presque les 20.000 personnes à la fin du XXe siècle.[33]

La ville de Grenoble et la ville de Corato ont toujours eu une relation particulière et cela depuis le début du XXe siècle. En effet, bien avant l'arrivée migratoire des coratins à Grenoble, il existait entre les deux villes des accords commerciaux qui garantissaient plusieurs échanges. Corato était chargée d'approvisionner l'agglomération grenobloise en matières premières pour le fonctionnement industriel de la ville. Elle s'était engagée à lui fournir surtout de la laine et du pelage de chèvre, nécessaires à la production des gants, dans laquelle s'était spécialisée Grenoble. Cette fabrication était également une des grandes spécialités industrielles et économiques de la ville italienne qui lui permettait de vivre. Malheureusement, à la suite de la crise agricole, un grand nombre d'usines de production fermèrent à Corato, et ce fut cette raison qui provoqua des déplacements importants de coratins vers la ville de Grenoble, sœur française de cette activité industrielle artisanale, et alors naquit l'expression "Corato, nourrice de Grenoble."[34] Ainsi, dans les années 50, sur 45.000 habitants que comptait la ville de Corato, environ 17.000 immigrèrent en direction de la France[35] et principalement à Grenoble. Les coratins partaient avec le train et ils voyageaient alors pendant cinq jours, après quoi, ils traversèrent la montagne, comme le fit le frère de la mère de Luisa lorsqu'il se rendit pour la première fois à Grenoble, "*Il ne gagnait pas bien sa vie en Italie, alors, il a pris le train de Corato jusqu'à la frontière, et pour arriver en France, il traversa clandestinement le Mont Cenis à pied avec deux de ses amis. Je me souviens qu'il m'avait raconté, qu'il y avait encore de la neige au sommet, qu'il faisait très froid et qu'il avait eu les pieds tout gelés".*

La "Capitale des Alpes" était particulièrement appréciée par les Italiens pour sa proximité géographique avec la frontière italienne, qui représenta pour eux un avantage certain dont ils profitèrent pleinement. Cette principale caractéristique de voisinage facilita d'une part tous les passages migratoires de l'Italie vers la France, dont les nombreuses entrées clandestines par les montagnes en sont la preuve tangible. Cela contribua

---

[33] Archives Départementales de l'Isère, 58M20.
[34] Archives Municipales de Grenoble, 2934EL85.
[35] MILZA PIERRE, Voyage en Ritalie, édition Plon, 1993, Paris, p. 89.

également à favoriser les allers retours fréquents, surtout durant la première moitié du XXe siècle, liés aux travaux saisonniers. D'autre part, ce fut ainsi plus facile d'organiser l'arrivée des multiples familles qui rejoignirent progressivement leurs proches installés en France. Pour finir, cela leurs permit de ne pas se sentir trop éloignés de leur pays d'origine, et de garder un lien commun avec ce dernier en réalisant aisément de nombreux séjours sur leur terre natale.

Une histoire raconterait même que les premières arrivées des Italiens à Grenoble, qui ensuite entraînèrent les suivantes, fut liée à l'ancien Maire de la ville, Paul Mistral. Il semblerait que ce dernier, durant la Première Guerre Mondiale, rencontra un Italien qui lui raconta les difficultés de vie en Italie et les diverses problématiques du pays. Ce fut alors qu'à la suite de ce récit, Paul Mistral l'invita à rejoindre l'agglomération grenobloise. Un récit que nous confie l'un des amis de François du Club des cyclistes.

Ces nombreux apports humains maintinrent efficacement la croissance même de la ville et contribuèrent directement au développement de celle-ci en lui apportant un souffle neuf, une force nouvelle et une ressource innovatrice dont elle se nourrit pleinement.

II. Au cœur de l'activité économique et industrielle grenobloise.

À Grenoble, il s'agissait essentiellement d'une immigration pour le travail qui répondait aux besoins de développement de la ville qui, depuis la fin du XIXe siècle était entrée dans un processus de révolution industrielle grâce aux nombreux atouts que possédait le département isérois, comme nous le verrons par la suite. Au XXe siècle, la ville grenobloise avait la grande réputation d'être une ville dynamique, riche culturellement et économiquement car elle jouissait de plusieurs industries dont le nombre continuaient d'augmenter en raison de son expansion urbaine. Pour la "Capitale des Alpes" en pleine évolution, l'immigration représenta une opportunité idéale d'accomplir l'objectif de développement qu'elle s'était fixée, et du côté des immigrés, l'occasion parfaite pour trouver un travail grâce aux offres de travail qu'elle proposait.

Le premier avantage dont profita pleinement l'agglomération grenobloise fut la découverte de la houille blanche, en 1878, par l'ingénieur Aristide Bergès. Cette découverte scientifique représenta un véritable atout pour Grenoble. Grâce à cette nouvelle forme d'énergie efficace, la ville connut un progrès considérable qu'elle diffusa dans toute la région. Ce fut cette invention qui améliora nettement les conditions de vie des citoyens et qui provoqua un fort attrait extérieur pour la "Capitale iséroise" car cette exploitation de la houille blanche demanda énormément de main d'œuvre. C'est d'ailleurs à Grenoble que fut construite la première centrale hydraulique de l'Europe, une création qui refléta pleinement son progrès et qui fut l'objet de grande convoitise.

Le deuxième avantage dont disposa la région fut lié à sa situation environnementale. Effectivement, Grenoble, ainsi que la ville de Lyon, sa voisine, furent deux grandes villes dotées de grandes ressources naturelles. En ce qui concerne l'agglomération grenobloise elle put profiter pleinement des grandes forêts qui l'entouraient en exploitant le bois. Elle tira également profit des animaux qui y vivaient en utilisant avantageusement leur peau, ou encore, elle développa les exploitations de minerais qui ceignaient toute la "cuvette" grenobloise. Grenoble, était particulièrement

réputée pour sa grande production de tissus fabriqués à partir des diverses peaux d'animaux qui abondaient dans la région. Nombreuses étaient les activités spécialisées dans le textile notamment celles dédiées à la fabrication des gants comme nous l'avons précisé précédemment. Les multiples ganteries représentèrent un domaine professionnel très dense, dans lequel travaillèrent principalement les femmes migrantes italiennes. Après avoir progressivement rejoint les membres de leur famille, elles purent alors elles-aussi, parfaitement s'impliquer dans l'économie de leur ville d'accueil, au même titre que les hommes.

Pendant des années, la métropole fut donc avantagée par toute cette faune et cette flore qui représentèrent une véritable aubaine géologique et une source précieuse de survie économique pour cette dernière et pour ces habitants.

Les immigrés de Grenoble profitèrent entièrement de cet avantage naturel, et beaucoup d'entre eux n'eurent aucune difficulté à trouver un travail dans ces secteurs de production. C'est ainsi que dans les entreprises chargées de récolter le bois, les minerais et les peaux, une bonne moitié des employés était composée d'Italiens, dont la qualité et la force de travail était recherchées, "Ils sont utilisés pour l'abattage en montagne, travail très rude exigeant des ouvriers robustes et que ne recherchent ni les Français, ni même les Espagnols dont la résistance à des occupations aussi pénibles est moindre."[36] Au fil des années, de nombreux Italiens devinrent même entrepreneurs et créèrent ensuite leur propre entreprise, pour la plupart dans le domaine du bâtiment et des travaux publics. Ainsi fleurirent à Grenoble énormément d'activités qui augmentèrent les activités professionnelles dans la métropole. À partir des années cinquante, par rapport à d'autres étrangers, les travailleurs Italiens furent même privilégiés professionnellement par l'Office National d'Immigration (ONI), qui favorisa leurs recrutements et qui, successivement, améliora leur situation professionnelle. De fait, à Grenoble, il y eut plusieurs entreprises qui employèrent seulement des Italiens et particulièrement des coratins, comme l'ancienne entreprise de Merlin Gerin, rachetée ensuite par Schneider Electric, ou encore la société Minitube, spécialisée dans la construction de pièces pour l'électronique, le médical et l'industrie.

Cette expérience fut le parcours de bien d'individus Italiens qui, lors de nos différentes rencontres, nous racontèrent vivement leur histoire personnelle. Parmi toutes

---

[36] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p. 142.

ces aventures, celle du grand père, huissier en Italie, et du père de Marie France, née sur le territoire français avec ses frères et sœurs, attira tout particulièrement notre attention. Toute sa famille quitta les montagnes de Belluno, dans le Nord de l'Italie, pour se réfugier en France en 1954, *"Mes grands-parents avaient 40 ans quand ils sont arrivés ici, et mon père, Angelo, avait 14 ans. Ils se sont installés à Volbonnais, après la Mure, et mon grand-père s'est mis à travailler pour un entrepreneur dans le bâtiment. Mon père n'est jamais allé à l'école et il commença à travailler déjà à l'âge de 14 ans avec mon grand-père dans la même entreprise, ainsi que ces trois frères. A la fin du mois, chacun donnait son salaire à mon grand-père. En 1958, nous avons déménagé à Saint Pierre de Commiers et quelques années plus tard, en 1962, il fit partie de ceux qui construisirent le barrage de Notre-Dame-de-Commiers, en aval par rapport au barrage du Monteynard. Ils ne parlaient pas un mot de français, mais plus tard, ça n'a pas empêché mon grand-père de se mettre à son compte et d'ouvrir sa propre activité avec ses enfants. Il a construit un vrai empire avec presque rien."*

Comme Angelo, une grande quantité des immigrés Italiens contribuèrent et participèrent à la construction de la nouvelle ville, et s'inscrivirent ainsi dans l'histoire profonde de l'urbanisation grenobloise.

Une étude faite aux Archives Départementales de l'Isère nous a permis d'identifier les différents métiers pour lesquels furent employés les Italiens immigrés dans la ville grenobloise. Leur situation professionnelle et familiale était précisée, chaque année depuis 1893, dans de grands carnets, sous forme de tableaux très détaillés[37], que conservait la préfecture du Département afin de maintenir un certain contrôle sur ces flux migratoires. Sur ces documents administratifs étaient indiqués le nom, prénom, lieu de naissance, la date de départ et celle d'arrivée sur le territoire, le statut civil et enfin le nombre de frères et sœurs ainsi que le nombre d'enfants. Ils entraient généralement en France avec un contrat de travail qui fixait l'activité professionnelle dans laquelle ils devaient travailler. Ils devaient alors rester dans ce secteur et dans la région qui leurs était attribuée en fonction de leurs capacités. Lors de notre observation, nous furent alors fascinés par la diversité des professions qu'occupèrent les Italiens depuis la fin du siècle dernier, beaucoup d'entre-elles ont d'ailleurs disparu aujourd'hui. Essentiellement, les hommes immigrés étaient

[37] Archives Départementales de l'Isère, 59M7-31.

employés dans tout ce qui concernait le secteur de la construction dans le bâtiment et des travaux publics, ce qui confirme nos affirmations précédentes, notamment en tant qu'artisans, maçons, manœuvriers, menuisiers, mouleurs, peintres, et plâtriers. En raison du nombre insuffisant de travailleurs, le travail des Italiens dans ce domaine était reconnu et apprécié par les grenoblois qui ne voulaient pas y travailler, considérant ces postes comme trop humiliants, comme nous le certifie Aldo, originaire de Bergame, aujourd'hui âgé de 88 ans, "*Si ce n'étaient pas nous "les Ritals" ou "les Portos", comme ils disaient, qui nous occupions des travaux publics, jamais un seul Français de souche ne l'aurait fait; c'était un travail trop dur : l'hiver, obligés de supporter le froid glacial et l'été, la chaleur meurtrière; pour le faire il fallait donc "la grinta", que seulement nous, les immigrés, avions."* Ainsi, au XXe siècle, les travailleurs Italiens étaient très convoités puisqu'ils jouaient un rôle indispensable dans l'urbanisation de toute la métropole. C'est pourquoi, de nombreux Italiens militèrent pour bénéficier d'augmentations salariales, comme Bruno Rosetti, italo-grenoblois né en 1913 à Grenoble, employé dans le bâtiment.[38]

Un grand nombre des personnes avec lesquelles nous avons partagé leur histoire, nous rapportèrent qu'après leur arrivée à Grenoble, elles furent envoyées à la Mure, ville des environs grenoblois, en raison des fortes exploitations minières qui caractérisaient la zone et qui offraient du travail en grande quantité. Cependant, à cause de la difficulté physique de ce travail et de sa fréquence intensive, les Italiens y travaillaient seulement quelques années. Généralement, ils acceptaient ce travail juste après leur entrée sur le territoire, afin de gagner dans l'immédiat un peu d'argent, dans le but de trouver un premier équilibre économique stable. En moyenne, pour ce qui concerne les italo-français que nous avons interrogé, ceux qui furent employés comme mineurs ne restèrent pas plus de sept années consécutives. Melina se rappelle parfaitement bien cette période, lorsque son mari travaillait dans les mines et qu'un beau jour elle décida de s'y rendre pour l'attendre à la sortie du travail, *"A un moment, un homme s'est approché de moi et a essayé de m'embrasser. Je me suis mise à hurler. Je n'avais pas reconnu mon mari, il avait le visage tout noir."*

En revanche, après les années cinquante, la génération suivante, c'est-à-dire les enfants des premiers Italiens arrivés en France, préféraient travailler particulièrement dans

---

[38] BLANC-CHALEARD MARIE-CLAUDE, *Les Italiens en France depuis 1945,* collection « Histoires », Presses universitaires de Rennes, Génériques, DL 2003, Paris, p. 46.

le commerce et l'artisanat. Ce phénomène socioculturel fut la conséquence d'une "assimilation professionnelle progressive"[39] provoquée par une importante évolution liée à l'ascension sociale de cette descendance.

Certains, hommes et femmes, choisirent alors des professions moins physiques que les précédentes, et ouvrirent une activité dans le commerce. De nombreuses épiceries et boulangeries se créèrent alors, prirent un nom aux couleurs d'Italie et quelques-unes se spécialisèrent dans la vente de produits typiques, originaires de leur pays natale, comme le firent les parents de François dans la rue Saint Laurent. Sa mère tenait une épicerie et son père faisait les marchés. D'autres encore, en revanche, notamment les femmes, travaillèrent dans les services comme lingères, blanchisseuses, coloristes, domestiques, ménagères, employées dans des boutiques situées aux quatre coins de la métropole. D'après ces carnets archivés, beaucoup de femmes italiennes furent employées dans le domaine de production textile comme gantières, couturières, chemisières, culottières, un domaine dans lequel travailla Luisa, *"Je travaillais comme retoucheuse dans l'ancienne boutique Rosette au Cours Berriat au centre de Grenoble avec des Polonais."*; ou bien, comme tant d'autres, à domicile, chez elles, à leur propre compte. Dans ce secteur, les hommes furent, quant à eux, employés et formés comme cordonniers. Nous avons aussi remarqué que beaucoup d'Italiens travaillaient comme limonadiers, un métier qui n'existe plus aujourd'hui. Progressivement, les Italiens se scolarisèrent de plus en plus et par la suite beaucoup choisirent des études en ingénierie et en médecine.

Parfois, le travail était aussi un moyen pour les employés immigrés d'avoir immédiatement un endroit où loger, car plusieurs employeurs s'occupèrent eux-mêmes de leurs fournir un toit. Cela fut un grand avantage pour toutes les familles italiennes qui arrivèrent à Grenoble et qui n'eurent donc aucunes difficultés à trouver un endroit où vivre. La famille d'Ornella, ainsi que beaucoup d'autres, notamment ceux qui travaillèrent dans les mines de la Mure, profitèrent des logements fournis par les entrepreneurs. Ornella était encore petite lorsque son père et le cousin de son père travaillaient à la Mure, mais elle se souvient parfaitement de la grande maison de campagne du patron de son père, dans laquelle vivait toute sa famille.

---

[39] Ibid, p. 20.

Malheureusement ce ne fut pas le cas pour tous les Italiens, parfois contraints de vivre dans des habitations précaires, sans eau courante par exemple, dans des quartiers défavorisés de la ville. Ces groupes de personnes se réunirent alors entre-elles dans différentes zones ciblées au sein de la métropole de façon à pouvoir s'entraider au quotidien.

Le travail avait donc une place centrale dans la vie des immigrants de la péninsule. C'était pour eux, en effet, tout d'abord, un moyen de survie dans la ville qui les accueillait mais aussi la possibilité de s'intégrer dans leur nouvel environnement. Il y eut également quelques cas, comme dans la famille de Marie France, dans laquelle certains membres restés en Italie, devinrent propriétaire d'une activité professionnelle au-delà des frontières italiennes, grâce à leur famille sur place, *"La sœur de mon grand-père a toujours vécu à Milan et elle avait un magasin de vêtements à Paris, comme le frère de mon grand-père qui habitait en Italie et qui avait une entreprise dans le bâtiment à Gap."*

Toutes ces professions voyagèrent dans le temps et aujourd'hui, nous pouvons observer la manière avec laquelle ces petites entreprises italiennes ont coloré la ville grenobloise et se fondent désormais entièrement dans le décor urbain. Encore au XXIe siècle, cette présence italienne, quel qu'en soit la forme, fascine et appartient à notre quotidien car elle s'inscrit profondément dans la richesse culturelle de Grenoble. Elle en influence la morphologie urbaine comme l'atteste la concentration des restaurants italiens, installés de l'autre côté de la rive droite de l'Isère, sur tout le long du quai qui longe la rivière, qui compte énormément de pizzérias. Elle s'inscrit aussi dans les usages traditionnels grenoblois avec les nombreuses implantations de magasins spécialisés dans les produits régionaux italiens qui continuent toujours de fleurir dans toute l'agglomération.

Si les deux avantages précédents furent d'ordre social et professionnel, le troisième fut plutôt politique. Effectivement, la ville de Grenoble connut de forts apports migratoires extérieurs également grâce à son statut pendant la Deuxième Guerre Mondiale. Grenoble était renommée pour ces grandes entreprises de sidérurgie et ce fut la raison pour laquelle elle représenta une des principales fournisseuses des demandes de ravitaillements pour les conflits de la guerre. Pendant plusieurs années, elle s'occupa de fournir des provisions alimentaires notamment du pain, et d'approvisionner l'armée en matériel utile au combat comme de la chaux ou encore en fabricant des munitions. Les coratins ainsi que les

sommatiens, qui travaillèrent généralement dans les usines métallurgiques et sidérurgiques, furent mobilisés dans la fabrication des obus. Cependant, la Guerre eut des conséquences directes sur la métropole grenobloise, fortement touchée par plusieurs retours d'immigrés Italiens, appelés à défendre leur terre d'origine. Ce fut un événement assez dur pour Grenoble qui perdit de nombreux travailleurs, des chiffres supérieurs à la plupart des autres villes nationales.

Les années soixante-dix représentèrent également une période difficile pour la "Capitale des Alpes" qui dut s'adapter à une nouvelle communauté migratoire d'Afrique du Nord et qui freina par ailleurs les arrivées italiennes. Les flux migratoires du continent africain se firent plus denses, et progressivement, ils devinrent la nouvelle immigration étrangère de Grenoble. Ce nouveau contexte créa une forte concurrence avec les Italiens qui furent petit à petit délaissés par les entrepreneurs, qui préférèrent ces immigrés africains, moins exigeants et dont le coût était beaucoup moins élevé que les autres.

Après les importants rapatriements, à partir de 1975, l'immigration italienne prit une forme différente et se constitua essentiellement de circulations culturelles et intellectuels, notamment composées de chercheurs et de techniciens attirés par le polygone scientifique et le synchrotron de Grenoble. Il y eut aussi des échanges éducatifs mutuels liés au domaine de l'apprentissage, avec l'arrivée de plusieurs enseignants Italiens dans la ville, qui représentèrent une véritable "force structurante"[40] pour la métropole. Ainsi, dans les années soixante-dix, la région Rhône-Alpes enregistrait environ 115.000 Italiens sur plus de 690.000 à l'échelle nationale et Grenoble se révéla être un foyer chaleureux pour plus de 16.000 immigrants de la péninsule pour une population qui atteignait environ les 155.000 habitants.[41]

Tous ces nouveaux apports extérieurs du XXe siècle, permirent de créer de nouvelles industries à Grenoble, grâce au nombre croissant de travailleurs étrangers qui vinrent s'ajouter à celui des employés grenoblois, mais aussi, sur tout le territoire national. Ils permirent de relancer et de préserver l'économie grenobloise directement liée à cette force de travail. Ce contexte social favorisa considérablement l'accélération des

---

[40] BOFILL RICARDO ET VERON NICOLAS, L'architecture des villes édition Odile Jacob, 1995, Paris, p. 40.
[41] ARGENTO JOSEPH, *Les Italiens de Grenoble*, édition Studio Dardelet, 1995, Paris, p. 6.

productions qui représentent “une force urbaine majeure”[42] pour le dynamisme d’une ville. À long terme, ce phénomène social favorisa la création d’entreprises franco-italiennes, le développement éminent de projets de recherches, et la construction d’établissements internationaux comme par exemple le lycée international situé à Europole. Ce fut donc ainsi que la ville de Grenoble put s’affirmer et se démarquer internationalement, et elle devint même le centre majeur de décisions des villes d’Annecy et de Chambéry.

III. « Des petites Italies » recomposées géographiquement au cœur de la ville et de ses environs.

[43]

“Des villes restées italiennes au sein des villes françaises.”[44]

Pendant plusieurs années, Grenoble fut considérée comme une ville cosmopolite, marquée par les empreintes directes des diverses communautés étrangères. Parmi toutes ces populations, le peuple italien fut celui qui l’influença considérablement à différents niveaux, socialement, culturellement, politiquement, et surtout géographiquement. Le point de départ de notre étude sera lié à l’expression de Marie-Claude Blanc-Chaléard qui soutient que “Les Italiens représentent une communauté majoritaire avec le silence pour mot d’ordre et qui vit dans un espace familier et dans son intimité basée sur les propres

---

[42] BOFILL RICARDO ET VERON NICOLAS, L’architecture des villes édition Odile Jacob, 1995, Paris, p. 41.
[43] Archives Municipales de Grenoble, 2685 W52-54.
[44] BLANC-CHALEARD MARIE-CLAUDE, *Les petites Italies dans le monde*, Presses universitaires de Rennes, 2007, Paris, p. 140, citato da TRAGLIA GUSTAVO, *Italiani nel Boulevard*, Ceschina, 1937, Milan.

traditions de deux pays."[45] En effet, les Italiens se répartirent et se regroupèrent, suivant des axes précis, au cœur de la métropole et de ses environs. Nous les déterminerons successivement, et nous verrons alors que cette immigration s'articule autour de deux concepts fondamentaux liés entre eux, "la concentration spatiale et le lien communautaire."[46]

Tout d'abord, nous évoquerons un phénomène précis de l'Histoire d'Italie, qui détermina fortement la façon dont les Italiens de Grenoble surent "coloniser l'espace"[47] et l'adapter à leurs besoins.

Durant plusieurs siècles, l'Italie n'eut pas le statut de Nation unie et c'est cette caractéristique négative qui se refléta directement sur sa population, qui, pendant très longtemps ne se considéra pas comme "Italienne". En effet, cette dernière ne partagea pas le sentiment commun d'appartenir à une identité nationale, dans un pays qui n'agissait pas pour son bienêtre social. Pour remplacer ce trouble collectif, ce peuple décida alors de se rattacher à l'identité régionale, et plus précisément, à celle de la ville natale à laquelle il appartenait. Ce comportement social fut appelé "le campanilisme"[48], qui trouve ses origines étymologiques à partir du mot "campanile" qui se réfère au clocher du village, en lien avec la symbolique traditionnelle de l'époque. D'après ces observations, nous pouvons donc affirmer que, depuis des générations, les Italiens se retrouvèrent divisés localement, à l'intérieur même de leurs propres frontières territoriales, une séparation qui se ressentit d'ailleurs à travers les différents dialectes. Cette démarcation identitaire se refléta dans l'immigration elle-même et principalement, dans la manière avec laquelle les Italiens s'installèrent à l'étranger.

Grenoble vécue pleinement ce phénomène de regroupement collectif identitaire qu'elle plaça et organisa dans certaines zones précises de sa superficie. Sur le modèle du "campanilisme", les Italiens immigrés se réunirent et s'installèrent ensemble dans des périmètres définis, et parfois même en fonction de leur provenance régionale. Pour comprendre leur répartition dans la ville, nous parlerons d'abord précisément, de l'organisation de cette dernière, en déterminant ses principales caractéristiques.

---

[45] BLANC-CHALEARD MARIE-CLAUDE, *Les Italiens en France depuis 1945*, collection « Histoires », Presses universitaires de Rennes, Génériques, DL 2003, Paris, p. 22.
[46] BLANC-CHALEARD MARIE-CLAUDE, *Les petites Italies dans le monde*, Presses universitaires de Rennes, 2007, Paris, p. 412.
[47] Ibid, p. 404.
[48] Ibid, p.57.

La ville est tout un ensemble qui se construit au rythme des changements auxquels elle est confrontée et c'est pour cette raison primordiale qu'elle partage des liens forts et intimes avec ces citoyens, qui représentent sa force principale. Deux éléments en particulier la définissent, le nom, qui lui a été donnée et qui permet parfois de retracer son histoire et ses origines, et puis, sa construction urbaine, qui lui est propre. La morphologie d'une ville est généralement organisée autour de quartiers et de rues qui dessinent l'espace. Les quartiers sont, pour la plupart, définis par des marques spécifiques de l'urbanisation qui les délimitent et appartiennent au corps même de la ville. Au sein de ces quartiers s'installent les habitants, qui, quant à eux, représentent et symbolisent le cœur de celle-ci. Chaque quartier répond à une vitalité et à une énergie particulière en lien avec les personnes qui le composent et qui en font sa spécificité.

Le quartier et la rue sont donc deux entités typiques d'une ville dans lesquels évolue et vit un profil précis communautaire. Nous avons pu observer qu'à Grenoble, au XXe siècle, le quartier ou la rue reflétaient cette population définie et ce fut exactement cet élément structurel qui expliqua la façon avec laquelle les Italiens s'installèrent dans l'agglomération. Nous étudierons donc comment cette population immigrante embrassa la ville de Grenoble en s'introduisant dans son cœur, puis, la façon avec laquelle elle ceignit celle-ci en se répartissant dans les quatre pôles géographiques.

L'immigration italienne se concentra particulièrement sur les quais de la rive droite de l'Isère, dans le **quartier Saint Laurent**, le plus vieux de Grenoble, au Nord du centre. Il a été construit pendant la période gallo-romaine et son histoire se reflète à travers sa richesse architecturale. C'est au XVIIe siècle que se développa l'artisanat dans le quartier, et notamment les premières ganteries qui furent une des seules activités à survivre. Au XIXe siècle, les quais qui bordent le quartier Saint-Laurent subirent de grands travaux d'aménagement urbain pour lutter contre les inondations constantes de l'Isère et du Drac qui émergeaient sur les rives. L'objectif était de transformer cette partie de la ville en une zone habitable. Ce lieu a toujours été la banlieue principale de la communauté italienne dans laquelle se réunirent, principalement au tout début, les Italiens du Nord, auxquels s'ajoutèrent progressivement les Italiens du Sud, surtout en provenance de Corato. Graduellement, ils devinrent une collectivité dominante sur les quais de l'Isère, par rapport au nombre de français qui y résidaient, et par conséquent, le quartier fut surnommé "La

Grande Forteresse des originaires des Pouilles"[49] par le Professeur Raoul Blanchard. Malgré sa distance avec le cœur de la ville grenobloise, cette zone n'a jamais cessé d'évoluer et de grandir avec elle.

Au sein de cet espace naquit alors une forte homogénéité, liée à un sentiment collectif de voisinage, partagé par toute une communauté qui avait les mêmes origines, le même mode de vie et la même histoire. En effet, habiter à Saint Laurent signifiait aussi participer à une certaine "sociabilité".[50] La solidarité était le mot d'ordre du quartier et c'est ainsi que les Italiens s'affirmèrent comme une force communautaire majoritaire, sans toutefois être en conflit avec la ville. Au fur et à mesure, cette collectivité, avec ses traditions et sa culture, influença même les habitants français qui vivaient sur la rive droite, comme nous le précisa François, de parents coratins arrivés en 1923 à Grenoble, qui vécut durant 57 ans dans l'Ancien Hôtel des Monnaies au 97 Rue Saint Laurent.

Avec les arrivées toujours plus massives des coratins et de d'autres Italiens du Sud, la rue centrale, qui traversait le quartier, se transforma en une limite de démarcation qui divisa ceux du Sud et ceux du Nord. Cette distinction sociale nous rappelle les différences géographiques qui marquèrent l'Italie tout entière durant des années, en séparant nettement les régions du Sud des régions du Nord. Malheureusement, ce mode de vie de l'ancienne génération traversa les frontières et fit partie de l'histoire de la nouvelle génération italienne installée à Grenoble. Cette situation créa de nombreux conflits à l'intérieur du quartier et obligea les enfants appartenant à la deuxième génération, à ne pas fréquenter les Italiens provenant d'une autre localité que la leur. Egidio et sa femme Vincenza, âgés respectivement de 76 et 69 ans, vécurent cette condition mais pour eux, cette dissemblance ne fut pas un problème; Egidio commença, *"Moi et ma femme nous vivions tous les deux à Saint Laurent quand nous étions jeunes, moi je venais de Bari et ma femme de Milan, et même si ce problème existait, cela nous a pas empêché de nous fréquenter, de tomber amoureux et plus tard, de nous marier."*, puis Vincenza continua avec un accent encore plus marquée que celui de son mari, *"Je me rappelle la tête de nos parents, à ça oui, ils n'étaient pas du tout d'accord, mais après tout on ne décide pas pour le cœur. Heureusement avec le temps tout s'est arrangé."*

---

[49] ARGENTO JOSEPH, *Les Italiens de Grenoble*, édition Studio Dardelet, 1995, Paris, p. 5.
[50] BLANC-CHALEARD MARIE-CLAUDE, Les Italiens en France depuis 1945, collection « Histoires », Presses universitaires de Rennes, Génériques, DL 2003, Paris, p. 238.

Les Italiens du quartier Saint Laurent disposaient de tout ce dont ils avaient besoin dans la rue des quais. Il y avait en effet, des épiceries, des boulangeries, des boucheries et pleins d'autres boutiques utiles aux habitudes quotidiennes. La plupart du temps, lorsqu'ils se rendaient à Grenoble pour travailler par exemple, qu'ils quittaient alors le centre de la banlieue, appelé "La Petite Corato"[51], et qu'ils traversaient par conséquent la rivière par le pont, repère urbain qui définissait le quartier Saint Laurent et qui avait à la fois cette caractéristique de séparer et de relier, ils disaient *"Nous allons à Grenoble"*. Cette expression s'est surtout répandue chez les Italiens du début du XXe siècle en raison de leur position périphérique par rapport au centre de la métropole et disparut ensuite lors de la totale extension italienne dans l'agglomération.

Encore aujourd'hui, nous pouvons observer des traces de ce patrimoine social et culturel, qui pendant des années, a marqué ce côté droit de la rive grenobloise et qui continue d'en témoigner. Saint Laurent est le quartier le plus important de Grenoble dans lequel pris forme cet enracinement spatial propre au peuple Italien. C'est en effet dans cette simple rue que tout un peuple se côtoya, apprit à vivre ensemble et se forgea une identité. Cette si petite rue, dans une si grande ville, représenta le reflet direct d'une construction identitaire et par conséquent, nous associons cette pensée à celle de Victor Hugo, écrivain français du XIXe siècle, qui considérait "La rue comme le cordon ombilical entre l'individu et la citoyenneté." [52]

Progressivement plusieurs immigrés Italiens, principalement du Nord de l'Italie, s'installèrent **dans le cœur de Grenoble**, sur la rive gauche de l'Isère, précisément dans les quatre rues adjacentes suivantes, Rue du Vieux Temple, Rue Chenoise, Rue Brocherie et Rue Très-Cloître. Il y eut également plusieurs regroupements plus à l'Ouest du centre, concentrés dans le quartier Berriat et dans le quartier Saint Bruno, où se trouvaient beaucoup d'établissements dans lesquels étaient employés de nombreux Italiens. Généralement, les Italiens qui habitèrent dans cette partie de la ville avaient un logement grâce à leur travail qui leurs avait été attribué par l'employeur. À Saint Bruno, la communauté italienne aimait fréquenter régulièrement le grand marché sur la Place centrale, un témoignage que nous transmit mon grand-père Paul, arrivé de Reims à Grenoble en 1958, *"Lorsque j'allais au marché Saint Bruno avec ta grand-mère,*

---

[51] Archives Municipales de Grenoble, 2685 W52-54.
[52] BOFILL RICARDO ET VERON NICOLAS, *L'architecture des villes* édition Odile Jacob, 1995, Paris, p. 63.

nous entendions énormément parler italien autour de nous. C'était la même chose lorsque nous allions au marché Place aux Herbes. Ce n'était pas désagréable puisqu'ils étaient toujours gais et souriants."

Ensuite, l'importante progression du développement industriel et urbain de Grenoble, après les années soixante, décomposa ces rassemblements démographiques et déploya leurs répartitions dans les environs de la métropole. Effectivement, une étude aux Archives Départementales de l'Isère, nous a permis de retrouver quelques listes communales sur lesquelles apparaissaient les noms des Italiens résidents dans les principales municipalités grenobloises.

À l'Ouest de l'agglomération, en première position pour la quantité d'immigrés Italiens, il y eut la municipalité de Fontaine, occupait essentiellement par les napolitains et les sommatiens. La population sicilienne fut très importante dans cet espace grenoblois, elle représenta environ un tiers des habitants, avec lesquels elle se conforma entièrement et vécue de puissants échanges traditionnels.

À l'Est, l'immigration se concentra majoritairement dans l'espace communal de Saint Martin D'Hères, puis dans des zones plus éloignées de Grenoble, à Clelles et à Froges, ville aux alentours de Crolles, et quelques kilomètres plus loin, à Pontcharra, réputée pour ses nombreux secteurs d'activités liés au charbon.

Au Sud de la "cuvette grenobloise", les communes de Pont de Claix, d'Echirolles et d'Eybens firent l'unanimité auprès des immigrés de la péninsule qui se répartirent dans les nouveaux logements que construisit la ville, moins précaires que les anciens situés au centre.

Chaque quartier a donc une histoire qui lui est bien spécifique, marquée par la structure architecturale et la typologie sociale, qui à son tour influence la ville tout entière. L'aménagement urbain de Grenoble s'est adapté et s'est modifié en fonction de ses foyers Italiens précis de concentration, au sein desquels est né le concept d'urbanité, c'est-à-dire ce sentiment d'appartenance commune qui définit une société.[53]

---

[53] Ibid, p. 25.

Chapitre 5 – Des influences culturelles et sociales en dehors des frontières.

Aujourd'hui, lorsque nous parlons ou bien même nous pensons simplement à la communauté italienne, tout notre esprit est alors envahi par des images, des sons, des odeurs, des goûts et des gestes que ce peuple a su nous faire découvrir et nous faire partager. Toutes ces façons de faire "à l'italienne" se sont diffusées et développées au niveau international et se sont ainsi définies comme des caractéristiques de cette population.

Plusieurs pays dans le monde assimilèrent ces usances traditionnelles étrangères aux leurs et pour faciliter ce processus, plusieurs projets socioculturels d'échanges et de familiarisations naquirent dans les différentes communes des territoires concernés, comme ce fut le cas en France pour la ville de Grenoble, comme nous l'évoquerons prochainement.

I. Des projets d'échange et de partage : un enrichissement mutuel.

Dans ce premier point nous incorporerons Grenoble au peuple coratin, étant donné qu'il représenta la communauté italienne majeure dans l'agglomération et qu'aujourd'hui encore nous retrouvons des traces de leur passage surtout en ce qui concerne les influences traditionnelles chez les nouvelles générations. Nous aborderons alors tout particulièrement les rapports qu'il y eut entre les deux villes durant ces dernières années, conséquences directes de tout un siècle d'immigration.

"La Petite Corato" s'est progressivement transformée en "Grande Corato" puisqu'en effet, aujourd'hui il y aurait plus de 40.000 personnes qui détiendraient à Grenoble des origines coratines.[54] Pour donner une certaine reconnaissance sociale à ces origines communautaires et afin de préserver ce riche mélange ethnique, la métropole grenobloise effectua de nombreuses démarches éducatives et culturelles en organisant des programmes internationaux de découvertes au nom des relations avec le passé italien. Nous concentrerons notre analyse sur les diverses manifestations grenobloises et coratines qui se développèrent et nous en citerons quelques-unes.

Les premiers projets qui virent le jour dans l'agglomération furent principalement organisés par les plusieurs associations qui fleurissaient abondamment dans le bassin

[54] Archives Municipales de Grenoble, 2685 W52-54, article de Léonard Carnicella.

grenoblois à partir de la fin de la deuxième moitié du XXe siècle. Leur but principal était celui d'accueillir et d'apporter un soutien à tous ces Italiens, loin de leur terre natale, et c'est ainsi que se multiplièrent les échanges culturels entre la "Capitale des Alpes" et l'ancienne ville de Caius Oratus. Le siège de la plupart de ces associations étaient d'ailleurs régi par les Italiens eux-mêmes et plus tard par leur descendance, les italo-grenoblois, qui prirent le relais.

Au sein de Grenoble, il existe beaucoup d'associations, nous évoquerons donc uniquement celles que nous sommes allés visiter et qui ont un intérêt particulier dans notre progression.

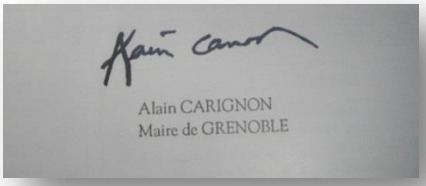
Nous parlerons tout d'abord de ***l'Association des coratins et environs*** à qui nous sommes allés rendre visite. Nous avons rencontré le vice-président qui nous a montré des photographies de projets qu'ils ont réalisé tels que des voyages dans les différentes régions des Pouilles, où ils visitèrent i Trulli di Alberobello ou encore le Castel del Monte dans la province de Bari, dans le but de renouer avec les origines et de faire connaître la culture italienne aux français qui le souhaitèrent. Depuis sa création en 1984, cet organisme a rencontré environ 700 familles italiennes et françaises confondues. Le dernier événement en date que les membres de l'association fêtèrent, fut l'anniversaire des Trente ans de la création de la collectivité, le 9 mars 2014, inauguré par le maire de la ville Michel Destot.

Ensuite, nous nommerons ***l'Association dei coratini nel mondo***, crée le 16 mars 1982 à Grenoble et qui retient tout particulièrement notre attention car elle est à l'origine d'un projet très important qui a permis de rapprocher les grenoblois et les coratins en inscrivant leurs expériences dans l'histoire du patrimoine culturel des deux grandes villes.

Corato.

"Grenoble è fiera delle relazioni privilegiate che mantiene con Corato, e questo in tutta comprenzione e fiducia, in accordo con il protocolo

d'amicizia che ci lega. Dal 7 al 11 Agosto 1989, venti atleti grenoblese porterano ai Coratini il messaggio di grande amicizia che manda loro nostra città, mutandosi sù i 1300 chilometri che ci separono. (...) Questa catena umana è il simbolo della vita e della speranza garante dei legami passati, presenti e futuri che uniscono per sempre Grenoble e Corato."[55]



Au début des années quatre-vingt, la ville de Grenoble avait considérablement dépassé les 4.000 résidents coratins, et cela depuis déjà le début du siècle. Ce chiffre lui donna le droit de créer un accord de jumelage avec Corato, comme le précisa la journaliste Bianca Tricarico dans un article du quotidien *Corriere della Sera*, "Le due città sono in gemellaggio, dal momento che nella capitale dell'Isère vivono oltre 4mila coratini".[56] Ce projet fut très fortement appuyé et soutenu par *l'Association dei Coratini nel mondo* qui vit immédiatement un avantage certain pour la richesse culturelle des nouvelles générations et pour leur développement social. C'est alors que le 28 avril 1982, fut signé un protocole d'amitié entre les deux villes qui officialisa les nombreux échanges et qui permit de tresser les liens anciens qui les unissaient depuis plusieurs générations. Cette décision représenta une grande avancée sociale pour les deux peuples, une pensée que le Président de l'Association évoqua par ailleurs ouvertement lors d'une entrevue journalistique, "Nous souhaitons, en renforçant ainsi nos liens, participer de mainière concrète à l'intégration dans la cité grenobloise de la population des travailleurs originaires de Corato et aux rapprochements entre les citoyens de la ville de Corato et de la Communauté Coratine de

[55] Archives Municipales de Grenoble, 2934 EL85, lettre d'Alain Carignon, maire de Grenoble de 1983 à 1995.
[56] Archives Municipales de Grenoble, 2685 W52-54, article de Bianca Tricarico nel *Corriere della Sera*.

Grenoble."[57] Ce projet binational, présidé par Monsieur Stipoli, fut un moyen efficace de familiariser les deux peuples et de surmonter les barrières de l'inconnu en leurs donnant la possibilité de caresser leurs origines et de redécouvrir leurs racines.

Pour honorer cette alliance, les maires de Corato et de Grenoble, respectivement Aldo Sciscioli et Alain Carignon, effectuèrent quelques déplacements enrichissants pour resserrer les liens qui nouèrent pendant plusieurs siècles les deux villes afin de partager ensemble leurs coutumes. Les voyages les plus courants étaient réalisés lors des fêtes nationales, notamment celle du 14 juillet 1990, où, d'après quelques lettres archivées à la Mairie de Grenoble, Aldo Sciscioli retrouva le maire à Grenoble.

La visée de ce projet n'était pas seulement destinée à la culture mais avait aussi des objectifs précis d'un point de vue économique puisqu'il permit de développer considérablement certaines activités dans les deux villes, entre autres grâce à l'augmentation des échanges commerciaux et de la productivité. Ces données nous ont été révélées par un article de journal, *le Dauphiné*[58], conservé aux Archives Municipales de Grenoble dans lequel sont évoquées les relations économiques envisagées par le pacte d'amitié. Au cœur de l'attention se trouvait l'ancienne société de production de cercueils, l'entreprise Lopito, qui vit augmenter ses livraisons de cercueils. Cette augmentation répondait à la fois aux besoins de travail de la communauté coratine qu'à ceux de la population grenobloise. Parmi les personnes que nous avons interrogées, Vito, né à Corato et aujourd'hui à la retraite, nous raconta cet épisode de vive voix, puisque lui-même était employé dans cette entreprise implantée à Grenoble, *"Cette année ça fait 50 ans que je suis là, j'ai d'abord travaillé dans le bâtiment et ensuite je suis parti pour travailler chez Lopito. C'était nous, on fournissait toute la région, tout Grenoble et on faisait beaucoup de commerce à l'étranger comme l'Italie."*

Pour marquer l'amitié profonde et ancienne entre les deux communes, deux programmes précis d'adaptation urbaine furent réalisés. Suite à un commun accord, les deux villes respectives choisirent d'introduire au cœur même de leur corps citadin une petite parcelle appartenant à la ville "jumelle", de façon à matérialiser sa présence indirecte mais vive et active.

Pour ce faire, en 1987, Corato choisit de donner à l'une de ses Places centrales le nom de "Piazza Grenoble". Cet événement provoqua un énorme mouvement humain, plein

---

[57] Ibid, article de presse.
[58] Archives Municipales de Grenoble, 2934 EL85.

d'émotions positives, de la part des habitants de la ville. Quant à Grenoble, un an plus tard, baptisa "Voie de Corato" l'avenue située du côté gauche de la rivière iséroise qui fait un clin d'œil au quartier italien qui se trouve en face. L'endroit où furent placés ces petits rappels culturels n'est pas anodin mais au contraire, il appartient à une stratégie qui répond à un symbolisme précis, étudiée en fonction de toute la morphologie des deux villes jumelées. Effectivement, l'organisation urbaine d'une ville concorde avec toute une méthode particulière qui donne un sens à chaque agencement qui devient alors un véritable repère urbain. La nomination de "Piazza Grenoble" à Corato a été attribuée à une Place centrale de la ville, une position précise qui fait un clin d'œil au passé de l'immigration coratine, accueillie, durant plusieurs générations, dans la métropole grenobloise. En la plaçant ainsi dans son centre urbain, la métropole italienne prouve sa reconnaissance pour elle et nous fait comprendre que symboliquement, Grenoble est profondément ancrée dans son Histoire et dans son cœur citadin.

Ensuite, pour fêter leur dixième anniversaire de jumelage, un projet communal appuyé par *l'Association dei Coratini nel mondo* et plus exactement, par le Président Monsieur Léonard Carnicella, décida de planter "Le radici dell'amicizia"[59] entre Corato et Grenoble avec la plantation d'un noyer à Corato, symbole de cette amitié séculaire. Ainsi, le 2 mai 1992, sous l'admiration du maire grenoblois, le noyer fut planté dans la cour del Liceo Classico Alfredo Oriani di Corato. Pour l'occasion, un voyage fut organisé de Grenoble à Corato, afin de permettre aux résidents de la ville qui le désiraient d'assister et de participer à cette expérience. Au cours du même mois, en raison de la forte demande de *l'Association dei Coratini nel mondo*, la mairie de Grenoble donna l'autorisation de planter, à son tour, un olivier dans la ville, symbole de Corato, précisément dans le quartier Saint Laurent, foyer principal de la concentration migratoire coratine. Nous avons retrouvé la lettre de Monsieur Claude SAGNARD, Adjoint au maire de Grenoble à Monsieur René MICHAL, Conseiller auprès du Maire,

"J'ai bien reçu la demande de l'Association Coratini nel Mondo, qui propose la plantation d'un arbre à l'occasion du 10ème anniversaire de jumelage avec Corato. Je souscris totalement cette initiative, et vous confirme mon accord pour la plantation de cet arbre commémoratif. Cette

[59] Ibid, articolo del quotidiano *La Voce*.

plantation pourrait se faire sur le quartier Saint Laurent, à proximité de la casemate du C.C.S.T, ou encore près de la chapelle Saint Laurent, le long du sentier qui conduit à la Bastille." (...)[60]

Enfin, nous avons rencontré Monsieur Rubino, salarié dans ***l'Association des Italiens de Grenoble*** située Rue Saint Laurent, qui nous a reçu agréablement. Cet organisme est une station radio qui s'occupe de transmettre essentiellement des informations sur l'actualité italienne, sur les événements culturels italiens ou encore sur l'Histoire d'Italie, à tous les grenoblois de la région, en travaillant étroitement avec les transmissions radio italiennes. Cette fréquence radio est écoutée par une grande majorité des italo-grenoblois, leurs donnant ainsi la possibilité de conserver des liens forts avec leurs origines en étant continuellement informés des événements en Italie. Pour Antonella, qui a rejoint son mari à la Mure en 1958, c'est un moyen simple de profiter des tonalités musicales de la langue comme elle nous le confie, avec un accent très prononcé, *"Tous les jours, après le repas de midi, j'écoute cette radio en buvant une tasse de café et c'est comme si je voyageais."* La radio italienne est devenue pour elle une véritable habitude quotidienne qui lui permait de se sentir proche de l'Italie.

C'est en partie grâce au programme de jumelage que fut facilitée la collaboration entre les transmissions radio de la région iséroise et les ondes italiennes. Radio-Fontaine participa à ce projet, en raison des plus de 4.000 résidents avec des origines coratines qu'elle abritait, et se mit alors à travailler régulièrement avec Radio-Corato. Après la signature de l'accord, les deux radios déterminèrent un créneau dans la semaine et mirent en place un numéro commun où purent appeler les coratins habitants à Corato, de façon à être entendu dans toute l'agglomération et viceversa pour les coratins qui vivaient à Grenoble.

Tout ce programme de jumelage, instauré par l'Association Coratini nel mondo, fut dirigé activement par le Président Monsieur Carnicella, qui tenait fortement à préserver, conserver et développer les traditions et les coutumes de ces deux peuples par leur rapprochement.

---

[60] Archives Municipales de Grenoble, 2685 W52-54.

Afin de ne pas laisser mourir cette richesse culturelle, le service des relations internationales de Grenoble s'occupa égamelement de ce projet, en organisant lui-aussi, plusieurs programmes d'échanges dans tous les domaines éducatifs comme le sport, l'école, la science, la technologie. A la fin du siècle dernier, elles planifièrent notamment quelques rencontres comme "La Tavola rotonda medicale"[61], où les scientifiques de Corato vinrent rendre visite aux scientifiques de Grenoble pour échanger leurs savoirs et discuter de leurs inventions.

De plus, l'université Stendhal de Grenoble, avec l'approbation des relations internationales de l'Isère, mit en place un concours pour les étudiants en Italie dont le but était de réaliser un exposé sur Stendhal. Dix étudiants de Civitavecchia, du Latium, décrochèrent ainsi le Prix Stendhal et pour l'occasion furent invités à Grenoble.

En 1991, fut organisé par les différentes associations italiennes de Grenoble, un des plus grands exploits qui se révéla être une véritable réussite et qui fut pendant des années la fierté des italo-grenoblois. Il s'agit du projet "Raid Grenoble-Corato" qui marqua, cette année-là, le début d'une longue tradition qui perdura dans le temps. C'était une performance sportive en bicyclette où les participants devaient parcourir Grenoble-Corato sur la selle de leur vélo. Un succès auquel participa François, propriétaire d'un magasin de vélos à Grenoble. Il nous raconta, qu'avec ses compagnons, il parcourut environ 1300 kilomètres en huit jours.

---

[61] Ibid, 2685 W52-54.

D'autres échanges se réalisèrent principalement dans le domaine artistique comme le théâtre, le chant, la musique ou encore la danse, faisant de Grenoble un des principaux axes de passage des artistes du monde entier.

La plupart de ces échanges furent le fruit d'ententes communes entre les mairies de Corato et de Grenoble qui participèrent personnellement à une partie des dépenses nécessaires à leurs réalisations. Toutefois, à plusieurs reprises ils émanèrent directement du grand souhait des familles grenobloises de vouloir aller à la rencontre de cette population qui, pendant très longtemps, partagea avec elles son foyer et ses coutumes, dans le but de mieux les comprendre et aussi de les accepter.

Corato ne fut pas l'unique ville italienne avec laquelle se jumela Grenoble, qui, en 1961, avait déjà signé un protocole d'amitié avec Catane.

II. Une portée historique sur la mémoire des générations dans le monde.

Les grandes vagues migratoires italiennes n'influencèrent pas seulement la France et ses principales métropoles mais laissèrent bien une marque de leur existence dans le monde entier. Sur de lointains continents, au sein de nombreuses villes, l'immigration italienne s'inscrit profondément dans le souvenir des populations qu'elles enlacèrent de leurs traditions.

Ces siècles d'immigration furent tellement importants que nous ne pouvions pas les oublier si facilement en les laissant s'éteindre à petit feu avec leurs protagonistes au fil des générations. Toutes les nations du globe s'engagèrent alors à rendre honneur à ce peuple et c'est pourquoi plusieurs villes virent ériger des monuments en leur hommage pour conserver une mémoire vivante de leur Histoire. Il s'agit donc de commémoration pour "ne pas oublier", dont nous évoquerons quelques architectures construites aux quatre coins du monde, là où la communauté italienne posa ses bagages. La ville est libre de choisir l'édifice qui lui convient le mieux, parmi toutes les formes représentatives qui existent, de façon à ce que ce dernier s'intègre parfaitement dans l'ensemble de la morphologie urbaine. Les œuvres que nous aborderons seront toutes des statues car ce sont les monuments commémoratifs les plus diffusés pour l'immigration.

Tout d'abord, nous citerons deux statues érigées sur le continent américain, la première se trouve dans les alentours de la ville de Saint Louis, *The Italian Immigrants*, et la seconde au Québec à Bedford, *Italian Immigrants Statue*. Les Etats-Unis ont toujours

donné énormément d'importance aux manifestations commémoratives surtout si cela concerne leur Histoire et leur patrimoine culturel. La commémoration envers l'immigration italienne fut considérée par les Amériques comme un véritable devoir de mémoire, nécessaire pour conserver le souvenir de ces personnes et pour transmettre un modèle collectif aux peuples futurs. Ce fut un acte dotant plus important pour elles, car leur propre Histoire est née en grande partie de ces arrivées migratoires qui renferment aujourd'hui les origines sociales de la civilisation américaine. Les statues commémoratives furent donc construites dans les villes qui enregistrèrent le plus d'Italiens.

Ensuite, nous évoquerons l'Angleterre qui célébra cette présence italienne et précisément au Nord-Ouest à Liverpool, où s'élève une statue anonyme, qui représente une famille d'immigrés au moment de leur arrivée sur le territoire anglais. Nous avons pu observer personnellement cette œuvre artistique et à la suite de cette contemplation, nous affirmons que l'émotion ressentie face à elle fut très intense et très intime. Face à elle, chacun se remémore ses propres souvenirs même si ce fut la collectivité qui marqua fortement cette expérience. La première fois que nous sommes allés admirer cette statue nous étions seuls, c'était très tôt et il n'y avait personne. En revanche, la deuxième fois, il y avait un homme d'une soixantaine d'années, les yeux fixés sur cette famille de bronze. C'est la force de son regard qui nous poussa, ce jour-là, à entamer la conversation avec lui. C'était un anglais, d'origine italienne, qui nous fit comprendre qu'il aimait bien venir ici car c'était le moyen pour lui de se retrouver un instant avec ses origines, ses racines identitaires pour lesquelles il était très fier. Cette architecture lui rappelait le courage de ces ancêtres et les sacrifices par lesquels ils étaient passés, tous déterminés par une force de volonté sans égal.

Enfin, notre attention se tournera vers la terre natale de ces immigrants, l'Italie, épicentre de ces vagues migratoires, où le phénomène fut quelquefois l'objet de diverses polémiques ou en revanche la cause directe de traditions socioculturelles. Nous avons observé que les structures commémoratives étaient plus nombreuses au Nord de la péninsule qu'au Sud, pour une raison que nous explique l'anthropologue, Antonio Battista, "Nous ne commémorons pas ce dont nous ne sommes pas fiers."[62] Si avec le temps, le mouvement migratoire fut revendiqué et reconnu comme une puissance dans les pays de

---

[62] BLANC-CHALEARD MARIE-CLAUDE, *Les petites Italies dans le monde*, Presses universitaires de Rennes, 2007, Paris, p. 396.

destination, en Italie, il y eut quelques divergences car beaucoup éprouvés un sentiment de honte pour ce dernier, puisqu'ils considéraient l'émigrant comme un déserteur de son pays.

Nous mentionnerons une statue dans le Sud de l'Italie et une autre dans le Nord. À Matino, dans la province de Lecce fut érigée une structure en bronze intitulée *A ricordo di tutti gli emigranti*, qui représente très symboliquement un homme en bronze avec sa valise à la main. Dans ce cas précis, au pied de l'édifice, il y a une petite inscription commémorative qui permet de rendre une identité à cet période en indiquant quelques informations et même la date à laquelle celle-ci se réfère.

Dans le Nord, nous trouvons dans la ville de Asiago, un ensemble de statues appelé, *Emigrazione dall'Italia*, réalisé par le sculpteur Aurelio Forte Laan, qui plaça son œuvre devant la vieille gare. Nous précisons alors que l'endroit où l'artiste décide de placer sa création détient aussi un message puissant qui influence la portée de la composition artistique. La gare, pour Aurelio Forte Laan, devient alors une base interprétative qui vient compléter le sens de la sculpture. La commémoration c'est cela aussi, jouer avec le décor environnemental et l'adapter astucieusement de façon à ce qu'il devienne le théâtre de ces événements historiques.

Il existe deux typologies de monuments commémoratifs, il y a en effet, ceux adressés aux personnes qui quittèrent définitivement le pays, comme celui à Matino et celui à Asiago, et il y a aussi ceux qui ont été construits pour honorer les rapatriements ou les retours réguliers, comme nous en trouvons beaucoup en Vénétie, une région particulièrement touchée par les émigrations saisonnières. En plus de sa visée sur la mémoire et le souvenir, le monument devient aussi un objet puissant et important pour ceux qui restent puisqu'il symbolise leur espoir et surtout leur attente de revoir un jour les membres de leur famille émigrés.

L'Italie toute entière fut envahie par cet esprit, ce sentiment de commémoration qui engendra la naissance de traditions consacrées à ces familles et par conséquent se multiplièrent les célébrations autour des monuments. La plus connue d'entre-elles est celle qui fut associée aux festivités du Ferragosto qui se déroulent le 15 août. Lors de cette cérémonie, les habitants de plusieurs villages d'Italie, marqués profondément par le phénomène migratoire, comme à Magnacavallo par exemple, se retrouvèrent devant l'édifice pour partager et célébrer la douleur passée liée à cet événement historique. Pour cette occasion, les Italiens qui émigraient pour effectuer des travaux saisonniers à l'étranger et qui revenaient donc une fois la saison terminée, reçurent une médaille sur

laquelle été gravée une hirondelle, symbole de l'oiseau migrateur qui chaque année retourne au même endroit pour refaire son nid et préparer la saison suivante, ou bien parfois un clocher était représenté, symbole du "campanilisme". Cependant, pour les Italiens qui quittèrent définitivement leur Terre, le médaillon était remis à leur famille pour qu'ils gardent espoir et afin de rendre hommage à leur courage.

Généralement, ces monuments réservés à la préservation de la mémoire des êtres humains sont un excellent repère historique qui transmet un héritage essentiel dans la construction des futures générations. Pour que leur portée soit complète et efficace il faut qu'ils sensibilisent profondément le public et l'environnement dans lequel ils se trouvent. Nous retrouvons ces éléments dans trois des exemples précédents que nous avons cités puisque les scènes sculptées représentent une famille avec de jeunes enfants. Ces représentations, qui naissent et renaissent en fonction des changements de la société, rappellent ainsi aux enfants, désormais devenus adultes, et par la suite à leurs enfants, que les renonciations faites par leurs parents ou leurs grands-parents étaient pour eux, pour qu'ils puissent avoir un avenir meilleur. Ces reproductions figées témoignent et retracent plusieurs thématiques sociales qui représentèrent des enjeux sociaux pour les immigrés comme le voyage, leur arrivée, le travail, et surtout leur intégration. À travers la représentation d'une seule scène, ces sculptures sont capables d'englober et d'évoquer plusieurs thématiques et c'est en cela que réside leur force symbolique.

Suite à ces analyses, ce qui est certain, c'est qu'encore au XXIe siècle, toutes ces architectures présentes dans le monde entier véhiculent une morale collective qui lie les civilisations. Elles seront pour toujours à la fois une source d'une puissance pour certains alors que pour d'autres elles caractériseront aussi l'impuissance d'un Pays qui fut incapable d'empêcher ces flux massifs.

Partie 3

Chapitre 7 – Représentations, identités, souvenirs : l'Italien au cœur des mémoires.

"Les montagnes restent, mais les hommes bougent." *Proverbe populaire.*

Dans le phénomène migratoire, l'individu détient un rôle central car ce sont ses propres choix de vie qui le déclenchent et qui déterminent ses origines. L'homme doit donc être considéré comme un facteur déterminant dans la réalisation de ce dernier sans lequel il ne pourrait pas exister. Par conséquent, la mémoire et l'analyse de celui-ci relèvent d'une importance cruciale qu'il ne faut pas laisser de côté, c'est pourquoi nous avons choisi de consacrer ce moment de notre étude au souvenir de tous ces hommes, de toutes ces femmes et de tous ces enfants qui marquèrent profondément l'histoire de l'immigration.

Nous ferons le récit des Italiens des différentes générations du siècle dernier en orientant tout particulièrement notre observation sur les quatre premières générations. Notre recherche s'est directement inspirée de l'autobiographie de Maria Boselli Rivoltella, racontée par son fils Auguste Rivoltella, qui nous offre ce précieux héritage familial en retraçant son histoire et chronologiquement celles de toute la lignée Rivoltella par le biais de différents témoignages. En suivant le même modèle nous avons alors établi notre propre recherche, non pas au sein d'une même famille mais auprès de plusieurs personnes, de tout âge, habitant l'agglomération grenobloise et disposées à nous rencontrer.

Pour ce faire nous avons donc réalisé un questionnaire qui visait certaines thématiques personnelles précises comme par exemple d'où provenait les personnes interrogées, dans quelles conditions elles immigrèrent, les détails de leur arrivée en France et de leur nouvelle vie, la situation de leurs enfants et si elles possédaient encore des liens avec l'Italie. Tout ceci nous permit ensuite d'effectuer des statistiques utiles à notre investigation et comme Auguste Rivoltella, nous avons par la suite fixé et regroupé ces personnes, spécifiquement en fonction de leur arrivée en France et de leur âge, dans les quatre premières générations entre 1880 et 1990. Tout d'abord, la première génération rassemble les Italiens qui vinrent en France à la fin du XIXe siècle et qui malheureusement ne sont plus parmi nous pour une grande majorité, successivement dans la deuxième nous retrouvons les enfants de le première, aujourd'hui âgés de plus de 60 ans, auxquels s'ajoutent les nombreuses arrivées du début du XXe siècle jusqu'à la fin de la Seconde

Guerre Mondiale, puis arrive la troisième génération qui concerne les enfants de cette dernière, c'est-à-dire les individus qui ont aujourd'hui entre 35 et 60 ans, et enfin nous terminons avec la quatrième qui implique à son tour les enfants de la précédente qui, au XXIe siècle, sont âgés de moins de 35 ans.

Toujours par rapport au récit autobiographique de Maria Boselli Rivoltella, ce qui a également été intéressant est la comparaison sociale et environnementale, en ce qui concerne le processus d'insertion des Italiens, que nous avons pu faire et constater entre les régions du Sud-ouest de la France, où s'installèrent la famille Rivoltella et les régions du Sud Est que nous avons choisi d'aborder. Ce que nous pouvons affirmer d'ores et déjà est que le Sud-ouest, socialement et économiquement, fut confronté à de grands changements. En effet, grâce à l'arrivée des immigrés, le niveau démographique qui avait nettement baissait au début du XXe siècle, touché par une diminution de 42%[63], augmenta considérablement.

C'est ce voyage à travers les diverses générations qui nous permettra de nous rapprocher intimement de cette communauté italienne et d'en comprendre les différentes facettes en observant notamment les transformations qu'elle subit dans le temps. C'est par l'observation de leur vie au quotidien que nous analyserons la façon avec laquelle il s'introduisirent et s'unifièrent progressivement à la population française tout en conservant dans leur cœur les couleurs de l'Italie. L'immigration, songe pour certains ou mauvais rêve pour d'autres, nous en identifierons les facteurs et retracerons le parcours de ces quatre premières générations.

I. La première et la deuxième génération.

Nous avons regroupé ces deux générations puisque, pour une grande partie des personnes qui les composent il s'agit principalement d'arrivées directes sur le sol français dans le but de trouver du travail et par conséquent, ces Italiens de la fin du XIXe siècle et du début du XXe siècle, vécurent quasiment le même mode de vie et les mêmes conditions sociales.

Aux Archives Départementales de l'Isère se trouvent des registres dans lesquels était précisée la situation des Italiens qui arrivèrent à Grenoble de 1893 à 1910. D'après ces

---

[63] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p. 14.

documents donc, nous avons pu estimer, approximativement, le nombre d'entrées légales enregistrées grâce aux numéros qui leur étaient attribués afin de les classifier. À la fin de l'année 1893, 1.730 arrivées italiennes furent enregistrés légalement dans la ville grenobloise, l'année suivante, en 1894, le chiffre était de 2.625 et jusqu'en 1910, les immigrés Italiens arrivèrent, de façon assez régulière, par vague de plus de 1.000 individus chaque année, exceptés entre 1902 et 1903, où ils furent moins de 700 et de 1909 à 1910, moins de 550.[64]

Le premier élément qui caractérisa ces deux générations, et qui demeure incontestable, est que ce fut celles qui se sacrifièrent le plus par rapport aux suivantes. Un des premiers sacrifices fut précisément celui de quitter leur terre d'origine pour accepter un nouveau mode de vie, sans repères spatiales ni linguistiques à l'étranger. Il y eut également la souffrance des séparations familiales au début de ces vagues migratoires, qui obligèrent de nombreuses familles à vivre, pendant plusieurs années, séparées de leurs êtres chers, une expérience vécue par la grand-mère de Patricia, restée en Italie alors que son mari avait immigré à l'étranger, *"La mort de mon grand-père à l'étranger a toujours été une grande tragédie pour ma grand-mère car elle n'a pas pu y aller. Elle a toujours gardé cette souffrance du deuil."* Pour beaucoup d'entre eux ce choix représenta aussi un véritable traumatisme car il engendra une totale modification de leur statut socio-professionnel.

Très souvent, les Italiens issus de ces générations étaient pratiquement tous spécialisés dans la maçonnerie et la cimenterie, et leur particularité était d'accepter tout type de travail et de salaire ce qui créa de grandes rivalités et n'encouragea pas leur intégration au sein de la société française. Dans le domaine professionnel, ces générations connurent quelques conflits avec les Français et parfois à l'intérieur des communautés italiennes mêmes. L'Italie du Nord était considérée comme plus puissante et donc plus spécialisée techniquement par rapport au Sud du pays aux yeux des employeurs français. Cette supériorité du Nord répond à un concept social, existant depuis toujours, lié à une sorte de hiérarchie des peuples en fonction de leur provenance géographique, "étant donné que tant d'un point de vue de sa valeur comme main-d'œuvre que de sa qualité sociale, on s'accorde à reconnaître que l'Italie du Nord l'emporte de beaucoup sur l'Italie du Sud, il y aurait grand avantage à assurer au pays d'immigration, à la France, une certaine latitude

[64] Archives Départementales de l'Isère, 59 M7-31.

pour indiquer ses préférences quant aux régions de recrutement."[65] L'affirmation du Secrétaire Général nous fait comprendre comment les personnes issues de ces deux premières générations répondirent à une véritable stratégie politique. Cette sélection géographique créa au début, des rivalités entre les Italiens du Sud et les Italiens du Nord et cela augmenta leur isolement régional sur le sol français.

À leur arrivée, nombreux d'entre eux furent contraints de mener une vie précaire, souvent liée à leur logement et à leur bas revenus qui devaient permettre de nourrir toute leur grande famille. Auguste Rivoltella nous transmit la situation initiale difficile de ses parents lorsqu'ils arrivèrent dans le Sud-Ouest de la France. Leur nouveau logement était une maison en ruine que son père avait acquis pour très peu d'argent, quasiment la totalité de ses économies, et qu'il reconstruisit avec l'aide de sa femme et de ses voisins. Tout était à reconstruire et il fallait aménager le devant de la maison, ravagé par les mauvaises herbes et les ronces. Une des sœurs d'Auguste se souvient que cette reconstruction demanda plusieurs mois de travail intensif et que pendant plusieurs années, sa petite sœur et elle, dormirent sur une simple couverture posée au sol dans une pièce de la maison qui n'avait pas été dévastée par la boue extérieure.

La situation se révéla d'autant plus difficile pour ces générations à cause des deux Grandes Guerres qui marquèrent le siècle dernier et qui créèrent d'importantes périodes de privation pour ces familles. Ce lourd contexte fut une des raisons principales qui les endurcit fortement par rapport à leur descendance. Ces épisodes furent extrêmement rudes pour ces familles essentiellement composées de beaucoup d'enfants. Toutefois, durant cette période, la quantité d'enfants représentait une source de travail avantageuse surtout dans les campagnes et puis, pendant la guerre, à partir du sixième enfant, en France, le père était dispensé de se rendre aux combats militaires. La descendance de ces femmes et de ces hommes ne ressentirent presque pas les sacrifices endurés par leurs parents car ces derniers firent en sorte que leurs enfants ne manquèrent de rien, comme nous le confirme François, fils de coratins immigrés à Grenoble au début du XXe siècle, et qui pendant la guerre disposait de tout ce dont il avait besoin pour un garçon de 14 ans.

---

[65] BLANC-CHALEARD MARIE-CLAUDE, *Les Italiens en France depuis 1945*, collection « Histoires », Presses universitaires de Rennes, Génériques, DL 2003, Paris, p. 103, lettre du 27.07.1945 di M. Sauvy (Secrétaire Général de la famille et du peuple) a M. Bousquet (Ministère des A.E), archives, p. 44.

Cependant, il est vrai que ce furent ces générations qui enregistrèrent le nombre le plus important de retours en Italie car ces vagues migratoires furent les plus marquées par l'immigration temporaire liée au travail saisonnier. Ce fut exactement à partir de la fin du Premier Conflit qu'ils commencèrent à s'installer définitivement et surtout massivement sur le territoire français car ils purent y rester avec une simple carte de séjour et par la suite les naturalisations de ces deux générations se multiplièrent.

Ensuite, en raison de leur profond déracinement et de leur souffrante séparation avec leur terre natale, ce furent ces deux générations qui gardèrent à long terme un lien très fort avec l'Italie. Malgré leurs nouvelles attaches en France, l'Italie fut toujours présente dans leur vie de tous les jours et cela se ressentit précisément à travers les principaux critères de la vie quotidienne comme la langue, la cuisine, les goûts vestimentaires, les traditions, la culture ou encore la religion. Ces générations furent donc les plus traditionnelles de toutes et par conséquent une importante distance culturelle se créa avec la société française.

En ce qui concerne l'apprentissage de la langue française par exemple, les immigrés de cette période de l'Histoire eurent une connaissance très insuffisante de celle-ci et eurent donc du mal à se confondre parmi les français. Cette caractéristique fut la conséquence directe de leur confinement social qui empêcha alors une possible amélioration linguistique et qui provoqua un douloureux malaise communautaire. Ces Italiens restèrent alors entre eux au quotidien, parlèrent seulement leur dialecte régional et très peu d'italien, augmentant ainsi leur isolement géographique et linguistique, car ils restaient éloignés du lexique et de la phonétique française. Néanmoins, cette insuffisance n'a pas fait obstacle à leur réussite professionnelle et n'entrava pas leur ascension. En effet, énormément d'Italiens de cette période créèrent leur propre entreprise tout en aillant cette faiblesse de la langue qu'ils apprirent « sur le tas » comme nous précise Marie France lorsqu'elle partagea avec nous l'expérience de son père, "*Mon père, après la mort de mon grand-père, devint le propriétaire de l'entreprise familiale, il connaissait quelques mots en français, comme en connaissaient mon grand-père, mais c'est sans plus, il ne savait ni lire ni écrire. Il était chauffeur dans l'entreprise et il devait remplir des bons de commandes et de livraisons, alors je pense qu'il a appris un peu comme ça, à force de les remplir. Autrement, je me souviens aussi que lorsque j'étais plus jeune, il rentrait le soir après le travail, avec un journal à la main et il*

apprenait aussi grâce aux journaux qu'il s'entrainait à lire à voix haute." Après un instant, elle reprit son récit et se mit à rire aux éclats, *"Qu'est-ce qu'on rigolait avec mes frères et sœurs et qu'est-ce qu'on se moquait de lui parce qu'il prononçait toutes les lettres et les syllabes, à l'italienne quoi !"* Le problème de la langue ne découragea donc pas ces générations qui avaient en plus perdu tout repère mais au contraire elles en firent leur force et leur honneur. Cependant pour Marie France, ainsi que pour les autres enfants de la troisième génération qui parlaient que très rarement le dialecte, ce ne fut pas toujours simple de comprendre leurs parents ou bien leurs grands-parents, qui pour une grande partie s'exprimaient exclusivement en dialecte. *"Je me rappelle lorsque nous nous retrouvions tous chez la grand-mère les dimanches, elle parlait beaucoup avec les gestes et alors quand elle parlait uniquement en dialecte « belunexe, je ne comprenais rien à ce qu'elle me disait alors je hochais la tête pour lui répondre, une fois oui et une fois non. Parfois elle m'engueulait parce que je ne devais certainement pas répondre de la bonne façon… Et oui, mon grand-père parlait un peu de français alors qu'elle, elle connaissait seulement le dialecte de chez elle car elle restait toujours à la maison et ne voyait personne. Pendant les repas, elle essayait de dire quelques mots français en citant les objets sur la table, comme les fourchettes, les verres, les couteaux, pour nous apprendre disait-elle, mais en réalité elle le faisait surtout pour elle car elle apprenait en même temps"*, nous raconta gaiement Marie France.

Un autre élément déterminant qui marqua cette volonté de conserver leurs origines fut la nourriture. Effectivement, l'ensemble de ces Italiens préparait exclusivement des plats culinaires typiques de leur provenance régionale, faisant ainsi de ces deux générations les plus conservatrices de toutes. De la préparation des taralli, en passant par la parmigiana, marzapani, la polenta ou encore les pâtes fraiches faites maison, leurs descendances se souviennent parfaitement de ces délicieux mets italiens, qu'ils furent d'ailleurs nombreux à évoquer comme Louise, fille de deux parents Italiens bergamasques immigrés à Grenoble entre 1927 et 1928, *« C'était impressionnant de voir ma mère faire les pâtes ; dans la cuisine il y en avait partout, étalées sur la table et suspendues dans tous les coins pour qu'elles puissent séchées. Je me rappelle aussi de la polenta qu'elle mettait dans un torchon humide, qu'elle retournait et qu'elle coupait ensuite avec une ficelle de cuisine dotée de petits bouts de bois. Moi-même lorsque je prépare la*

polenta je répète la technique du torchon humide et la tradition continue ! » L'esprit italien était constamment vivant dans le cœur et la tête de ces immigrés italiens dont les principales préoccupations furent de transmettre à leurs enfants leurs savoirs traditionnels et culturels.

Toutes ces usances traditionnelles furent l'objet de moqueries de la part de certains français, surtout dans les villages de campagne, où les Italiens étaient accusés de manger la même nourriture que les animaux à base de blé, plaisanteries auxquelles les Italiens du Nord rétorquaient de la façon suivante « Era cibo dei dei, la polenta coi osei. »[66]

Après leur arrivée, les immigrés de ces deux premières générations, eurent cependant peu de contacts directs avec l'Italie et en effet, une grande majorité d'entre eux n'y retournèrent pas immédiatement et dans certains cas, comme celui de Luisa, ils n'y allèrent plus jamais. Néanmoins, certains conservèrent des liens réguliers avec les membres de leur famille restés en Italie, par le biais de lettres au début du XXe siècle et plus tard, téléphoniquement. La famille Rivoltella, par exemple, comme en témoigne Auguste dans le livre de sa mère, recevait régulièrement des lettres de leurs oncles et tantes restés en Italie. Il explique que ces deux générations étaient extrêmement bien considérées pour les autres membres italiens de la famille car ils avaient eu le courage, à un moment donné, de faire ce choix difficile de commencer une seconde vie dans un pays étranger et parfois lointain du leur. Ils étaient alors admiraient et respectaient de tous. Auguste qui appartient à la troisième génération, quant à lui, se demande pourquoi, car il n'arrive pas à s'expliquer la raison qui est à l'origine de tant d'admiration.

D'autres moyens permirent à ces familles de garder contact avec l'Italie, notamment grâce à la presse qui retranscrit les nouvelles italiennes dans des revues spécialisées comme *Lo Stradone* qui permettait ainsi aux immigrés de Grenoble de connaître les événements qui se déroulaient à Corato.

Enfin, après ces quelques observations, ce qui apparait évident est que, dans leur quête à la recherche d'une nouvelle identité et appartenance nationale, ces deux générations éprouvèrent, au début, de multiples difficultés liées à ce que nous pourrions appeler la stabilité sociale. Le sentiment principal qui les accompagna durant toute leur vie,

---

[66] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p. 133.

et ce depuis l'instant où ils quittèrent leur pays natal, fut très longtemps partagé entre une sensation de grande fidélité pour ce dernier et à la fois de noble reconnaissance et d'immense respect pour leur nouvelle terre d'accueil qui leur offrit de meilleures conditions de vie.

Ce qu'il nous faut retenir lorsque nous pensons à ces générations, c'est que tout ce qu'ils construisirent fut entièrement le fruit de leur dur travail et c'est cet élément qui participa vivement à leur insertion car ils se montrèrent capables de gagner dignement leur vie par le travail. Au fil des années, ces personnes nouèrent entre eux de forts liens de nature biologique et spirituelle qui entraînèrent une grande solidarité collective. En effet, ces Italiens se soutenaient et s'aidaient mutuellement, l'exemple le plus fréquent fut lors de l'organisation de l'arrivée de leurs proches d'Italie, à laquelle participaient la famille et les voisins.

II. La troisième génération.

Dans cette génération nous retrouvons quelques ressemblances avec la précédente, puisque la plupart de ces individus ont grandi entourés de cette italianité préservée par leurs parents. Ce fut à partir de cette génération que les retours diminuèrent considérablement car la grande majorité de ces fils d'immigrés naquit sur le sol français. Néanmoins, au fil des années, ceux qui décidèrent de faire le parcours inverse de leurs aïeuls, c'est-à-dire en allant en Italie afin de s'y installer définitivement, n'eurent aucunes difficultés à trouver un travail car les employeurs Italiens les considéraient comme des travailleurs déjà formés et expérimentés. La forte diminution de rapatriements italiens

s'expliqua simplement par le fait que désormais cette descendance, notamment en raison de sa naissance en France pour la plupart, se considérait comme à moitié française et à moitié italienne. La conclusion que nous avons pu établir, lors de nos différentes rencontres avec cette troisième génération, est que ces personnes éprouvent plutôt un sentiment fidèle envers la France alors que pour l'Italie il s'agit plutôt de loyauté.

Si la première et la deuxième génération eurent un statut incertain par rapport à leur appartenance territoriale que ce soit vers la France ou vers l'Italie, ce ne fut pas le cas de la troisième, qui vécut avec ces deux pays d'autres types de rapports qui favorisèrent tout particulièrement son homogénéité parmi les Français et cela depuis son plus jeune âge.

Depuis leur enfance, le mode de vie des italos-grenoblois issus de cette descendance italienne, ressembla étroitement à celui que suivirent les jeunes grenoblois de la même génération, c'est pourquoi, pour mieux le comprendre nous examinerons les éléments qui le déterminèrent. Un des facteurs sociaux les plus importants que nous avons décidé d'aborder dans notre étude et pour lequel nous avons un grand intérêt car ce fut celui qui nous procura le plus de témoignages, est l'école.

Tout d'abord, la scolarisation en France de ces enfants étaient nécessaire afin de leur assurer un travail et de les éloigner de la précarité que leurs parents avaient connue et vécue, une situation sociale que Victor Mazzili raconta dans la *Gazzetta del Mezzogiorno*, *"Quando siamo venuti ero bambino, era il periodo della ricostruzione eppure mio padre ha lavorato cinque anni in nero prima di avere un regolare libretto di lavoro e ricordo che ha sempre avuto paura di essere licenziato, sino alla pensione."*[67] L'école représentait alors un excellent moyen pour ces enfants de s'élever socialement, intellectuellement, professionnellement et culturellement, en se rapprochant des habitudes françaises. Ce processus éducatif qui commença dès leur enfance, appartient à ce qui correspond au concept de "l'assimilation politique"[68], qui participa en partie à la construction identitaire de cette génération afin que ces enfants se considèrent entièrement français.

---

[67] Archives Municipales de Grenoble, 2685 W52-54, dans la *Gazzetta del Mezzogiorno*, article de Victor Mazzili, âgé de 30 ans, le 27 mai 1990.
[68] BLANC-CHALEARD MARIE-CLAUDE, *Les Italiens en France depuis 1945*, collection « Histoires », Presses universitaires de Rennes, Génériques, DL 2003, Paris, p.22.

De plus, l'intégration de ces enfants dans le système éducatifs français se révéla être l'occasion parfaite et efficace pour ces descendants d'apprendre la langue du pays, un enseignement que leurs parents ne pouvaient leurs donner. En effet, en raison de la faible connaissance du français des anciennes générations, principalement à l'écrit, cette tâche était malheureusement impossible à accomplir. Toutefois, ces dernières encouragèrent activement leurs enfants à suivre les leçons afin qu'ils ne connurent pas les mêmes barrières linguistiques qu'eux et pour que leur intégration au sein de la société fût totale. Nous avons néanmoins discerné une grande différence dans ce domaine entre la ville et la campagne car l'école n'était pas considérée de la même manière. Même si l'instruction de la langue française demeure un facteur important dans le développement de cette génération, le travail dans les campagnes reste primordial pour certains. Notre analyse s'est confirmée dans le Sud-Ouest avec l'histoire de la famille Rivoltella et tout particulièrement avec celle de leurs enfants. Les premiers enfants du couple Rivoltella n'allèrent que très peu à l'école car le travail à la maison était très dense. Cependant, à long terme, ces absences répétées à l'école se révélèrent être un réel désavantage pour eux car ils ne purent améliorer leur français et furent alors l'objet de moquerie de la part de leurs camarades de classe à cause de l'accent italien qu'ils avaient quand ils parlaient. Par conséquent, ils exprimèrent leur refus catégorique de se rendre à l'école en raison de la honte qu'ils éprouvèrent. La seconde différence entre la ville et la campagne concerna la proximité des structures scolaires qui, contrairement à la ville, étaient moins répandues à la campagne et parfois l'accessibilité était difficile. Une des filles de Maria nous raconte à ce propos le souvenir qu'elle a gardé de ces longs trajets à pieds avec ses sœurs et sa mère. Elles faisaient plus de deux kilomètres pour se rendre à l'école. Quant à François, qui habitait dans le quartier Saint Laurent à Grenoble avec ses parents Italiens, nous rapporta l'anecdote suivante devant la contemplation d'une photo de lui en tenue d'écolier *"Ma mère insistait toujours pour que je mette ce ridicule béret sur ma tête pour aller à l'école. L'école se trouvait à deux mètres en bas de chez moi mais je trouvais toujours le moyen d'être en retard tous les matins!"*

Toujours par rapport à la pratique de la langue française, nous avons effectué pour cette génération une petite comparaison entre les Italiens, nés en Italie mais qui vinrent en France avec leurs parents avant leurs 3 ans et ceux qui immigrèrent après leurs 10 ans. Cette étude concerne une majorité des italo-grenoblois mais nous nous pencherons spécialement sur un des couples interrogés afin de rendre notre examen plus pertinent et

concret puisque après leur rencontre ils vécurent de la même façon. Roxane arriva à Grenoble à l'âge de 18 ans et n'alla jamais à l'école en France alors que son mari, Nicolas immigra avec ses parents lorsqu'il avait 2 ans et il fut ensuite scolarisé en France pendant toute sa jeunesse. À l'inverse de lui, Roxane apprit le français toute seule en regardant et en écoutant la télévision. Les deux époux nous racontèrent qu'ils continuèrent de parler constamment le dialecte et un peu d'italien à la maison avec leurs parents et qu'ils eurent une éducation très italienne. Nicolas nous précise même que cela fut une énorme difficulté pour lui durant son parcours scolaire car lorsqu'il rentrait de l'école il entendait parler exclusivement le dialecte, *"Surtout pour les insultes"* nous dit-il, et il faisait notamment énormément de fautes en faisant ses devoirs car ses parents ne savaient pas le corriger, *"L'erreur classique était toujours l'emploi de l'auxiliaire avoir et être. Ce n'était pas facile, je ne pouvais même pas demander conseil à un voisin, car dans mon quartier il n'y avait que des Italiens qui venaient d'immigrer un an ou deux ans avant nous alors, comme mes parents, ils ne savaient pas bien non plus le français."* Comme pour lui et comme pour beaucoup d'autres enfants de sa génération, ce fut l'école primaire qui se révéla très difficile à cause des problèmes de langue au début de sa scolarisation, *"Dans les années soixante, les professeurs suivaient une méthode d'apprentissage du français particulière pour nous les fils d'immigrés; ils disaient : "il faut leur parler français"."* Suite à ces expériences, il ne savait alors pas vers qui se tourner, jusqu'au jour où une nouvelle voisine emménagea à côté de chez eux, *"Heureusement que notre nouvelle voisine de palier est arrivée, c'était une prof de français ; elles sont devenues amies avec ma mère et ensuite elle nous a beaucoup aidé pour le français."*

Nous observons donc que les deux personnes de ce couple suivirent un chemin d'apprentissage de la langue opposé et surtout qu'elles le commencèrent à des moments très différents de leur vie. À la suite de notre entrevue avec eux nous pouvons donner une conclusion qui s'avère exactement similaire pour toutes les autres personnes que nous avons rencontrées aillant eu la même situation. Oralement, nous avons pu constater une nette divergence linguistique. En ce qui concerne Nicolas, il ne possède aucun accent lorsqu'il s'exprime alors que sa femme en a un extrêmement marqué et dans sa manière de parler français il y a beaucoup de tonalités italiennes et de temps à autre quelques italianismes. Roxane contrairement à son mari parle donc une langue française avec quelques colorations italiennes marquantes.

Progressivement ces enfants d'Italiens se confondirent parmi les Français et atteignirent le même niveau socio-professionnel que ces derniers. C'est pourquoi, aujourd'hui nous retrouvons d'ailleurs, dans tous les secteurs d'activités, des personnes qui possèdent un nom aux tonalités italiennes et parfois cette empreinte sociale peut se confirmer être révélatrice d'un brin de leur histoire familiale. Ce qui toutefois demeure certain, c'est que cette génération fit un grand saut en avant par rapport aux précédentes, qui facilita considérablement son insertion communautaire. De plus, indirectement, la participation à la vie sociale de cette dernière, par ses amitiés nouées et par son devoir scolaire, engendra la sédentarisation des deux premières.

Nous aborderons ensuite un élément très important qui appartient au sentiment personnel d'appartenance, qui se révéla assez particulier au sein de cette descendance italienne.

La toute première sensation que nous avons pu déterminer est que ces personnes ressentent le profond sentiment d'être français, ce qui s'explique parfaitement par le fait qu'énormément d'entre elles sont nées en France. À cette appartenance communautaire s'ajoute toutefois, une certaine conscience et influence italienne car tous ces italo-français ont grandi bercés par de nombreuses histoires et traditions italiennes et par conséquent ils partagent une forte attraction et une grande curiosité pour l'Italie.

Durant toute leur vie, les sentiments de cette génération furent reliés et conditionnés par ceux de leurs parents. Les rapports avec leurs parents furent marqués par un grand respect en l'honneur des choix de ces derniers car ils sont conscients et persuadés que tout ce qu'ils possèdent aujourd'hui c'est entièrement grâce à leurs sacrifices. Nous donnerons l'exemple de Auguste Rivoltella qui reconnait sa chance d'avoir grandi avec des valeurs quotidiennes que lui ont transmises ses parents telles que la volonté de travail, l'entre aide, la tolérance, et par-dessus tout l'amour de l'autre.

Ce fut en partie à cause de cette considération positive que parfois, un sentiment critique naquit en eux, inspiré par la haine envers un pays qui ne fut pas capable d'aider et de retenir ses citoyens. Bizarrement, les premières générations n'éprouvèrent pas cette sensation négative alors qu'elles furent les protagonistes directs de cette immigration et de ces changements sociaux. La réponse à cela réside dans ce qui correspond au déroulement logique de l'évolution des peuples, qui se vérifie d'ailleurs dans notre société actuelle. C'est justement parce que cette descendance vécut cette situation historique indirectement

qu'elle recompose subjectivement celle-ci avec plusieurs apports événementiels qui lui font alors imaginer et percevoir ce que sa raison veut concevoir et souvent, cela ne correspond pas à la réalité des faits. Par conséquent cela peut arriver qu'ils reprochent, en effet, au pays, ce que subirent leurs ancêtres car ils ne peuvent pas comprendre tous les facteurs déterminants qui intervinrent dans ce contexte puisqu'à juste titre ils ne l'ont pas vécu. De plus, cette perception est accentuée par le fait que pendant des années, ces enfants se considérèrent « entre-deux », c'est-à-dire qu'ils ne furent pas considérés dans leur pays d'origine et dans celui d'accueil. Cette histoire nous fut transmise noir sur blanc par Mario, fils de parents coratins qui immigrèrent à Grenoble, *"En allant en Italie, je ne suis pas considéré comme Italien car je vis en France et en France, je ne suis pas Français car je suis de nationalité italienne."* Ce fut alors très difficile pour eux de se situer car ils furent considérés comme traîtres en Italie et comme étrangers en France. Pour évoquer cette difficulté et ce malaise à se sentir à sa place, Marie, originaire d'Agrigento en Sicile, lorsqu'elle nous écrit la souffrance de son éloignement et du manque de ses proches, emploie le mot *"soumission"* pour parler de son ressenti à son arrivée en France à 18 ans. Elle ajouta aussi, quelques lignes plus loin, que ses relations avec les Grenoblois étaient *"Difficiles pendant quelques années, et beaucoup plus correctes lorsque j'ai pu m'exprimer correctement en français."*

Dans certains cas contraires, nous avons également remarqué, que l'Italie devint l'objet d'une véritable idéalisation qui offrit alors une possibilité de refuge identitaire et psychologique à ces personnes.

Ensuite, pour ce qui concerne la ville de Grenoble, si les deux premières générations avaient commencé à pénétrer dans l'Histoire de la ville, ce fut tout particulièrement la troisième qui influença le plus son patrimoine culturel. Elle hérita effectivement de leurs coutumes, leurs arts, et leurs savoirs faire à travers leurs participations actives à la vie sociale et professionnelle. Cette génération se caractérisa aussi comme étant la plus militante de toutes car soucieuse et fortement attirée par les améliorations et les mutations sociales.

III. La quatrième génération.

Cette descendance considérait pleinement que la France était sa nation sans toutefois délaisser ses origines italiennes qu'elle revendiquait fièrement lorsqu'elle en avait l'occasion.

Si nous avions pu constater un léger changement de mentalité initié dans la troisième génération, dans celle-ci, il fut radical. Cette descendance laissa place à un nouveau contexte dans lequel elle associa ses aïeuls à des "héros" ou encore à des "martyrs."[69] La caractéristique principale de cette génération fut marquée par sa volonté de ne pas vouloir choisir entre deux nationalités.

Le contexte dans lequel s'inscrit cette génération avait désormais évolué et par conséquent les mentalités furent différentes. En raison du double sentiment d'appartenance que ressentirent ces individus et qu'ils revendiquèrent comme une force sociale et culturelle, cette génération eut envie de découvrir le pays de ses origines. Cet aspect devint alors indispensable et crucial pour celle-ci puisqu'il fut nécessaire dans sa construction identitaire. Nous pouvons alors parler « d'instinct » et de « rappel aux origines ». Ce désir, qui se transforma parfois en une vraie obsession, correspondait à un besoin légitime d'effacer et de contredire certains préjugés et stéréotypes.

Dans cette quatrième génération, la moitié des individus ne parlaient pas l'italien ou du moins en connaissait faiblement les bases alors que l'autre moitié pouvait le parler. Ce vecteur linguistique qui définit ces descendants fut tout simplement la conséquence d'un choix familial. Généralement, d'eux-mêmes, les enfants issus de cette descendance suivirent dans le milieu scolaire un enseignement de langue italienne.

Aujourd'hui dans l'Isère, il y aurait plus de 12.000 italo-isérois qui posséderaient la double nationalité. Plusieurs points communs s'articulèrent et s'articulent encore entre ces générations, le plus essentiel étant que toutes ces personnes choisirent le territoire français comme lieu de vie et que majoritairement, d'étrangers elles devinrent habitants et citoyens français.

Au XXIe siècle, le "bassin" grenoblois compte même une cinquième et une sixième génération qui ne cesse d'évoluer et de suivre les transformations sociales de son temps.

---

[69] ARGENTO JOSEPH, *Gli italiani di Grenoble*, édition Studio Dardelet, 1995, Paris, p. 7.

Chapitre 8 – L'intégration : un choix français ou un choix italien.

L'immigré est dans la majorité des cas considéré comme celui qui ne veut pas se mêler au peuple résident sur le territoire dans lequel il immigre et ce manque d'intégration passe précisément par les éléments qui constituent son quotidien c'est-à-dire son mode de vie, sa nourriture, sa langue et parfois même sa particularité physionomique.

Notre travail consiste donc à analyser l'intégration de ces Italiens en France et particulièrement à Grenoble sur tout un siècle, en observant tout d'abord les épisodes qui vinrent entraver cette dernière. Afin de prendre en compte toutes les problématiques, qui ne furent pas toujours linéaires, notre étude se rapporte chronologiquement aux différentes générations confondues. L'immigration italienne en France est d'autant plus intéressante qu'elle toucha une très longue période qui dépasse celle de tous les autres peuples migratoires.

L'assimilation et l'insertion devinrent alors d'importants enjeux pour ce peuple immigré qui souhaitait vivement s'intégrer dans le nouveau cadre environnemental qui l'entourait afin de répondre à son vif "Désir d'être comme les autres et besoin de rester soi-même"[70], en ne se montrant pas comme prêt à tout accepter en échange de sa reconnaissance et de son respect.

Nous avons choisi de mettre en évidence, dans l'évolution des relations françaises avec les immigrés, les différents moments de crises et de tensions, liés aux valeurs et à la conception de la société parfois différentes entre Français et Italiens. Pour discerner la question de l'intégration, plusieurs facteurs sociaux essentiels auront alors un rôle précis et déterminant comme l'âge, le travail, le lieu de vie, et "le degré de socialisation et de participation à la vie active"[71]. Tout cela nous fera parfaitement comprendre ce que purent être les craintes des Français envers ce phénomène migratoire, parce que "décrire la façon dont est perçu l'Italien revient à faire l'analyse des mentalités."[72]

I. Les obstacles de l'intégration, de l'insertion et de l'assimilation italienne.

Depuis son entrée dans la période de Révolution industrielle de la fin du XVIIIe siècle, le territoire français se transforma en une véritable terre d'accueil. En revanche, au

---

[70] Ibid, p. 251.
[71] MILZA OLIVIER, *Les Français devant l'immigration*, Editions complexes, 1988, Bruxelles, p. 14.
[72] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p.152.

moment où débutèrent les arrivées migratoires italiennes, la notion politique du nationalisme s'imposa radicalement en France, suivit quelques années plus tard, exactement en 1920, du concept « d'appartenance à la polis »[73], et tout deux engendrèrent alors des épisodes de troubles en opposition au statut précédent du pays. En effet, ce fut à partir de la moitié des années vingt que furent enregistrées les premières grosses vagues xénophobes du XXe siècle.

Pendant de nombreuses années, la société française ne voulut donc pas de ces immigrés sur son sol, qu'elle appela d'ailleurs les « indésirables »[74], pour des raisons principalement économiques et conservatrices. Elle souhaita donc profondément leur expulsion et utilisa même le terme péjoratif et dégradant de « dératisation »[75] pour l'évoquer. Alors, afin d'apaiser les conflits ethniques et de favoriser l'intégration sociale, l'Etat chercha à mettre en avant la nécessité de ces peuples étrangers en les présentant comme utiles à l'action de l'Etat. Chronologiquement, nous examinerons les éléments qui entravèrent dans un premier temps l'insertion sociale des Italiens.

Ce qui est, tout d'abord, important de préciser, c'est que la progression du phénomène d'introduction évolua différemment dans les diverses régions de France. Nous comparerons alors les régions de campagnes et les villes en donnant l'exemple du Sud-ouest et du Sud-est du pays.

Dans le Sud-ouest, l'immigration italienne fut immédiatement considérée comme une grande source de profit pour la production et le développement de l'agriculture, qui demandaient énormément de main-d'œuvre. Ainsi, d'une année à l'autre, le nombre de contrats connaissait une forte augmentation. Il y eût malgré tout quelques légers épisodes de tensions entre les paysans Français et les immigrés Italiens, parce qu'ils furent associés à la cause principale de la baisse d'activité des petits paysans et des petits artisans. Si nous prenons comme appui l'expérience de Maria Boselli Rivoltella, au commencement de son livre, celle-ci retrace les différents moments de son parcours et nous raconte justement la facilité de son insertion et de celle de son mari. Elle soutient que la vie à la campagne est très différente de celle en ville dans tous les domaines. Par exemple, dès qu'ils arrivèrent dans leur nouvelle maison, leurs voisins s'intéressèrent tout de suite à eux car ils se

---

[73] MILZA OLIVIER, *Les Français devant l'immigration*, Editions complexes, 1988, Bruxelles, p. 19.
[74] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p. 62.
[75] Archives Municipales de Grenoble, 2685 W52-54, in *Gazzetta del Mezzogiorno* del 27 mai 1990.

montrèrent touchés par la difficulté de leur situation économique. De fait, ils leurs offrirent ensuite un énorme panier garni de nourriture lors de leur premier Noël dans la région. Ce moment fait partie des plus beaux souvenirs de Maria, entièrement émue par ce geste qui pour elle et sa famille très pauvre représenta un merveilleux cadeau, elle parla même de "cadeau du Ciel." Depuis ce jour, la famille Rivoltella noua une grande amitié avec leurs voisins et leurs rapports furent tous basés sur l'entraide et l'échange quotidien. Ces réactions positives furent plus courantes à la campagne, dans les zones agraires de la France où l'importante baisse de la population avait fortement réduit la production agricole. Ainsi, les travailleurs immigrés représentèrent une survie indispensable pour cette région. Ce fut parce que dès le début, l'Italien fut perçu comme une nécessité, que son intégration se révéla assez bonne dans ces territoires et il fut d'ailleurs très apprécié par les agriculteurs, "L'Italien est de tous les ouvriers agricoles étrangers, celui qui, par ses habitudes et par sa race, se rapproche le plus de nous. C'est lui qui peut le plus s'adapter à nos mœurs. "[76]

Dans les villes du Sud-est de la France et particulièrement à Grenoble, son insertion ne fut pas toujours évidente et au contraire sa présence fut plutôt ressentie comme une vraie concurrence sociale et professionnelle. En revanche, d'un point de vue social, si les relations entre Italiens et grenoblois durent se heurter à quelques péripéties, ce fut pour construire des bases solides et durables d'amitié et de fraternité.

Nous avons retrouvé, que sur plus d'un siècle, les Français assimilèrent l'immigré Italien à deux éléments précis, issus de ses caractéristiques traditionnelles. L'homme Italien était en effet, celui qui mangeait beaucoup de pâtes, ce qui fit naître par la suite l'expression « mangeurs de pâtes », quant à sa femme, elle portait constamment un foulard noir sur la tête. À ces singularités ethniques, s'ajoutèrent ensuite, un très grand nombre de surnoms péjoratifs qui devinrent des appellations quotidiennes et publiques pour les Italiens, comme « macaronis », « ritals », lié au « r » français que les Italiens n'arrivaient pas à prononcer correctement, et « christos », qui fut un des premiers pour critiquer leurs positions religieuses contrairement à une France qui progressivement devenait laïque, "tristi brutti accecati dal cattolicesimo"[77].

Il y eut également des attitudes déplacées notamment par le port de macaronis en guise de broches, encore une fois pour se moquer ouvertement des habitudes culinaires de

---

[76] Ibid, p. 39, dans le Journal de l'Agriculture du Sud-Ouest de décembre 1924.
[77] LA FOGIA N.A, PIARULLI A, CUONZO A, L'emigrazione Italiana in Francia, i Coratini di Grenoble, dall'Istituto tecnico commerciale statale e per il turismo, p. 19.

ce peuple. Les Italiens immigrés subirent également, de la part des grenoblois, des dégradations et des petits sabotages de leurs commerces et il arriva que même les autorités les “bizutèrent”.[78] Les Italiens n’avaient alors aucun moyen d’échapper à ces humiliations qui pouvaient les toucher au plus profond de leurs êtres car dans le cas de l’expression suivante, elles s’attaquaient à l’ensemble de leurs comportements et de leurs particularités culturelles, “ Ritals…noirauds crépus joueurs de mandoline, (…) rigolos pas sérieux, des excités, des parlants avec les mains.”[79] Pour se venger les Italiens firent preuve eux-aussi de moqueries verbales continuelles envers les Français.

En ce qui concerne les épisodes de troubles plus violents, ils commencèrent dès l’arrivée des Italiens sur le sol français, c’est-à-dire, déjà à partir de la fin du XIXe siècle. Quelques-uns de ces événements touchèrent l’ensemble de l’hexagone et se révélèrent très tragiques. Le premier concerna la ville de Marseille, dans le Sud de la France, qui vit se multiplier en 1881 les luttes entre les ouvriers immigrés Italiens et les marseillais.

Plus de dix ans plus tard, le second se déroula à Aigues-Mortes, zone importante de l’émigration en raison des importantes activités salinières et de la présence de la grande entreprise Perrier, et dura précisément du 16 au 19 août 1893, quatre jours durant lesquels de nombreux ouvriers Italiens furent massacrés pendant les conflits.

Successivement, les émeutes se déplacèrent plus au Nord, dans la métropole de Lyon où fut assassiné l’homme d’Etat Sadi Carnot le 24 juin 1894 par l’anarchiste Caserio. Aux Archives de Grenoble nous avons pu constater, notamment grâce aux journaux et aux documents civils, que dans le département de l’Isère, ces rebellions sociales provoquèrent même quelques départs d’immigrés qui partir s’installer dans des régions plus calmes. L’assassinat de Carnot eut des répercutions à Grenoble, dans laquelle se formèrent des groupes français qui manifestèrent violemment et qui, la nuit du 24 au 25 juin 1894, se rendirent aux domiciles des Italiens installés dans la ville et firent beaucoup de dégâts. Cette nuit-là, plus de cent individus Français se rendirent Chemin des Berges à Grenoble et endommagèrent brutalement l’habitat de l’Italien nommé Bottala. Tous les Italiens alors victimes de ces dégradations, dont Bottala, réclamèrent 30.000 francs d’indemnités à la ville, qui elle-même demanda l’autorisation à l’Etat français qui refusa par la suite. Bottala décida donc d’agir au tribunal contre Grenoble pour se dédommager de 1.700 francs. Le jugement final retint la ville comme responsable car elle devait s’occuper de ces

---

[78] Archives Départementales de l’Isère, 57 M9, procès-verbaux de la gendarmerie.
[79] MILZA OLIVIER, *Les Français devant l’immigration*, Editions complexes, 1988, Bruxelles, p. 58.

mouvements populaires et par conséquent les empêcher, comme précise l'article 106 de la loi du 5 avril 1884 sur la responsabilité des villes. Elle fut donc condamnée à verser 1.300 francs à Bottala ainsi qu'un total de 35.575 francs de dédommagement aux 52 familles italiennes, "Après les plaidoiries de monsieur Sonnequier Crozet pour Bottala, et de monsieur Eymard pour la ville, la Cour d'appel a prononcé (…) à monsieur Bottala treize cents francs de dommages-intérêts."[80]

L'explosion de ce fort sentiment anti-italien durant le XXe siècle déclencha ensuite de violentes actions xénophobes, surtout dans le milieu ouvrier, comme l'attestent les nombreux articles de presse retrouvés aux Archives de la métropole grenobloise ainsi que la grande quantité de procès-verbaux et de rapports de police.[81]

Cette xénophobie française empêcha pendant très longtemps des rapports sociaux et culturels d'échanges entre Français et Italiens qui finalement endossèrent chacun le statut « d'étranger » envers les uns et les autres. Ce comportement ne fit que reflétait l'impuissance française face à la question de l'immigration puisque la xénophobie n'est rien d'autre que le reflet direct d'une peur sociale, de l'appréhension du lendemain, et d'une crainte profonde pour le changement, qu'à juste titre éprouvèrent les Français devant la difficulté à accepter un peuple étranger sur son propre territoire. Heureusement, à la fin du XXe siècle, les relations évoluèrent positivement et se révélèrent fructueuses et enrichissantes pour les deux peuples, même si toutefois aujourd'hui encore il reste certaines traces de cette anxiété socioculturelle.

Plus tard, un autre élément, directement lié à l'économie du pays, vint entraver l'intégration italienne dans la société française. En 1935, la France entra dans une période de crise qui avait commencé en Europe au début des années 30. Cette année-là, la population active connut son plus haut niveau de chômage professionnel avec un pourcentage de 4,3% soit 503.000 chômeurs dans tout l'hexagone. A partir de ce moment, l'arrivée des Italiens fut véritablement considérée comme une « invasion étrangère »[82] prête à voler le travail des Français, "Au début, nous n'étions que des Français (…) Nous avons demandé d'avoir l'heure supplémentaire payée, alors il a pris des Italiens et nous a

[80] Archives Municipales de Grenoble, 2685 W52-54.
[81] Archives Départementales de l'Isère, 57 M9, 61 M1.
[82] MILZA OLIVIER, *Les Français devant l'immigration*, Editions complexes, 1988, Bruxelles, p. 46.

renvoyés et nous voilà sans travail, nous sommes chômeurs."[83] De plus, dans ces vagues migratoires, il y avait des travailleurs Italiens sans contrat de travail et cela représenta un problème incontestable pour les Français, qui les accusèrent de déclencher leur désoccupation en augmentant le chômage. Par conséquent, des lois spécifiques furent crées pour régulariser le travail en France et pour définir ainsi un nombre précis d'Italiens admis par région sur le territoire français en fonction des demandes, dans le but de favoriser l'emploi des travailleurs nationaux.

Le résultat direct de ces régularisations fut l'augmentation considérable de la clandestinité. Certains échappèrent aux contrôles et entrèrent dans la Nation avec une simple carte de tourisme alors que pour la délivrance du passeport il fallait posséder un contrat de travail ou bien un certificat de logement. D'autres encore organisèrent leur voyage par petits groupes et passèrent d'un pays à l'autre par des zones éloignées des contrôles légaux et c'est ainsi que si nous prenons l'exemple des statistiques de 1946, 40.000 Italiens arrivèrent sur le territoire français alors que l'Office Français de l'Immigration (ONI) enregistra seulement 27.831 nouveaux venus. Pour rétablir ces entrées, énormément d'expulsions furent mises en place, notamment dans la "Capitale des Alpes" qui conserve la trace de ces renvois aux Archives Départementales qui concerne un grand nombre d'individus.[84]

La clandestinité fut un problème important, à la fois pour l'Italie et pour la France, car de nombreuses personnes risquèrent leur vie pour traverser les frontières notamment les Italiens du Sud qui se démarquèrent comme étant les protagonistes les plus courants des départs clandestins pour échapper à juste titre à la misère et à la pauvreté. L'historienne Simone Tombaccini a choisi de ne pas oublier ces faits historiques et ce fut la raison pour laquelle dans son essai *La frontière bafouée*, elle raconte parfaitement bien le voyage dans l'ombre de ces personnes en précisant que pendant plusieurs années, chaque jour, dans les montagnes aux alentours de Vintimille, les forces de police arrêtèrent environ quatre-vingt immigrés clandestins.

---

[83] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p. 137.
[84] Archives Départementales de l'Isère, 61 M14, 69 M11-12.

À l'approche de la Seconde Guerre Mondiale naquit un autre stéréotype de l'Italien immigré, celui de "traître qui profite de la guerre."[85] Le fort anti-italianisme ne s'améliora donc toujours pas à partir des années quarante et s'accentua même avec la dégradation du rapport France Italie. Du point de vue français, la figure de l'immigré fut graduellement écrasée par l'image négative de son pays d'origine notamment avec le fascisme, et multiplia ainsi les préjugés contre les Italiens.

Une grande partie de la documentation sur Grenoble et le fascisme est consultable au Centre d'Etudes et de Documentations pour l'Emigration Italienne (CEDEI), dont de nombreux documents sur l'antifascisme.

Peu de temps après la déclaration de la Seconde Guerre Mondiale, Grenoble connut rapidement l'occupation des troupes militaires italiennes, de novembre 1942 au 8 septembre 1943. Un camp d'internement pour les Italiens résidant dans la ville fut également aménagé dans le Parc Bachelard, au Sud du Centre grenoblois. Cette période se révéla extrêmement difficile pour l'immigration italienne et pour les immigrés déjà installés à Grenoble puisqu'elle privilégia les tensions et surtout un fort sentiment d'insécurité de la population à l'égard de ces derniers. Beaucoup d'Italiens décidèrent de ne pas fuir la ville mais au contraire de résister et de combattre la guerre en s'engageant dans l'armée française ou bien en entrant, plus tard, dans le mouvement de Résistance aux côtés des Français pour lutter contre l'occupation allemande. Grenoble se retrouva donc confrontée à de profondes perturbations qui bouleversèrent la métropole. Les épisodes les plus marquants dans le "bassin" grenoblois furent liés aux nombreuses interventions de la Résistance grenobloise, notamment celle installée dans les montagnes du Vercors. Monsieur Paul, notre grand-père, arrivé à Grenoble avec sa femme, nous raconte ces événements de l'Histoire, *"L'occupation par l'armée italienne à Grenoble est arrivée très vite, en 1940, quand l'Italie s'est alliée à l'Allemagne. Ensuite, quand l'Italie a rompu cette alliance l'armée allemande a occupé la ville à son tour ; les Italiens étaient très doux par rapport aux Allemands. Alors s'est créé la Résistance à Grenoble car les Allemands obligeaient les jeunes français à aller travailler dans les usines en Allemagne. De plus, des échanges se firent : par exemple, contre des centaines de jeunes Français envoyés en Allemagne pour travailler, cette dernière relâchait un prisonnier de guerre. C'est donc pour cela que les jeunes ont été*

[85] BLANC-CHALEARD MARIE-CLAUDE, *Les Italiens en France depuis 1945,* collection « Histoires », Presses universitaires de Rennes, Génériques, DL 2003, Paris, p. 16.

poussés à entrer dans le maquis. Le père d'une amie de la marche était d'ailleurs militaire et était un des généraux des résistants. Il a été tué dans le maquis, il se nommait De Rennes et ce nom fut ensuite donné à une caserne qui se trouvait au Parc Pompidou. Les Résistants ont même fait sauter le polygone de tir du terrain militaire, situé sur la presqu'île au niveau du Drac en haut de l'Isère, où il y avait des armes allemandes et ils ont aussi fait sauter la Caserne de Bonne. C'était une grosse explosion, cela a fait beaucoup de bruit. L'année 1943, je me souviens aussi d'un rassemblement devant le monument aux morts, près du parc Paul Mistral, les allemands l'ont su, ils ont encerclé les jeunes, environ 600, et les ont arrêtés et emmenés en Allemagne, beaucoup sont morts. Le mari de la cousine de Mamie avait été capturé mais il s'est échappé pendant le convoi qui les amenait en Allemagne."

Tous ces événements aggravèrent le contexte en France à l'égard des étrangers et les attitudes xénophobes ne finirent pas avec la Guerre. Au contraire, ce fut d'ailleurs l'impact de cette dernière qui encouragea d'autres réactions antisémites dans un climat d'après-guerre désormais dominé et fragilisé par le doute et l'insécurité, conditionnées par un sentiment conservateur de conscience nationale encore plus fort. Ce contexte continua alors à être peu favorable à l'immigration et par conséquent, quelques années après les conflits, en 1949, en termes de pourcentage, encore 63% des Français exprimèrent leur désaccord face à la présence d'immigrés[86] sur leur territoire, principalement dans les professions libérales qui enregistrèrent le plus grand nombre de défavorables.

En raison des événements passés, après les années cinquante, l'acceptation des Italiens se révéla être encore un terrain d'entente difficile parmi les grenoblois. En effet, ils furent accusés d'être une des principales causes de l'augmentation de la criminalité dans l'agglomération grenobloise, une accusation qui s'étendit également au niveau national. La presse diffusa alors dans toutes les villes de France l'image suivante de l'immigré Italien, "Certains voient (…) l'homme prêt à la violence, habitué au couteau et le brigand calabrais avec le chapeau fleuri de rubans, le tromblon à l'épaule, la ceinture hérissée de

[86] MILZA OLIVIER, *Les Français devant l'immigration*, Editions complexes, 1988, Bruxelles, p. 76.

poignards"[87] ou bien comme un parfait "spécialiste de couteau".[88] Pour rassurer le peuple français, les contrôles s'intensifièrent et les échanges furent limiter jusqu'à la moitié des années cinquante.

Tout au long du XXe siècle de nombreuses discriminations contre la communauté italienne se ressentirent et eurent des conséquences au niveau politique, précisément au sein des différents partis qui se penchèrent alors sur la question de l'immigration et de son intégration.

Ce fut essentiellement après la Première Guerre Mondiale que la droite française se révéla extrêmement violente et contraire à la présence italienne sur le sol français et véhicula donc une image plutôt négative des immigrés Italiens. Elle assimila cette communauté italienne, toujours plus nombreuse en France, à un parasite dont le premier objectif fut celui de coloniser la population française. L'idée dominante mise en avant fut celle d'une France qui n'appartenait plus aux Français. Toutefois, ces accusations furent principalement adressées à la famille immigrée installée en France, et non pas aux travailleurs qui arrivèrent en France puisque ces derniers travaillaient durement pour le Pays, "Les étrangers pénétrant en France pour quelque raison que ce soit, sauf celle de la main-d'œuvre agricole et industrielle (doivent être) soumis à des droits d'entrée et à des taxes de séjour fixés d'après un barème basé sur les fluctuations et les différences de change entre notre monnaie et les monnaies étrangères."[89]

Du côté socialiste, le phénomène de l'immigration fut appuyé par le fait que cette dernière était nécessaire et indispensable au pays surtout après la fin des premiers conflits. Tout d'abord, en ce qui concernait le niveau démographique, elle fut considérée comme indispensable pour repeupler la France pour combler des pertes de la guerre, ensuite d'un point de vue économique afin de relancer les activités du pays.

Du point de vue de l'Eglise, le phénomène migratoire se reportait à des écrits religieux et par conséquent il appartenait au "droit moral de chacun et c'était à l'Etat d'assurer son intégrité et de refuser les indésirables."[90]

Après avoir comparé les différentes idées de chaque parti nous remarquons qu'elles répondent à une crise identitaire. Il y a celle d'un peuple complètement atteint et

---

[87] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p. 78, dans un article de presse.
[88] Archives Municipales de Grenoble, 2685 W52-54.
[89] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p. 69, dans le journal de *La Dépêche*, du 6 septembre 1926.
[90] MILZA OLIVIER, *Les Français devant l'immigration*, Editions complexes, 1988, Bruxelles, p. 48.

traumatisé par les événements historiques et celle du pays tout entier en tant que territoire, ravagé par les dégâts sociaux, politiques et économiques du XXe siècle.

Au fil des années, l'immigration italienne rencontra encore quelques problématiques sociales liées à l'égalité de leur citoyenneté française, notamment lors des élections des années soixante-dix. Néanmoins, sa situation évolua continuellement en s'améliorant par sa totale ascension communautaire, comme nous confirme Monsieur Paul, grenoblois, *"Ils étaient sociables, ils se sont donc bien intégrés et surtout c'est un peuple qui a su monter socialement et professionnellement malgré les difficultés."*

Nous avons donc observé que les malaises sociaux suscités par cette immigration italienne furent au cœur des débats de la société française pendant presque tout le siècle dernier. Si d'une part, la population française revendiqua son appartenance à une terre d'asile et de liberté et s'en montra fière, de l'autre elle se dévoila réticente face à l'installation massive des Italiens. Pendant plusieurs années elle préservait l'étroite conviction que l'étranger restait un étranger et que son intégration résidait uniquement et incontestablement dans son utilité sociale.

II. Les divers épisodes d'introduction pour une intégration réussie.

Dans ce deuxième moment de notre étude nous soulignerons comment la communauté italienne s'introduisit, s'assimila et s'intégra dans son nouveau contexte social en France. En lien avec les éléments précédents, nous identifierons cette fois les étapes et les différents facteurs qui permirent l'acceptation italienne.

Durant des années, pour de nombreuses familles installées en France, l'intégration correspondit à leur plus grand objectif. Cette volonté était d'autant plus forte après la Première Guerre Mondiale, car la majorité d'entre eux ne comptait pas rentrer dans leur pays d'origine, c'est pourquoi, une totale transparence dans la société française devint alors indispensable. L'ensemble de ce processus répondit alors à un véritable enjeu social à la fois pour les Italiens que pour les Français.

Un des premiers éléments qui encouragea fortement l'insertion des Italiens fut la création de nombreux organismes en France initiée depuis le commencement du phénomène migratoire. Effectivement, parmi les plus importants et efficaces sur l'ensemble du territoire, nous retrouvons à Paris, la Chambre de Commerce franco-italienne mise en place en 1886, suivie de la création de la puissance Ligue franco-

italienne, fondée en 1888, afin de favoriser les relations françaises et italiennes. Dans le Sud-ouest de la France s'installa même la plus importante Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (LIDU) ainsi que le siège du Partito Socialista Unitario dei Lavoratori, qui fut baptisé par la suite la Fédération Giacomo Matteotti.[91] Le Sud-ouest fut une des régions les plus militantes en ce qui concernait la grande question de l'intégration migratoire puisque cette zone survivait grâce à celle-ci, *"*Ce sont en effet des familles, et non pas des individus isolés, qui s'implantent ainsi dans notre « sik » et y prendront racine. Ces familles, qui apportent avec elles des enfants (…) et souvent une réelle expérience agricole, possèdent une stabilité durable.*"*[92]

En effet, dès qu'il s'agissait de prendre en compte l'utilité professionnelle des étrangers les grosses problématiques d'intégration s'envolaient aussitôt et dans ce domaine, les employeurs avaient une image parfaitement positive des immigrés. La figure de l'Italien était tout particulièrement appréciée car l'immigré qui arrivait d'Italie se montrait à la hauteur du travail exigé et travaillait sérieusement et efficacement, *"*C'est de la bonne viande*"*[93], *"*L'immigration italienne permet de grands espoirs (…) L'Italien aime passionnément l'élevage du ver à soie. Les femmes italiennes sont d'excellentes fileuses, très consciencieuses (…) L'exemple aura vite décidé tous les Italiens à se mettre à l'œuvre et aussi nos compatriotes qui seront alléchés par les résultats obtenus*"*[94] , *"*Silencieux et austères, (les Italiens) se répandent dans les campagnes que la guerre a rendu déserts et où ne pousse que l'ivraie et le chiendent, et voici que naît, splendide comme l'or, le blé bienfaisant.*"*[95] Un article du journal *La Gazzetta del Mezzogiorno* ainsi qu'une liste nominative, retrouvés aux Archives Municipales de Grenoble, attestent même de la remise de médailles aux travailleurs immigrés Italiens par le maire de la ville. Parmi eux, Atilio Longo, âgé de 63 ans, à la retraite aujourd'hui et président de l'Association Pugliesi in Francia, installé à Grenoble depuis désormais 43 ans, reçut en 1990 la médaille de travail pour récompenser et reconnaître son activité professionnelle dans la métropole.

Socialement, au fil des années, leur acceptation fut également marquée par l'augmentation des célébrations de mariages mixtes entre Français et Italiens.

---

[91] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p. 105.
[92] Ibid, p. 88.
[93] Ibid, p. 83.
[94] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p. 129, dans le journal *La Voce dei campi* de mai 1926.
[95] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p. 89, dans le journal *La Dépêche* du 5 décembre 1925.

Religieusement il y eut également quelques épisodes liés à la question de l'intégration. Rappelons que cette population italienne se caractérisa comme un peuple majoritairement pratiquant en raison des fondements catholiques du pays. Par conséquent, pendant plusieurs années certaines messes furent spécialement réservées à cette communauté et donc prononcées en italien. Toutefois, ces dernières isolèrent énormément ces familles de la société française et inconsciemment elles contribuèrent un peu plus à la difficulté de leur insertion sociale. Ce fut alors, qu'à la fin des années vingt, la France accueillit une vingtaine de prêtres qui eurent comme mission d'aider les immigrés pour qu'ils conservent leur foi dans le pays étranger. Depuis 1914, Pie X avait même instauré un prélat pour ce phénomène migratoire. Ce fut à partir de ces années-là que furent crées des « missions catholiques » dans le but de rapprocher les pratiquants Français des pratiquants Italiens par le biais de la foi en organisant des rencontres régulières pour les intégrer. Grâce à celles-ci, la volonté française de lutter contre ce patriotisme italien disparue progressivement.

En ce qui concerne les vecteurs de communication, la presse eut un rôle particulièrement important dans la façon avec laquelle les Italiens furent acceptés parmi les Français. Elle servit effectivement de support stratégique pour transmettre l'image que la société française voulait diffuser de l'Italien. Dans les années trente, le maire de Grenoble, Paul Mistral rédigeait régulièrement des messages officiels pour favoriser l'intégration de la communauté italienne, comme en témoigna son communiqué dans le quotidien *Le Petit Dauphinois*, intitulé "Droit du Peuple", dans lequel il se montra reconnaissant envers ce peuple immigré pour inciter à la tolérance. À la suite des événements dus à la crise économique, le maire revendiqua, dans un article de presse, le droit civil des Italiens de rester sur le sol français et particulièrement son droit de résider à Grenoble "appréciés pour leur travail, leur sobriété, parfaitement adaptés à notre vie nationale. (...) Voilà, qu'on ne les veut plus; on refuse de leur renouveler la carte d'identité de travailleur alors que pendant longtemps le renouvellement était automatique (...)"[96]

Ce fut essentiellement à partir des années quarante que nous pouvons dire qu'il y eut une légère intégration italienne dans l'ensemble de l'hexagone notamment grâce aux épisodes de conflits de guerre. Progressivement, l'ancienne réputation négative de l'Italie

---

[96] ARGENTO JOSEPH, *Gli italiani di Grenoble*, édition Studio Dardelet, 1995, Paris, p. 4.

en France se révéla de plus en plus positive, *"*Ce pays qui donnait l'impression pénible d'un malade, ou tout au moins d'un anémié, respire aujourd'hui la santé. *"*[97]

Précédemment, nous avions évoqué l'aggravation des rapports entre les deux communautés durant la Seconde Guerre Mondiale qui bouleversa particulièrement le département de l'Isère.

Français et Italiens combattirent ensemble le fascisme sous le même drapeau, celui de la liberté et ce fut cette lutte antifasciste qui les réunit essentiellement dans l'agglomération grenobloise. Il y eut tout particulièrement une forte militance de la part des "fuoriusciti", nombreux à Grenoble, qui s'engagèrent politiquement les premiers et qui furent à l'origine des mouvements de Résistance qui entraînèrent progressivement leurs compatriotes Italiens immigrés. Ils commencèrent notamment leur combat par le sabotage des planifications fascistes en créant une puissante contre-propagande au régime. Très rapidement, les "fuoriusciti" furent intégrés dans les partis politiques français, surtout dans le parti gauchiste, dont l'Isère était un défenseur renommé. Tout cela représenta le début d'une insertion certaine de toute une communauté qui fut reconnue pour sa participation active à la politique de la Nation. À Grenoble, la gauche organisa alors énormément d'événements antifascistes qui comptèrent beaucoup d'Italien immigrés et autorisa même la création et la diffusion du journal Riscossa. À travers ces productions publiques, l'objectif des "fuoriusciti" ne fut pas seulement d'ordre politique mais il s'intéressa aussi et surtout à la conquête de l'opinion publique française. Nous avons retrouvé de nombreux documents officiels aux Archives de la ville qui évoquaient la solidarité italienne et française dans les combats qui se déroulèrent pendant la période mussolinienne. Un des documents précisait notamment l'action d'un groupe de résistants piémontais, qui avait pour mission, à Grenoble, d'informer les autorités françaises sur les opérations allemandes dans la région et cela en échange d'armes. Parmi les principales figures féminines de cette Résistance italienne, Ada Gobetti, raconte cet événement en expliquant les différentes informations échangées avec les alliés et les Résistants de la métropole grenobloise, et principalement avec l'Union des Femmes Françaises dont elle rencontra à Lyon une importante militante socialiste.[98] En Italie comme en France, la Résistance se révéla être

---

[97] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p. 90.

[98] GOBETTI ADA, *Diario partigiano*, Einaudi, 1956, Turin, référence au « Témoignage des résistants piémontais à Grenoble dans l'hiver 1945 », p. 199-230.

une expérience collective qui permit de construire et de développer un sentiment d'identité nationale dans le cœur des peuples, et c'est alors que nous pouvons nous questionner de la façon suivante, "La France et l'Italie poursuivent le même idéal et le sang de leurs enfants, versé en commun sur les champs de bataille pour réaliser, a cimenté profondément leur union ?"[99]

Nous constatons que finalement, ce fut à travers toutes ces inquiétudes, ces hésitations et ces troubles que naquit une puissante alliance entre grenoblois et Italiens, qui résistèrent ensemble et réussirent à trouver, à la fois, la paix nationale et la paix collective au sein de la société. La Résistance dans le "bassin" grenoblois se révéla alors être un excellent vecteur d'intégration sociale grâce à la pleine contribution des Italiens aux actions politiques que la presse s'empressa de véhiculer en évoquant l'intérêt commun des deux pays, "Amitié franco italienne scellée dans le sang des martyrs."[100]

Même si à partir des années quarante les rapports entre les Français et les Italiens évoluèrent, les tensions ne disparurent pas complètement, c'est pourquoi, dès les années cinquante, il y eut plusieurs rassemblements de personnes qui tentèrent de trouver la façon d'améliorer ces relations communautaires.

Principalement, les projets d'intégration se réalisèrent autour de démarches sociales importantes comme nous en verrons successivement quelques exemples. Tout d'abord, pour assimiler cette communauté italienne à celle de la France, on parla de phénomène de "francisation"[101] qui se développa dans l'ensemble de l'hexagone. Ce dernier prévoyait la complète disparition des signes italiens en passant tout d'abord par l'apparence physique pour finir avec la langue, par le développement de l'enseignement scolaire. Le principal objectif de ce projet socioculturel était de provoquer une nette rupture avec leur ancien mode de vie, très attaché aux façons de faire italienne pour en faire disparaître, à première vue, les signes visibles qui rappelaient leurs racines étrangères.

Ensuite, au fur et à mesure, la municipalité de Grenoble construit également des structures pour favoriser les regroupements sociaux italo-français et aménagea des emplacements dans l'espace urbain de la ville qui contribuèrent à diminuer leur exclusion

---

[99] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p. 71.
[100] ARGENTO JOSEPH, *Gli italiani di Grenoble*, édition Studio Dardelet, 1995, Paris, p. 6.
[101] BLANC-CHALEARD MARIE-CLAUDE, *Les Italiens en France depuis 1945*, collection « Histoires », Presses universitaires de Rennes, Génériques, DL 2003, Paris, p. 196.

de façon à ce qu'ils puissent se sentir chez eux dans une société grenobloise qui avait aussi en son sein une place pour eux.

Dans l'actualité, à Grenoble, nous pouvons prendre conscience de la réussite de ce processus d'intégration lorsque nous pensons aux nombreux organismes, tel que l'Institut Culturel, connu aussi sous le nom de Comitati degli Italiani residenti all'estero (COMITES), qui existent toujours et qui continuent de s'étendre. Il y a aussi le Festival du Cinéma Italien qui s'est désormais introduit dans les événements culturels annuels de Grenoble dans le but d'apporter aux grenoblois un brin de culture italienne. Les nombreuses expositions dans les musées de la ville en lien avec l'Italie témoignent également de ce patrimoine. Nous nous arrêterons à ces quelques exemples car nous ne pourrions pas citer toutes les réalisations et les démarches, tellement elles sont nombreuses aujourd'hui dans la métropole. Ces démarches sociales furent toutes mises en place pour répondre à un concept récent de « latinité » qui se développa surtout à la fin du XXe siècle. Ce dernier consistait à prouver aux peuples qu'ils avaient la même histoire et les mêmes racines, notamment latines, afin de faire tomber les barrières dressées par la peur de l'inconnu et de l'autre étranger. La mise en avant de cette notion permit aussi aux peuples de réaliser mutuellement leurs intérêts socioculturels et de prendre conscience des avantages de cette mixité.[102]

Ainsi, à la fin du XXe siècle, en termes de pourcentage, la sympathie pour la communauté italienne atteignit plus de 80%[103] de la population française. Cet aboutissement final fut le résultat d'un siècle de persévérance française et italienne, deux peuples qui collaborèrent pour trouver un chemin d'entente et de tolérance. Durant tout le siècle dernier, c'est à travers "l'école, le militantisme politique, le travail, la participation syndicaliste, la religion, le sport, les loisirs"[104] que le processus d'intégration se développa et se révéla être une grande réussite auprès de million d'individus. L'Italien représente un excellent exemple d'enracinement social, culturel et professionnel car en s'adaptant et en

---

[102] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p.74.
[103] MILZA OLIVIER, *Les Français devant l'immigration*, Editions complexes, 1988, Bruxelles, p. 80.
[104] BECHELLONI ANTONIO, DREYFUS MICHEL, MILZA PIERRE, *L'intégration italienne en France*, éditions Complexe, 1995, Bruxelles, p. 33.

s'intégrant il a su "renverser l'image négative du migrant en France"[105] tout en conservant profondément ses racines italiennes.

À la veille du nouveau siècle, la xénophobie ne s'adressait plus aux Italiens, désormais intégrés dans la société, mais aux nouveaux flux migratoires provenant de l'Afrique qui commençaient à se multiplier rapidement contrairement aux précédents, qui diminuaient considérablement. A partir de 1990, nous constatons, comme Jacques Rambaud, directeur de l'Agence chargée de s'occuper de l'Urbanisme de Grenoble, que dans la ville, les vagues migratoires séculaires, jadis arrivées de toute Europe disparurent complètement. La France peut donc se considérer comme un véritable pays cosmopolite puisque aujourd'hui 1/3 des français y résidents possède au minimum une origine étrangère à la 3ème génération.[106]

---

[105] TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse, p. 76.
[106] MILZA OLIVIER, *Les Français devant l'immigration*, Editions complexes, 1988, Bruxelles, p. 75.

Conclusion

Nous avons vu qu'en raison de son incapacité à répondre aux besoins de son pays, l'Italie fut, pendant plus d'un siècle, un des principaux fournisseurs de main-d'œuvre dans le monde entier. Ce phénomène migratoire italien se révéla alors être un des plus longs et des plus massifs dans l'Histoire de l'immigration et ouvrit notamment les portes frontalières entre les pays Européens. Par la suite, ces déplacements humains se modifièrent et changèrent complètement leurs axes en faisant ainsi de l'Italie la scène principale, non plus de l'émigration mais de l'immigration, qui face au vieillissement de la population italienne apparaît comme une solution nécessaire.

Durant toute sa durée, cette émigration italienne s'est avérée correspondre à différentes motivations qui touchèrent tous les domaines de la vie humaine et de l'être humain, de ses sentiments, de ses besoins à sa survie. De fait, ce fut en cela que l'émigrant se caractérisa comme maître de son destin, dominé par le désarroi, poussé à faire des sacrifices, parfois douloureux et obligé de supporter l'étiquette négative d'un pauvre fuyard de sa terre natale, d'indésirable que tout le monde évite, qui lui a été attribuée. Toutefois, privé de toutes marques familières, ce dernier a su se montrer capable de s'adapter aux changements et à son nouvel environnement jusqu'à en gagner le respect, la confiance et l'acceptation. Si autrefois l'immigration était synonyme de différence, aujourd'hui elle est au contraire inscrite dans le déroulement naturel de l'évolution de l'Homme et de ses changements socioculturels.

C'est ainsi que ce conclut ce beau voyage, commencé depuis bien longtemps par de nombreuses familles, dont le souvenir demeure toujours dans notre présent et qu'il faut peut-être maintenant remercier pour chacun de leurs efforts qui ont permis de sauvegarder notre Pays et beaucoup d'autres encore. Nous pouvons dire que nous avons nous-mêmes voyagé avec eux à travers la lecture de ces pages qui ont réécrit chronologiquement leur parcours par les témoignages et aussi par l'évolution de la langue de l'écriture qui reflète leurs propres transformations.

Comme le cite Auguste Rivoltella dans son livre en rapportant les paroles exprimées par des jeunes étudiants anglais lors d'un séjour en France,

« Un étranger est un ami que l'on n'a pas encore rencontré. »[107]

---

[107] BOSELLI RIVOLTELLA MARIA, *Per voi figli e figlie*, Editalie, 2009, Toulouse, p. 171.

Bibliographie

- AMBROSINI MAURIZIO, *Richiesti e respinti*, il Saggiatore, Marzo 2010, Milano.

- ARGENTO JOSEPH, *Gli italiani di Grenoble*, édition Studio Dardelet, 1995, Paris.

- BARBAGALLO FRANCESCO, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Editori Laterza, 2013, Bari.

- BECHELLONI ANTONIO, DREYFUS MICHEL, MILZA PIERRE, *L'intégration italienne en France*, éditions Complexe, 1995, Bruxelles.

- BLANC-CHALEARD MARIE-CLAUDE, *Les Italiens en France depuis 1945*, collection « Histoires », Presses universitaires de Rennes, Génériques, DL 2003, Paris.

- BLANC-CHALEARD MARIE-CLAUDE, *Les petites Italies dans le monde*, Presses universitaires de Rennes, 2007, Paris.

- BOFILL RICARDO ET VERON NICOLAS, *L'architecture des villes* édition Odile Jacob, 1995, Paris.

- BOSELLI RIVOLTELLA MARIA, *Per voi figli e figlie*, Editalie, 2009, Toulouse.

- DEWITTE PHILIPPE, *Deux siècles d'immigration en France*, La documentation Française, 2003, Paris.

- FELICI Isabelle et VEGLIANTE Jean-Charles, *Enfants d'Italiens, qu'elles langues parlez-vous ?*, Gehess, 2009, Toulon.

- HUARD Jean-Luc, *Les Italiens. Histoire d'une communauté en Rhône-Alpes*, Le Dauphiné Libéré, 2012, Rhône-Alpes.

- LA FOGIA NICOLA ANNA, PIARULLI ANNAMARIA, CUONZO ANNA, *L'emigrazione Italiana in Francia, i Coratini di Grenoble*, dall'Istituto tecnico commerciale statale e per il turismo.

- MILZA OLIVIER, *Les Français devant l'immigration*, Editions complexes, 1988, Bruxelles.

- MILZA PIERRE, *Voyage en Ritalie* édition Plon, 1993, Paris.

- SCHOR RALPH, *L'opinion française et les étrangers en France*, Publications de la Sorbonne, 1985, Paris.

- TEULIERES LAURE, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, Presses universitaires du Mirail, 2002, Toulouse.

Sitographie

- http://www.la-vie-des-juifs-a-nice.fr/tome-I/tome-I-chapitre-I-partie-2.html
- http://demo.istat.it/altridati/rilbilstra/2007/Tavola_6.xls
- http://demo.istat.it/altridati/rilbilstra/2007/Tavola_7.xls

Annexe 1 - Photos des Archives de Grenoble.

*Tous les documents qui suivent ont été pris aux Archives Départementales de l'Isère, 59M7-31, 58M20 et aux Archives Municipales de Grenoble, 2934EL85.

La Gazzetta del Mezzogiorno

ATTUALITA'

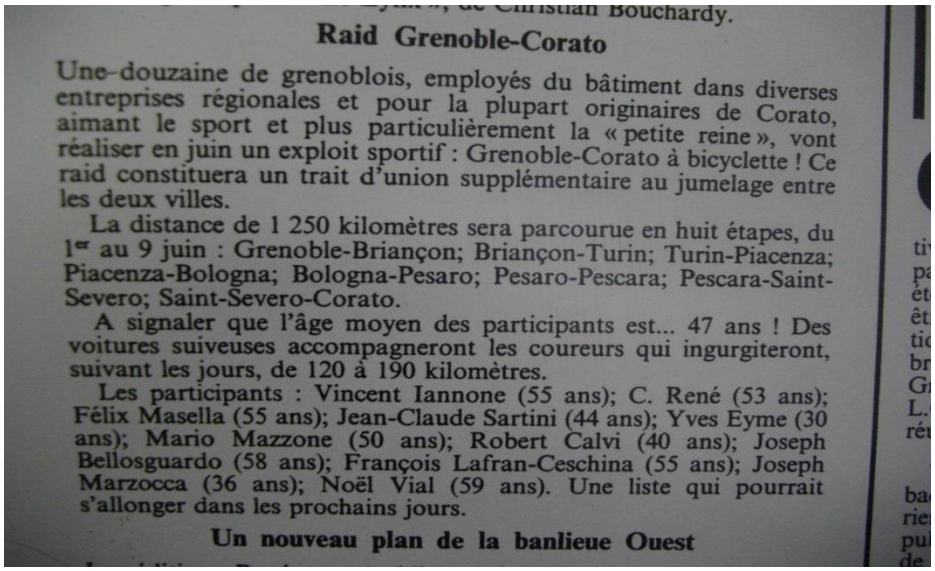
4 Immigrazione / Viaggio nella Francia «nera»

Grenoble, l'integrazione cominciò con i coratini

di Bianca Tricarico

La città moderna è stata praticamente costruita dai pugliesi, seguiti dai siciliani di Sommatino. Ma loro ormai sono perfettamente inseriti nella comunità. Il sindaco Carignon difende le nuove immigrazioni di algerini, tunisini e marocchini. I problemi più gravi: il ritardo scolastico e la disoccupazione

Evitati i ghetti perchè la gente non si può integrare per decreto e nemmeno con buone leggi. Parlano i protagonisti di oggi, come Attilio Longo e Cherifà Ben Achour



de Christian Bouchardy.

Raid Grenoble-Corato

Une douzaine de grenoblois, employés du bâtiment dans diverses entreprises régionales et pour la plupart originaires de Corato, aimant le sport et plus particulièrement la « petite reine », vont réaliser en juin un exploit sportif : Grenoble-Corato à bicyclette ! Ce raid constituera un trait d'union supplémentaire au jumelage entre les deux villes.

La distance de 1 250 kilomètres sera parcourue en huit étapes, du 1er au 9 juin : Grenoble-Briançon; Briançon-Turin; Turin-Piacenza; Piacenza-Bologna; Bologna-Pesaro; Pesaro-Pescara; Pescara-Saint-Severo; Saint-Severo-Corato.

A signaler que l'âge moyen des participants est... 47 ans ! Des voitures suiveuses accompagneront les coureurs qui ingurgiteront, suivant les jours, de 120 à 190 kilomètres.

Les participants : Vincent Iannone (55 ans); C. René (53 ans); Félix Masella (55 ans); Jean-Claude Sartini (44 ans); Yves Eyme (30 ans); Mario Mazzone (50 ans); Robert Calvi (40 ans); Joseph Bellosguardo (58 ans); François Lafran-Ceschina (55 ans); Joseph Marzocca (36 ans); Noël Vial (59 ans). Une liste qui pourrait s'allonger dans les prochains jours.

Un nouveau plan de la banlieue Ouest

ECHANGES AVEC L'ITALIE

1 9 8 8

- 44 Elèves de CORATO reçus par le lycée Fantin Latour, Louise Michel, Vaucanson (une dizaine de jeunes en Février 1988)

  Le même nombre d'élèves grenoblois de ces mêmes lycées vont à CORATO pour 10 jours.

- 20 Elèves de Rome reçus par le Lycée international (hébergement dans les familles).

  20 Elèves de ce même lycée partiront à Rome dans les mêmes conditions

- Echange entre le Musichoral de Grenoble et la chorale "Pina Agostini Bitelli" de Florence (Avril 1988)

- Participation au Camp International

  - 10 jeunes de CORATO et un accompagnateur
  - 10 jeunes de CATANE et un accompagnateur

  participent au Camp International à Grenoble en Août 1988.

- Inauguration de la Voie de Corato à Grenoble
  Venue d'une délégation coratine (Décembre 1988)

RELATIONS INTERNATIONALES

REMISE DE PRIX ■ Des Etudiants Italiens ont reçu le prix Stendhal décerné par la municipalité de Grenoble

CHRONIQUES FRANCO ITALIENNES

Vendredi 4 août à 11 h 30, le service des relations internationales de la municipalité de Grenoble recevait dix Étudiants Italiens de Civitavecchia en Toscane pour la remise du prix Stendhal.

Le concours consistait en un exposé sur Stendhal. Les Étudiants furent tous attirés d'autant plus que le prix était un voyage à Grenoble d'une semaine entièrement offert par le service des relations internationales.

Associazione Pugliesi dell'Isère

Le Secrétaire Général Adjoint
Chargé des Affaires Culturelles
Reçu et signé le 10 JUIL. 1991
Destinataire: A. Lafouge

Grenoble, le 9 juillet 1991

Monsieur Alain Carignon
Maire de Grenoble

Monsieur le Maire,

Suite au voyage organisé à la demande des familles grenobloises et Isèroises de connaître la Puglia, depuis qu'on a parlé, je me permets de Vous envoyer les impressions sur ce voyage d'une grenobloise Madame Huguette Mazeau, qu'elle a écrit pour notre Association.

Notre Association faisant partie d'une Federation au niveau National je me permet aussi de Vous informer du resultat des Assablee qui ont teune à Macon.

Vous en souhaitant bonne reception, Veuillez agréer, Monsieur le Maire, mes salutations les plus distinguées

Le Président
Vincent Marrone

ASSOCIAZIONE PUGLIESI DELL'ISERA A.P.I. GRENOBLE

Monsieur Alain LUCAS
Chargé de Mission
HOTEL DE VILLE
Bd. Jean Pain
38000 GRENOBLE

Grenoble, le 4 Mars 1992

Cher Monsieur,

Comme convenu, nous vous indiquons ci-après, les personnes pouvant prétendre à une médaille en leur qualité d'artisan et originaire de CORATO

Mr. VENTURA Leonardo	menuisier
Mr. VENTURA Luigi	menuisier
Mr. PICCARRETA Joseph	chaudronnier
Mr. BRUNO Antonio	serrurier
Mr. BRUNO François	maçon
Mr. DI GENNARO Fidèle	peintre
Mr. GATALETA Raffaele	chaudronnier de type industrielle
Mr. MAZZONE Mario	chauffagiste
Mr. MOSCA François	mécanicien cycliste
Mr. PETRIZZELLI Félix	maçon
Mr. IANNONE Vincent	plombier
Mr. D'INGEO François	chauffagiste - sanitaire
Mr. IEVA Salvatore	mécanicien auto
Mr. LAMARCA François	mécanicien auto
Mr. GALLO Victor	maçon
Mr. SANDRI Joseph	carreleur.

Vous en souhaitant bonne réception, veuillez croire, Cher Monsieur, en l'expression de nos sentiments respectueux.

Siège : 33, Rue Léo Lagrange 38100 GRENOBLE

Aldo d'INTRONO

Florence

Les Coratins de Grenoble reçus par le nouveau maire

Emmenée par son président M. Carnicella, une délégation de la section de Grenoble du Coratins dans le monde (Coratini Nel Mondo) s'est rendue à Corato pour prendre contact avec son nouveau maire M. Luigi Di Gennaro.

Reçus officiellement dans la salle des "Assessori" par M. Domenico Gallo, chef du protocole, les Grenoblois, après les respectives présentations, ont été assurés par M. Di Gennaro que les relations entre la célèbre ville italienne et la capitale des Alpes ne seraient en rien modifiées mais au contraire renforcées dans le meilleur esprit d'entente réciproque.

A sa demande, M. Carnicella a obtenu qu'à chaque entrée de Corato soit apposé un panneau portant l'inscription : "ville jumelée avec Grenoble, France".

Le nouveau maire précisa que le nom de la ville vénézuélienne de Caracas serait également inscrit comme symbole d'un triple jumelage.

Un "Brindisi" servi dans la tradition par le nouveau maire de la sympathique ville de la Botte

"Brindisi" au champagne, apporté de Grenoble, échange de présents, remise de la copie du protocole paraphé par les deux villes, rien ne manqua à cette chaleureuse réception qui, le 28 novembre prochain, se prolongera par la venue à Grenoble de M. Luigi Di Gennaro qui a spontanément répondu à l'invitation de l'association grenobloise qui, à cette occasion, saura se surpasser. ■

Le lycée Jean-Jaurès accueille des élèves italiens

Le lycée professionnel Jean-Jaurès multiplie les échanges et les partenariats avec les différents pays européens. Ainsi, en ce début d'année scolaire, le lycée accueille une dizaine d'élèves italiens, venus de la région de Bologne. Vendredi, ceux-ci sont arrivés à Grenoble et ont fait la connaissance des correspondants chez qui ils vont loger durant deux semaines.

Le lycée Jean-Jaurès a programmé pour leurs hôtes la visite des musées de Grenoble et des excursions à travers la région (Lyon, Annecy) mais également, en collaboration avec les enseignants, des cours et des stages en entreprise. Car il ne s'agit pas d'un simple séjour linguistique. Les élèves italiens, étudiant le tourisme dans un institut d'apprentissage en Bologne, sont venus suivre ici des cours de communication et de connaissance touristique de Grenoble, sans oublier l'aspect pratique, capital pour eux : un stage dans une structure touristique.

Les élèves du lycée grenoblois, étudiant eux le commerce, seront accueillis à leur tour par leurs correspondants, en Italie, suivront de la même façon des cours dans leur institut et effectueront un stage en magasin. ■

12 OCT. 1993

JUMELAGE

UN NOYER PLANTÉ A CORATO

Dimanche 10 mai, dans le cadre des festivités de l'anniversaire du jumelage Grenoble-Corato, la ville de Corato a reçu la délégation officielle de la ville de Grenoble.

Mme Carmel Bugada, adjointe, M. Pierre Strippoli, représentant M. Alain Carignon, maire de Grenoble, ont planté le noyer de Grenoble à Corato.

Comme vous le savez, le 2 mai, à l'initiative de M. Carnicella, président de "Coratini Nel Mondo", un olivier offert par M. Scicioli, maire de Corato, a été planté dans le quartier Saint-Laurent, fief des premiers immigrés coratins arrivés à Grenoble vers 1920-1922, bien sûr M. Pierre Strippoli représentait la population du quartier.

M. Alain Carignon a voulu aussi être présent à Corato. Il a offert le noyer de Grenoble, celui-ci a trouvé sa place au lycée Oriani.

Autour de M. Aldo Scisciolì, maire, M. Mosca, adjoint à la culture et aux relations internationales, M. De Vanna, adjoint à l'économie et à l'agriculture, M. Quatela, ancien maire et adjoint, M. Moesti, ancien maire signataire en 1982 du protocole d'amitié entre les deux villes, Mme Carmel Bugada, adjointe représentant M. Michal, M. Strippoli, conseiller municipal délégué représentant M. Alain Carignon, ont ous planté le noyer de Grenoble.

Nous lui souhaitons longue vie, en espérant dans quelques anées cueillir des noix en présence des élèves du lycée qui ont promis avec le proviseur d'en prendre soin et surtout qu'il ne manque pas d'eau.

Nous rappelons que les cérémonies officielles se dérouleront en deux phases : 13-14 juillet, venue à Grenoble d'une délégation de Corato, 22-23 août, réception pour la fête de San Cataldo de la délégation de Grenoble conduite par le maire Alain Carignon.

DÉPARTEMENT DE L'ISERE

Canton de Grenoble.

Commune de Grenoble.

ÉTAT NOMINATIF

ET PAR NATIONALITÉ

des étrangers qui se sont conformés à la loi du 8 août 1893, comme exerçant une profession, un commerce ou une industrie.

NATIONALITÉ : (1) Italienne.

NOTA. — Il doit être établi autant d'états que de nationalité et on devra observer l'ordre d'inscription d'après le registre d'immatriculation.

ARCHIVES DE L'ISÈRE

(1) Indiquer la nationalité.

GRENOBLE, le 30 Décembre 1893

Le Commissaire de Police

COMMISSARIAT DE POLICE GRENOBLE

Lieu et date de la déclaration faite en vertu de la loi du 8 août 1893 — Commune et département	Date	Numéro et date de la déclaration faite en vertu de la loi du 8 août 1893 — Numéro	Date	Ancienne résidence des étrangers qui, antérieurement avaient déjà fait une déclaration d'immatriculation — Commune et département	Date du départ	Nom et prénoms	Lieu et date de naissance	Fils de vivant ou de feu	Profession	Marié à (Si le mariage est célébré en France et si elle n'a pas fait de déclaration spéciale, indiquer le nom, l'âge, le nationalité et le domicile de la femme.)	Enfants mineurs de 16 ans (Si les enfants mineurs en nombre étaient en France et n'ont point fait une déclaration spéciale, indiquer les prénoms, âge, sexe, nationalité et domicile des enfants.)	Pièces produites à l'appui de la nouvelle déclaration	Mutations — Date du départ de l'étranger	Mutations — Date du décès de l'étranger
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
"	"	846	28 8bre 93			Stampini Jeanne	Cannes 13 Mars 70	Jean & Pétronille Emilie	couturière	célib.	"	Récép. sans pièce		
Grenoble	29 Juin 93	847	id.			Picco Fabiny	Rivasio 30 7bre 65	Charles & Marie Nota	manœuvre	id.	"	Acc. récip.	Grenoble 28 8bre 93	
"	"	848	id.			Gastaldi Isabelle Vve Garuzzo	Mora 24 Xbre 37	F. Jachiny & F. Castaldi Marg.te	ménagère	Vve de Garuzzo Joseph	"	Sauffport		
Grenoble	22 Xbre 93	849	id.			Spezio Jean	Reggio di Calabre 16 Mars 66	Antoine & Julie Reggio	maçon	Gerard Jos.ne Pétronille né 7 1 1867	Jean, décédé, deux f. à Grenoble	Acc. récip.		
id.	29 8bre 93	850	id.			Colombo Jean Charles	Tornatis 16 Août 42	Louis & Marie Mathilde	manœuvre	Louis Théodule Marie, 26 ans, cheb. à Grenoble	Baptistin, Jean Marie, Louis Jean à Grenoble	id.		
id.	18 8bre 88	851	id.			Rostagno Marie Madeleine	Sinadoa 18 Xbre 59	Charles & Théodule Gaetana	hongroise	célib.ne	Louise, Hélène à Grenoble	id.		
id.	8 7bre 93	852	id.			Vve Bonghetti Carlo Apollo	Villa del Bosco 8 février 62	Laurent & Giacomette Marg.te	pointe en bois	id.	"	id.		
id.	6 Juin 93	853	id.			Antonino David	Tonazzo 1er avril 67	Jean & F. Maria Nicolle	maçon	id.	"	id.	Fév. 93 en Italie	
id.	30 Avril 93	854	id.			Carcochio Gaspard	Carovino 18 8bre 75	Vincent & Rosina Bonghetti	manœuvre	id.	"	id.	Fév. 93 en Italie	

Lieu et date de la déclaration faite en vertu de la loi du 8 août 1893 — Numéro	Date	Numéro et date de la déclaration faite en vertu de la loi du 8 août 1893 — Numéro	Date	Ancienne résidence des étrangers qui, antérieurement avaient déjà fait une déclaration d'immatriculation — Commune et département	Date du départ	Nom et prénoms	Lieu et date de naissance	Nationalité	Fils de vivant ou de feu	Marié à (Indiquer le domicile de la femme. Si elle n'a pas fait de déclaration spéciale, indiquer les prénoms, âge et nationalité)	Enfants mineurs (Indiquer le domicile des enfants mineurs. Si ils n'ont point fait de déclaration spéciale, indiquer les prénoms, âge et sexe.)	Profession	Pièces produites à l'appui de la nouvelle déclaration	Date du décès	Mutations
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
		1771	22 8bre 1893			Schiavarelli Jean Baptiste	Fabiano 4 juillet 1847	Italienne	Joseph Fabiano Marie-Jos.	veuve	célib. Jeune fille Grenoble	tailleuse	Récépissé		
		1772	id.			Arnaldi Jeanne Marie	Castrovillari 1864	Italienne	Antonio Arnaldi Lucia	mariée	"	ménagère	id.		
		1773	id.			Vérné Emilie	Lubagna 27 7bre 1866	id.	Joseph Angèle Colombo	mariée	Colombo, Jeanne Emma à Grenoble	couturière	Récépissé		Jeanne 6 ans 27 7bre
		1774	13 8bre			Angela Hélène	Florence 17 7bre 1867	id.	Cesare Aurélie Pardi	id.	"	ménagère	Récépissé		
		1775	18 8bre			Angelini Frédérique	Montpellier 17 Juin 1878	id.	Joseph Marie Angelini	id.	"	ménagère	id.		Marie 8 ans
		1776	id.			Gatti Jeanne	Alessandria 2 8bre 1873	id.	Charles Emilie Gatti	id.	"	ménagère	Récépissé		Jeanne 8 ans 2 8bre
		1777	18 8bre			Gentile Jeanne	Tarantelle 7 Juin 1866	id.	Fortunato Gentile Marie	mariée	"	ménagère	Récépissé		
		1778	id.			Lorenzi Jeanne Angèle	Milan 1 Juin 1878	id.	Joseph Angèle Lorenzi	id.	"	couturière	id.		
		1779	22 8bre			Bonda Jeanne Marie	Bellinzona 1 Juin 1876	id.	Joseph Marie Bonda	mariée	"	tailleuse	Récépissé		

1 R 46062

CIALE D'ARTISAN-MAÎTRE ÉTRANGER

MINISTÈRE
DU TRAVAIL.

DIRECTION
DU TRAVAIL.

R 21

DEMANDE DE CARTE D'IDENTITÉ SPÉ

(Application du décret-

Le présent questionnaire, dûment rempli, daté et signé par l
rédigée sur pa

1. Nom et prénoms : Robino Ottavio
2. Date et lieu de naissance : Le 2-12-1883 à Soprana (Italie)
3. Nationalité : Italienne
4. État civil et situation de famille (célibataire, marié, veuf, divorcé; nombre des enfants, âge de chacun d'eux avec l'indication de ceux qui habitent avec le requérant) : Marié — Un enfant 27 ans — Un " 23 "
5. Nationalité du conjoint : Italien
6. Nationalité des enfants : Italienne
7. Date de l'entrée en France : Le 25 Mai 1937
8. Numéro de la carte d'identité : néant (ne possède pas de carte d'id
9. Professions exercées par le requérant (indiquer si ces professions ont été exercées comme artisan-maître ou comme salarié) : Cordonnier - Patron ~~Artisan-Maître~~
   a. avant son entrée en France : ouvrier cordonnier "
   b. depuis son entrée en France : " " "
10. Date de l'installation en France comme artisan-maître : Le 12-12-1906 à 1922
11. Lieux où l'artisan a, en France, exercé successivement son métier, avec l'indication de la durée d'exercice dans chacun de ces lieux : A Embrun de 12 — A Grenoble de 1910
12. Adresse actuelle... du domicile : 8 Rue de la Nursery - Chez — de l'atelier : 44 Quai de France
13. Métier actuellement exercé : Cordonnier en remplacement de mon
14. Si l'artisan travaille comme façonnier, il indiquera ci-contre le nom et l'adresse des maisons pour le compte desquelles il travaille et qui lui remettent les matières premières ou objets à transformer.
15. Nombre de personnes occupées en distinguant les membres de la famille du compagnon et de l'apprenti qui peuv

(En cas d'emploi d'un compagnon ou d'un apprenti, mentionner leurs nom, prénom, nationalité, ainsi que le numéro de leur carte d'assuré obligatoire aux assurances sociales)

Avis important. — Le requérant est prié de joindre à ce questionnaire toutes pièces (lettres missives, ordres de commande, co
cause, le dernier avertissement concernant les impôts directs devra être joint à la demande.
Le requérant pourra joindre également toutes pièces qu'il jugera susceptibles d'appuyer sa demande (services rendus à la France, états
Toute réponse qui serait reconnue inexacte est de nature à entraîner soit le refus de la carte, soit le retrait de la carte qui aurait été délivr

211-435-J. 21826-35.

IMMIGRATION ■ Une interview d'Anne-Marie Bianchi sur la sensibilité des Grenoblois à l'égard de leurs immigrés italiens.

IV. LA FAMILLE ITALO-GRENOBLOISE

En conclusion de notre série d'articles sur l'immigration italienne et des divers comptes rendus sur les festivités coratines, il nous a semblé intéressant de rencontrer Anne-Marie Bianchi, maître de conférences à l'université Stebdhal, spécialiste des problèmes de l'immigration italienne. Nous nous sommes d'ailleurs inspiré de ses travaux pour documenter nos précédents articles et nous sommes dans l'attente de l'ouvrage qu'elle prépare sur ce sujet.

D.L. : Il y a des questions que l'on pose rarement. Par exemple, comment les Grenoblois perçoivent-ils aujourd'hui les immigrés italiens ?

A.M.B. : Historiquement, les relations italo-grenobloises ont été difficiles à cause du fascisme et de la déclaration de guerre. Aujourd'hui tout cela est oublié. Avec le miracle économique, l'Italie est passée au premier plan et les immigrés de Grenoble en bénéficient : l'intérêt pour l'Italie crée un réflexe inconscient au niveau du quotidien qui fait que les Italiens sont bien acceptés.

D.L. : Est-ce que les Grenoblois jugent différemment les Italiens de Grenoble et ceux qui vivent en Italie ?

A.M.B. : C'est une question de connaissance plus ou moins approfondie de l'Italie et la façon dont cette approche s'est faite. Tous ceux qui connaissent l'Italie à travers la culture ont de la sympathie pour les Italiens de Grenoble.

D.L. : Reparlons un peu de Corato. Comment les Coratins de Grenoble jugent-ils leurs compatriotes qui sont partis à Grenoble ?

A.M.B. : Le Coratin de Grenoble qui rentre à Corato est bien accueilli. Il serait fondé de poser cette question à Corato même. C'est à Corato que des recherches sur ce thème pourraient être menées. Le fait que j'ai été invitée par la municipalité de Corato à faire une conférence sur les Coratins de Grenoble tout comme le protocole d'accords Grenoble-Corato, et autres manifestations, en sont la preuve.

D.L. : On a beaucoup parlé de la 3e génération. Mais comment se comporte la 4e ?

A.M.B. : On pourrait même parler de 5e et de 6e générations. Il y a là tout un travail ouvert aux historiens, ethnologues, sociologues et étudiants. La 4e génération n'aime pas choisir entre deux nationalités. Ils se sentent Français à part entière, ce qui peut expliquer la gêne qu'ils éprouvent quand on essaie de rétablir la prononciaition italienne de leur nom déjà francisé. Ils donnent l'impression d'être déracinés une nouvelle fois.

D.L. : Quel est pour vous l'apport culturel majeur de ces immigrés ?

A.M.B. : En plus de leurs bras et de leur matière grise, ils ont préparé le terrain et indiqué la voie pour les futurs échangès culturels franco-italiens. Avec les immigrés des autres pays ils ont contribué à l'internationalité de Grenoble. Les 9 jumelages s'inscrivent dans cette ligne.

D.L. : Parlons un peu de vous, Anne-Marie Bianchi. Pourquoi cet intérêt pour l'immigration ?

A.M.B. : Le fait que j'ai écrit une thèse sur Boccace ne m'a pas empêchée de m'intéresser depuis longtemps à l'immigration compte tenu de mon parcours.

D.L. : Et ce livre ?

A.M.B. : Il se fait sous l'égide et grâce à l'aide financière du consul Marco Ricci. Il sera constitué par les photos du Sicilien Alessandro Saffo. Giuseppe Argento rédige les légendes. En ce qui me concerne je faits l'approche théorique en essayant de reconstituer le parcours des italo-grenoblois à travers les trois dernières générations et en considérant leur racines à travers les différentes régions de l'Italie.

D.L. : Et c'est pour quand ?

A.M.B. : Vraisemblablement pour le dernier trimestre 1992.

Propos recueillis par Roland LE MOLLE

Pour l'ensemble de nos articles sur l'immigration nous avons utilisé également des informations provenant du consul d'Italie, de Y. Jaccoud, I. Benoît, F. Avenas, Ch. Nemoz-Rapot, J. Saint-Maurice, M. Lefebvre.

ILS SONT FOUS CES CORATINS !!!

A L'OCCASION DU 10ème ANNIVERSAIRE DU JUMELAGE ENTRE GRENOBLE ET CORATO ILS VEULENT PLANTER UN OLIVIER DE CORATO A GRENOBLE !!!

C'est une idée de l'association ***CORATINI NEL MONDO,*** qui aprés avoir fait son chemin, a reçu l'approbation définitive de l'administration de Grenoble, ainsi que l'a précisé Mr. ***Claude SAGNARD,*** adjoint au Maire de Grenoble, dans une lettre adressée à Mr. ***René Michal,*** responsable des relations internationales, lettre que nous reportons ci-dessous dans son intégralité afin qu'aucun doute ne subsiste.

Monsieur SAGNARD à
A Mr. René Michal, ***Conseiller auprès du Maire,***

J'ai bien reçu la demande de l'Association Coratini Nel Mondo, qui propose la plantation d'un arbre à l'occasion du 10ème anniversaire du jumelage avec Corato.
Je souscris totalement à cette initiative, et vous confirme mon accord pour la plantation de cet arbre commémoratif.
Cette plantation pourrait se faire sur le quartier Saint Laurent, à proximité de la casemate du C.C.S.T., ou encore près de la chapelle Saint Laurent, le long du sentier qui conduit à la bastille.
Je tiens toutefois à vous signaler que la période

avaient la tête ceinte de couronnes de feuilles d'oliviers.
Au moment de la plantation de cet arbre il sera enfoui sous ses racines, dans une boite hermétique et inoxydable,un ***LIVRE D'OR*** où toutes les personnalités et les collaborateurs qui auront participé ou soutenu notre anniversaire, pourront apposer leur dédicace. L'arbre sera protégé par une clôture non moins symbolique avec une plaquette sur laquelle sera noté par exemple:

Au 10ème anniversaire du protocole d'amitié
Qu'entre Grenoble et Corato il fût signé
Cet olivier, symbole de la paix
Par les Coratins de Grenoble fût planté
Afin que ceux qui vont leur succéder
Puisent le souvenir à tout jamais.

Nous rappelons que la même proposition à été faite au Maire de Corato, pour qu'un arbre de Grenoble puisse être planté à Corato et inauguré en Août 1992 à l'occasion de la commémoration de la cérémonie du 10ème anniversaire du jumelage, qui aura lieu en présence de Monsieur le Maire de Grenoble, Alain CARIGNON

▸ GRENOBLE

Amitié

Une « piazza Grenoble » à Corato

Chaleur et fraternité entre le Dauphiné et la Calabre

CORATO

Alain Carignon et la petite délégation d'élus grenoblois ne s'attendaient pas, alors qu'ils survolaient la Calabre, combien un accueil chaleureux, pressant, presque délirant à certains moments, les attendaient six mille mètres plus bas, à Corato, la ville jumelle, prête à baptiser l'une de ses places « piazza Grenoble ».

Cortes ils s'attendaient à rencontrer quelques témoignages de sympathie. Mais jamais autant. Aux rayons du soleil qui lâchait des dards étouffants s'ajoutaient l'effervescence, l'enthousiasme d'une foule difficilement contenue par un service d'ordre pourtant imposant.

Alain Carignon venait là, au cœur de la Pouille, cette région bordée par l'Adriatique, parfois dénigrée et quelque peu oubliée du pouvoir politique, remercier directement Corato pour sa contribution à l'essor économique de Grenoble.

discours, Aldo Scaciotti, quelque peu tendu, traduisit l'émotion, la satisfaction et l'orgueil de la ville de recevoir un ministre français.

Un beau jour de 1965

Et ce n'est que fort tard, après une visite de la ville vivant déjà au rythme de la San Cataldo, que la petite délégation grenobloise se retira, consciente que le lendemain risquait d'être une journée particulièrement chaude.

Foi et émotion

Et émouvante. Car il y eut tout d'abord la « Sante Messa Chiesa Incoronata », concélébrée et animée par l'archevêque Luca Mascione. Point besoin de comprendre l'Italien pour ressentir la foi et la simplicité qui rayonnait dans cette maison de Dieu. Puis une nouvelle récception au l'hôtel de ville suivie d'une escapade [illegible]

maintenant la visite des députés et ministres italiens.

del 20 Settembre » gorgée de soleil et d'une foule enivrée, sainte.

Une place « rebaptisée » piazza Grenoble » en au milieu de laquelle une sculpture offerte par la ville de Grenoble attendait la bénédiction de l'Eglise et surtout que les deux maires, à l'unisson, la découvre.

Et lorsque Alain Carignon et Aldo Scaciotti dévoilèrent le double drapeau frappé aux couleurs des deux pays, une acclamation spontanée rendit hommage au travail de l'artiste Etienne et de son œuvre « Magnificat » représentant dans un bronze moderne

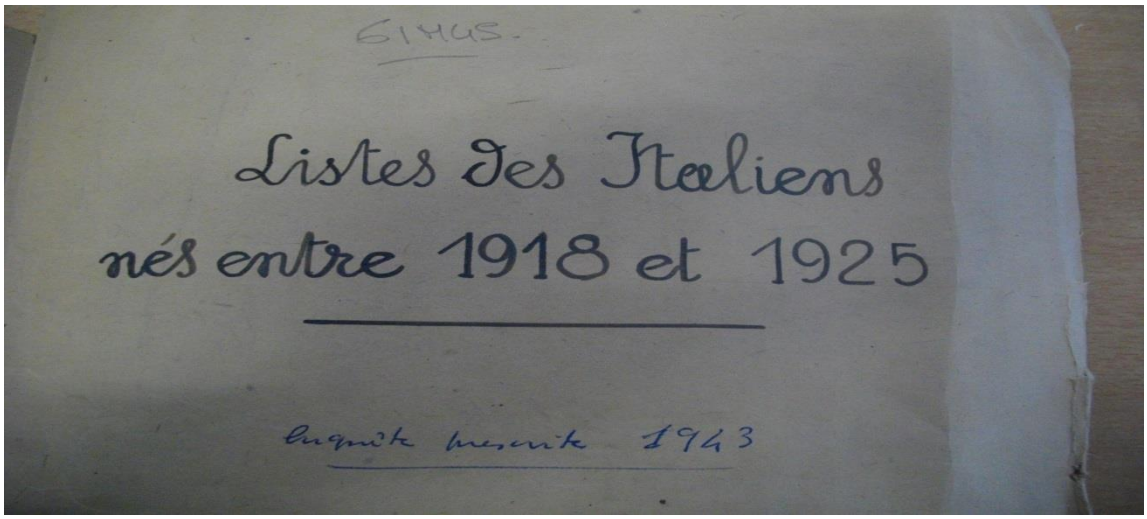
Echos

Une place Corato

Une fois le voile levé sur l'œuvre d'Etienne ornant la piazza Grenoble à Corato, on chuchotait la possibilité prochaine de rebaptiser une artère de Grenoble. Les préférences vont pour l'instant au point de Catane.

***Mais où est donc Robert-Jules ?**

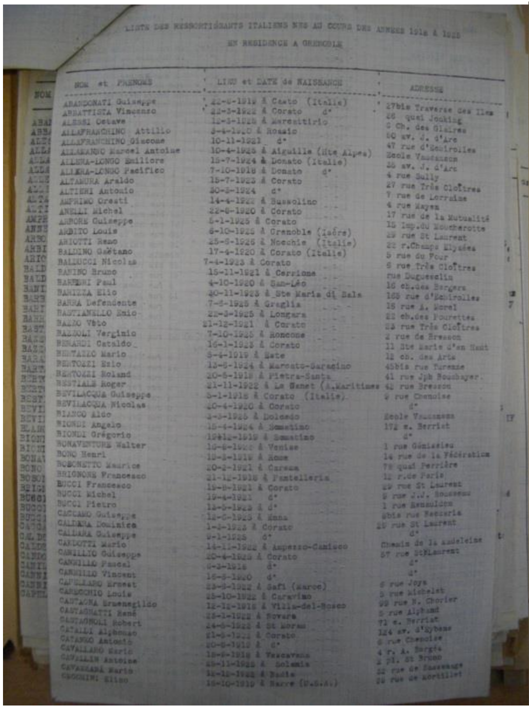
Panique samedi soir à Corato alors que le cortège de voitures



61145.

Listes des Italiens
nés entre 1918 et 1925

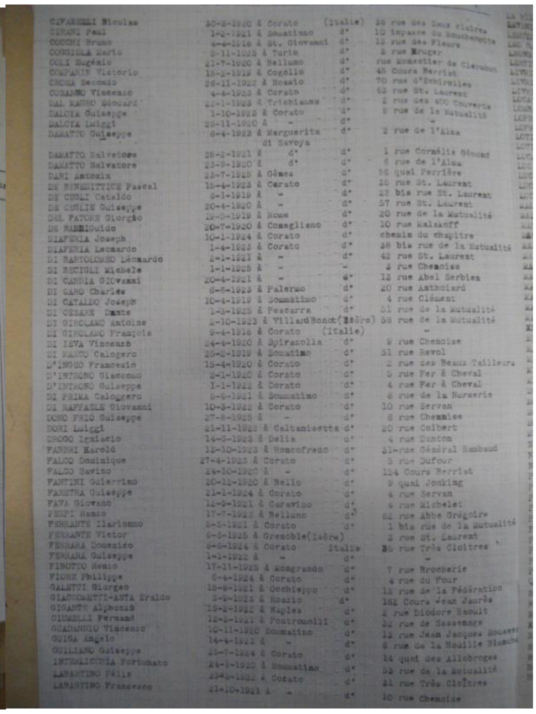
Enquête inscrite 1943



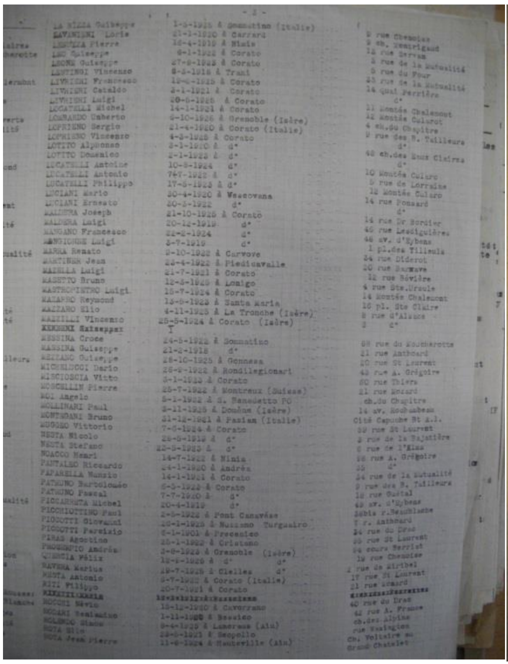
LISTE DES RESSORTISSANTS ITALIENS NES AU COURS DES ANNEES 1918 à 1925

EN RESIDENCE A GRENOBLE

NOM et PRENOMS	LIEU et DATE de NAISSANCE	ADRESSE
ABANDONATI Guiseppe	22-8-1919 à Casto (Italie)	27bis Traverse des Iles
ABBATTISTA Vincenzo	22-3-1922 à Corato d°	26 quai Jonking
ALESSI Octave	12-3-1925 à Marcattirio	5 Ch. des Glaires
ALLAFRANCHINO Attilio	3-4-1920 à Rosaio	50 av. J. d'Arc
ALLAFRANCHINO Giacome	10-11-1921 d°	47 rue d'Echirolles
ALLARANNO Marcel Antoine	10-4-1925 à Aiguille (Hte Alpes)	Ecole Vaucanson
ALLERA-LONGO Emiliore	15-7-1924 à Donato (Italie)	26 av. J. d'Arc
ALLERA-LONGO Pacifico	7-10-1918 à Donato d°	4 rue Sully
ALTAMURA Araldo	15-7-1923 à Corato	27 rue Très Cloîtres
ALTIERI Antonio	30-3-1924 d°	7 rue de Lorraine
AMPRIMO Oresti	14-4-1922 à Bussolino	4 rue Mayen
ANELLI Michel	22-8-1920 à Corato	17 rue de la Mutualité
ANNONE Guiseppe	5-1-1925 à Corato	15 Imp.du Boucherotte
ARBITO Louis	6-10-1925 à Grenoble (Isère)	29 rue St Laurent
ARIOTTI Remo	25-6-1926 à Noechie (Italie)	22 r.Champs Elysées
BALDINO Gaëtano	17-4-1920 à Corato (Italie)	5 rue du Four
BALDUCCI Nicolas	7-4-1923 à Corato	6 rue Très Cloîtres
BANINO Bruno	15-11-1921 à Cerrione	rue Duguesclin
BARBERI Paul	4-10-1920 à San-Léo	16 ch.des Bergers
BARIZZA Elio	20-11-1923 à Ste Maria di Sala	165 rue d'Echirolles
BARRA Defendente	7-8-1925 à Greglia	15 rue A. Morel
BASTIANELLO Enio	22-3-1925 à Longara	22 ch.des Fourettes
BAZZO Vito	21-12-1921 à Corato	23 rue Très Cloîtres
BAZZOLI Verginio	7-10-1925 à Roncone	2 rue de Bresson
BERARDI Cataldo	16-1-1923 à Corato	11 Ste Marie d'en Haut
BERTAZZO Mario	5-4-1919 à Este	12 ch. des Arts
BERTOZZI Ezio	13-6-1924 à Marcato-Saracino	45bis rue Turenne
BERTOZZI Roland	20-5-1918 à Pietra-Santa	41 rue Jph Bouchayer
BESTIALE Roger	21-11-1922 à Le Cannet (A.Maritimes	41 rue Bresson
BEVILACQUA Guiseppe	5-1-1918 à Corato (Italie)	9 rue Chenoise
BEVILACQUA Nicolas	10-4-1920 à Corato	d°
BIANCO Aldo	3-3-1925 à Dolcedo	Ecole Vaucanson
BIONDI Angelo	15-4-1924 à Sommatino	172 c. Berriat
BIONDI Grégorio	19-12-1919 à Sommatino	d°
BONAVENTURE Walter	16-8-1922 à Venise	1 rue Génissieu
BONO Henri	13-3-1919 à Rome	14 rue de la Fédération
BOBONETTO Maurice	20-2-1921 à Caresa	78 quai Perrière
BRIGNONE Francesco	21-12-1918 à Pantelleria	12 r.de Paris
BUCCI Francesco	19-8-1921 à Corato	29 rue St Laurent
BUCCI Michel	19-4-1921 d°	9 rue J.J. Rousseau
BUCCI Pietro	12-5-1923 à d°	1 rue Renauldon
CACCAMO Guiseppe	12-6-1925 à Enna	8bis rue Beccaria
CALDARA Dominico	1-3-1923 à Corato	25 rue St Laurent
CALDARA Guiseppe	9-1-1925 d°	d°
CANDOTTI Mario	14-11-1922 à Ampezzo-Camisco	Chemin de la Madeleine
CANILLIO Guiseppe	20-4-1923 à Corato	57 rue St Laurent
CANNILLO Pascal	6-3-1918 d°	d°
CANNILLO Vincent	16-5-1920 d°	d°
CAPELLARO Ernest	23-8-1922 à Safi (Maroc)	6 rue Joya
CARBOGNIO Louis	25-10-1922 à Caravino	5 rue Michelet
CASTAGNA Ermenegildo	12-12-1918 à Villa-del-Bosco	99 rue N. Chorier
CASTAGNATTI René	25-1-1922 à Novare	5 rue Alphand
CASTAGNOLI Robert	24-6-1923 à St Moran	71 c. Berriat
CATALDI Alphonse	21-5-1921 à Corato	124 av. d'Eybens
CATANEO Antonio	20-6-1919 à d°	6 rue Chenoise
CAVALLARO Mario	18-8-1918 à Vescovana	4 r. A. Bergès
CAVELLIN Antoine	25-11-1923 à Solemie	2 pl. St Bruno
CAVASSANA Mario	14-12-1922 à Badia	22 rue de Sassenage
CECCHINI Elino	15-10-1919 à Barre (U.S.A.)	28 rue de Mortillet

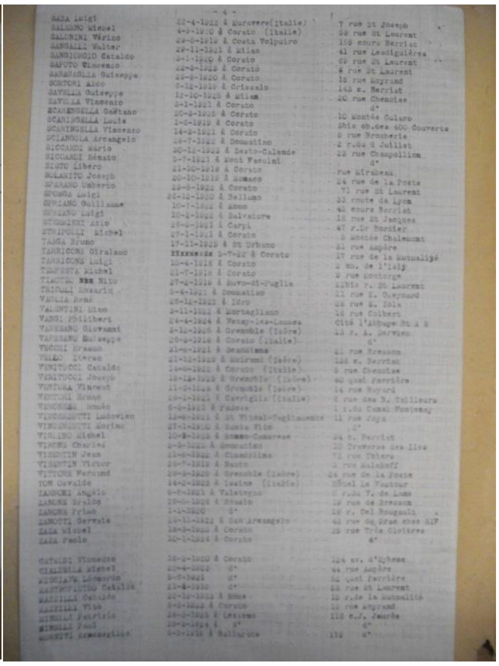


CIFARELLI Nicolas	10-3-1920 à Corato (Italie)	16 rue des Deux Claires
CIRANI Paul	1-2-1921 à Sommatino d°	10 impasse du Boucherotte
COCCHI Bruno	4-4-1918 à St. Giovanni d°	12 rue des Fleurs
COGGIOLA Mario	5-11-1925 à Turin d°	3 rue Kruger
COLI Eugénio	21-7-1920 à Belluno d°	rue Monestier de Clermont
COMPARIN Victorio	15-2-1919 à Cogollo d°	45 Cours Berriat
CROSA Secondo	26-11-1922 à Rosaio d°	70 rue d'Echirolles
CUSANNO Vincenzo	4-4-1923 à Corato d°	62 rue St. Laurent
DAL MAGRO Edouard	22-1-1923 à Trichiana d°	2 rue des 400 Couverts
DALOYA Guiseppe	1-10-1923 à Corato d°	8 rue de la Mutualité
DALOYA Luiggi	25-11-1920 à - d°	-
DAMATTO Guiseppe	6-4-1922 à Marguerita di Savoya d°	2 rue de l'Alma
DAMATTO Salvatore	28-2-1921 à d° d°	1 rue Cornélie Gémond
DAMATTO Salvatore	23-9-1920 à d° d°	6 rue de l'Alma
DARI Antonio	23-7-1928 à Gênes d°	56 quai Perrière
DE BENEDITTICE Pascal	15-4-1923 à Corato d°	16 rue St. Laurent
DE CEGLI Cataldo	8-1-1919 à - d°	22 bis rue St. Laurent
DE CEGLIE Guiseppe	20-4-1920 à - d°	57 rue St. Laurent
DEL FATORE Giorgio	19-5-1919 à Rome d°	20 rue de la Mutualité
DE MARDI Guido	20-7-1920 à Conegliano d°	10 rue Malakoff
DIAFERIA Joseph	10-1-1924 à Corato d°	chemin du chapitre
DIAFERIA Leonardo	1-4-1923 à Corato d°	38 bis rue de la Mutualité
DI BARTOLOMEO Léonardo	2-1-1921 à - d°	42 rue St. Laurent
DI BECIGLI Michele	1-1-1925 à - -	3 rue Chenoise
DI CANDIA Giovanni	20-4-1921 à - d°	12 rue Abel Servien
DI CARO Charles	6-8-1923 à Palermo d°	20 rue Anthoard
DI CATALDO Joseph	10-4-1919 à Sommatino d°	4 rue Clément
DI CESARE Dante	1-3-1925 à Pescarra d°	51 rue de la Mutualité
DI GIROLAMO Antoine	2-10-1923 à Villard Bonnot (Isère)	58 rue de la Mutualité
DI GIROLAMO François	9-4-1918 à Corato (Italie)	-
DI IEVA Vincenzo	24-4-1920 à Spinazzola d°	9 rue Chenoise
DI MARCO Calogero	25-2-1919 à Sommatino d°	51 rue Revol
D'INGEO Francesco	15-4-1920 à Corato d°	2 rue des Beaux Tailleurs
D'INTRONO Giaccomo	2-1-1920 à Corato d°	5 rue Fer à Cheval
D'INTRONO Guiseppe	1-1-1922 à Corato d°	4 rue Fer à Cheval
DI PRIMA Caloggero	5-5-1921 à Sommatino d°	8 rue de la Nursérie
DI RAFFAELE Giovanni	10-3-1922 à Corato d°	10 rue Servan
DONO FRIO Guiseppe	27-8-1925 à - d°	8 rue Chenoise
DORI Luiggi	21-11-1922 à Caltanisetta d°	20 rue Colbert
DROGO Ignacio	14-6-1923 à Delia d°	4 rue Danton
FABBRI Harold	12-10-1923 à Roncofreddo d°	31 rue Général Rambaud
FALCO Dominique	27-4-1923 à Corato d°	5 rue Dufour
FALCO Savino	24-10-1920 à - d°	154 Cours Berriat
FANTINI Guierrino	20-12-1920 à Bello d°	9 quai Jonking
FARETRA Guiseppe	21-1-1924 à Corato d°	4 rue Servan
FAVA Giovano	12-9-1921 à Caravino d°	4 rue Michelet
FERPI Renzo	17-7-1923 à Belluno d°	62 rue Abbé Grégoire
FERRANTE Ilarionno	5-3-1921 à Corato d°	1 bis rue de la Mutualité
FERRANTE Victor	6-5-1925 à Grenoble (Isère)	3 rue St. Laurent
FERRARA Domenico	6-6-1924 à Corato Italie	35 rue Très Cloîtres
FERRARA Guiseppe	1-1-1922 à - d°	-
FINOTTO Renzo	17-11-1925 à Mongrando d°	7 rue Brocherie
FIORE Philippe	6-4-1924 à Corato d°	4 rue du Four
GALETTI Giorgeo	15-8-1921 à Occhieppo d°	12 rue de la Fédération
GIACCOMETTI-ASTA Eraldo	5-9-1923 à Rosazio d°	162 Cours Jean Jaurès
GIGANTE Alphonse	15-2-1922 à Naples d°	2 rue Diodore Raoult
GIUMELLI Fernand	12-3-1921 à Pontremolli d°	32 rue de Sassenage
GUADAGNIO Vincenzo	10-11-1920 Sommatino d°	13 rue Jean Jacques Rousseau
GUIGA Angelo	14-4-1923 à - d°	8 rue de la Houille Blanche
GUILIANO Guiseppe	25-7-1924 à Corato d°	14 quai des Allobroges
INTERLICCHIA Fortunato	24-1-1920 à Sommatino d°	53 rue de la Mutualité
LABARTINO Félix	23-1-1922 à Corato d°	31 rue Très Cloîtres
LABARTINO Francesco	21-10-1921 à - d°	10 rue Chenoise



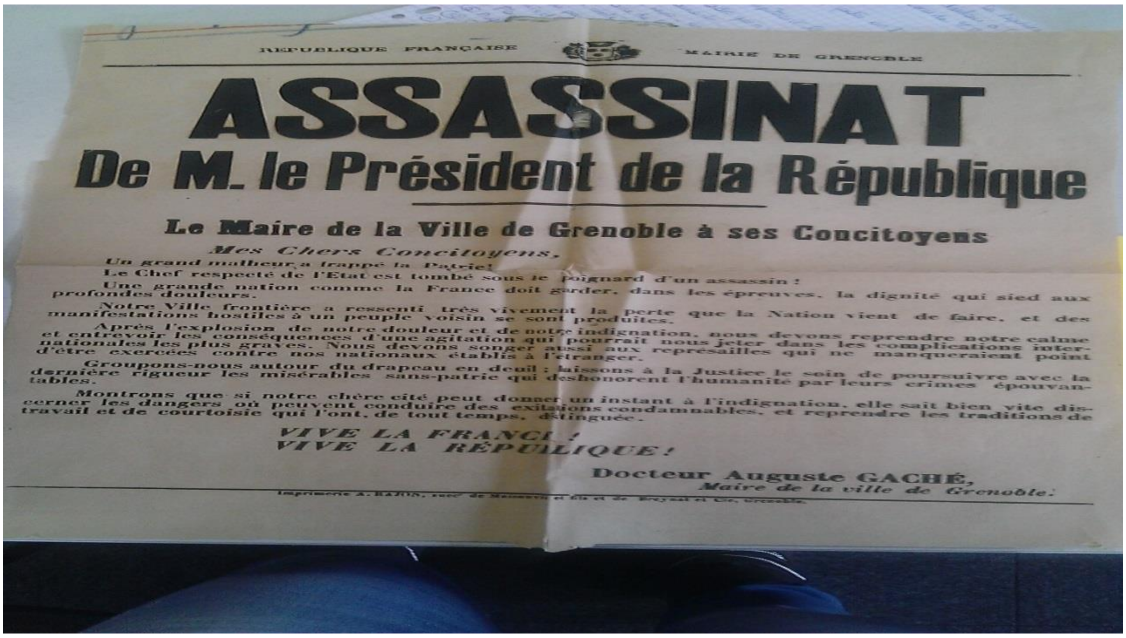
- 3 -

LA RIZZA Guiseppe	1-3-1925 à Sommatino (Italie)	9 rue Chenoise
LAVANINI Loris	21-1-1920 à Carrara	9 ch. [illegible]
LENTIZA Pierre	16-4-1919 à Nimis	12 rue Servan
LEO Guiseppe	6-1-1922 à Corato	4 rue de la Mutualité
LEONE Guiseppe	27-8-1923 à Corato	5 rue du Four
LENTINGI Vincenzo	6-3-1918 à Trani	33 rue de la Mutualité
LIVRIERI Francesco	19-[illegible]-1925 à Corato	14 quai Perrière
LIVRIERI Cataldo	3-1-1921 à Corato	d°
LIVRIERI Luigi	20-6-1925 à Corato	
LOCATELLI Michel	14-1-1921 à Corato	11 Montée Chalemont
LOMBARDO Umberto	6-10-1926 à Grenoble (Isère)	12 Montée Cularo
LOPRIENO Sergio	21-4-1920 à Corato (Italie)	4 ch.du Chapitre
LOPRIENO Vincenzo	4-3-1925 à Corato	9 rue des B. Tailleurs
LOTITO Alphonse	3-1-1920 à d°	d°
LOTITO Domenico	2-1-1923 à d°	40 ch.des Deux Claires
LUCATELLI Antoine	10-8-1924 d°	d°
LUCATELLI Antonio	7-7-1922 à d°	10 Montée Cularo
LUCATELLI Philippo	17-5-1923 à d°	5 rue de Lorraine
LUCIANI Mario	30-4-1920 à Vescovana	12 Montée Cularo
LUCIANI Ernesto	20-3-1922 d°	14 rue Ponsard
MALDERA Joseph	21-10-1925 à Corato	d°
MALDERA Luigi	20-12-1919 d°	14 rue Dr Bordier
MANGANO Francesco	22-2-1924 d°	45 rue Lesdiguières
MANGIONE Luigi	3-7-1919 d°	46 av. d'Eybens
MARRA Renato	2-10-1922 à Carvore	1 pl.des Tilleuls
MARTINER Jean	23-4-1922 à Piedicavalle	34 rue Diderot
MATELLA Luigi	21-7-1921 à Corato	20 rue Barnave
MASETTO Bruno	12-3-1925 à Lonigo	12 rue Bévière
MASTROPIETRO Luigi	15-7-1924 à Corato	4 rue Ste.Ursule
MAZARRO Reymond	15-5-1923 à Santa Maria	14 Montée Chalemont
MAZZARO Elio	4-11-1925 à La Tronche (Isère)	16 pl. Ste Claire
MAZZILLI Vincenzo	25-5-1924 à Corato (Isère)	8 rue d'Alsace
[struck through]		d°
MESSINA Croce	24-5-1922 à Sommatino	58 rue du Boucherotte
MESSINA Guiseppe	21-2-1918 d°	21 rue Anthoard
MEZZANO Guiseppe	28-10-1925 à Gonnesa	20 rue St Laurent
MICHELUCCI Dario	28-2-1922 à Rondilegionari	43 rue A. Grégoire
MISCIOSCIA Vitto	3-1-1923 à Corato	60 rue Thiers
MOSCHELLIN Pierre	25-7-1922 à Montreux (Suisse)	21 rue Mozard
MOI Angelo	5-1-1922 à S. Benedetto PO	ch.du Chapitre
MOLLINARI Paul	3-11-1925 à Domène (Isère)	14 av. Rochambeau
MONTEGANI Bruno	31-12-1921 à Pasian (Italie)	Cité Capuche Bt A.1.
MUGGEO Vittorio	7-6-1924 à Corato	39 rue St Laurent
NESTA Nicolo	26-5-1919 à d°	3 rue de la Bajatière
NESTA Stefano	22-5-1923 à d°	6 rue de l'Alma
NOACCO Henri	14-7-1922 à Nimis	56 rue A. Grégoire
PANTALEO Riccardo	24-1-1920 à Andréa	35 d°
PAPARELLA Nunzio	14-1-1921 à Corato	34 rue de la Mutualité
PATRUNO Bartolomeo	6-3-1923 à Corato	9 rue des B. Tailleurs
PATRUNO Pascal	7-7-1920 à d°	18 rue Guétal
PICCARRETA Michel	20-4-1919 d°	42 av. d'Eybens
PICCHIOTTINO Paul	2-5-1922 à Pont Canavèse	38bis r.Beaublache
PIGOTTI Giovanni	26-1-1925 à Nuzzano Turgusiro	7 r. Anthoard
PIGOTTI Parsizio	6-1-1901 à Precenico	34 rue du Drac
PIRAS Agostino	25-1-1922 à Cristano	26 rue St Laurent
PROSERPIO Andréa	3-8-1925 à Grenoble (Isère)	84 cours Berriat
QUERCIA Félix	12-[illegible]-1925 à d° d°	19 rue Chenoise
RAVERA Marius	29-7-1925 à Clelles d°	2 rue de Miribel
RESTA Antonio	3-7-1922 à Corato (Italie)	17 rue St Laurent
RITI Filippo	20-7-1921 à Corato	21 rue Bonard
[struck through]	[struck through]	[struck through]
ROCCHI Névio	15-12-1920 à Cavorrano	40 rue du Drac
ROGARI Beniamino	1-11-1920 à Bessico	42 rue A. France
ROLANDO Simon	8-4-1925 à Lamorasse (Ain)	ch.des Alpins
ROTA Elio	23-5-1921 à Scopello	rue Vaulagnon
ROTA Jean Pierre	11-6-1924 à Hauteville (Ain)	Ch. Voltaire au Grand Chatelet



- 4 -

SABA Luigi	22-4-1922 à Muravera (Italie)	7 rue St Joseph
SALERNO Michel	4-9-1920 à Corato (Italie)	58 rue St Laurent
SALONINI Vérino	29-5-1919 à Costa Volpairo	159 cours Berriat
SANGALLI Walter	29-11-1921 à Milan	41 rue Lesdiguières
SANGIORGIO Cataldo	3-1-1920 à Corato	69 rue St Laurent
SAPUTO Vincenzo	22-3-1923 à Corato	6 rue St Laurent
SARACAGLIA Guiseppe	25-5-1920 à Corato	18 rue Moyrand
SORTORI Aldo	6-12-1919 à Crissalo	145 c. Berriat
SAVELLA Guiseppe	12-10-1925 à Milan	20 rue Chenoise
SAVELLA Vincenzo	3-1-1921 à Corato	d°
SCARINGELLA Gaëtano	20-3-1925 à Corato	10 Montée Cularo
SCARINGELLA Louis	1-5-1919 à Corato	3bis ch.des 400 Couverts
SCARINGELLA Vincenzo	14-2-1921 à Corato	8 rue Brocherie
SCIANGOLA Arcangelo	18-7-1922 à Sommatino	2 r.du 4 Juillet
SICCARDI Mario	30-12-1923 à Sesto-Calende	23 rue Champollion
SICCARDI Rénato	5-7-1921 à Mont Fanolmi	d°
SISTO Libero	21-10-1918 à Corato	rue Mirabeau
SOLANITO Joseph	20-10-1919 à Romaco	24 rue de la Poste
SPARANO Umberto	13-8-1922 à Corato	71 rue St Laurent
SPONGA Luigi	26-12-1920 à Belluno	33 route de Lyon
SPRIANO Guillaume	10-7-1922 à Rome	46 cours Berriat
SPRIANO Luigi	10-3-1923 à Salvatore	15 rue St Jacques
STERMIERI Atio	26-5-1921 à Carpi	47 r.Dr Bordier
STRIPOLLI Michel	27-1-1921 à Corato	5 Montée Chalemont
TAGGA Bruno	17-11-1925 à St Urbano	31 rue Ampère
TARRICONE Giralamo	5-7-22 à Corato	17 rue de la Mutualité
TARRICONE Luigi	15-4-1918 à Corato	2 ch. de l'Isle
TEMPESTA Michel	21-7-1918 à Corato	9 rue Montorge
TIMOTEO Nito	27-2-1919 à Ruvo-di-Puglia	12bis r. St Laurent
TRICOLI Rosario	5-4-1921 à Sommatino	11 rue E. Gueymard
VAGLIA René	25-12-1925 à Idro	28 rue E. Zola
VALENTINI Dino	3-11-1922 à Mortegliano	16 rue Colbert
VANGI Philibert	24-4-1924 à Vesey-les-Launes	Cité l'Abbaye Bt A 8
VARBANO Giovanni	3-12-1926 à Grenoble (Isère)	13 r. A. Servien
VARBANO Guiseppe	26-3-1918 à Corato (Italie)	d°
VECCHI Erasmo	21-[illegible]-1921 à Sommatino	41 rue Bresson
VELLO Itereo	21-12-1925 à Moirans (Isère)	126 c. Berriat
VENITUCCI Cataldo	14-8-1922 à Corato (Italie)	5 rue Chenoise
VENITUCCI Joseph	18-12-1925 à Grenoble (Isère)	40 quai Perrière
VENTURA Vincent	11-9-1925 à Grenoble (Isère)	14 rue Bayard
VENTURI Bruno	26-1-1921 à Cavriglia (Italie)	6 rue des B. Tailleurs
VERONESE Renée	6-8-1921 à Padova	1 r.du Comt Fontenay
VINCENZUTTI Lodovico	11-6-1921 à St Vitoel-Tagliamento	11 rue Joya
VINCENZUTTI Marino	27-1-1920 à Santa Vito	d°
VIOLINO Michel	10-8-1923 à Romano-Canavese	24 c. Berriat
VIRONE Charles	3-3-1921 à Sommatino	10 Traverse des Iles
VISENTIN Jean	21-6-1922 à Cimadolmo	71 rue Thiers
VISENTIN Victor	26-7-1919 à Nanto	3 rue Malakoff
VITTONE Fernand	28-9-1923 à Grenoble (Isère)	24 rue de la Poste
TON Osvaldo	14-2-1923 à Issime (Italie)	Hôtel le Vautour
ZANNONI Angelo	6-8-1921 à Valstagna	6 r.du V. de Lans
ZANONE Eraldo	29-8-1926 à Rosasio	19 rue de Bresson
ZANONE Primo	1-1-1920 d°	18 r. Col Bougault
ZANOTTI Gervais	26-11-1922 à San Arcangelo	43 rue du Drac chez RIP
ZAZA Michel	18-3-1922 à Corato	29 rue Très Cloîtres
ZAZA Paolo	10-1-1924 à Corato	d°
CATALDI Vincenzo	16-2-1920 à Corato	124 av. d'Eybens
CIALDELLA Michel	20-4-1923 d°	44 rue Ampère
MISCIAVE Léonardo	5-6-1921 d°	52 quai Perrière
MASTROPIETRO Cataldo	21-4-1920 d°	58 rue St Laurent
MAZZILLI Cataldo	22-12-1923 à Rome	15 r.de la Mutualité
MAZZILLI Vito	5-3-1923 à Corato	18 rue Moyrand
MINELLI Patrizio	26-3-1925 à Lezzeno	118 c.J. Jaurès
MINELLI Paul	19-3-1924 à d°	d°
MORETTI Ermenegildo	5-2-1918 à Gallarate	112 d°


RÉPUBLIQUE FRANÇAISE — MAIRIE DE GRENOBLE

ASSASSINAT
De M. le Président de la République

Le Maire de la Ville de Grenoble à ses Concitoyens

Mes Chers Concitoyens,

Un grand malheur a frappé la Patrie!

Le Chef respecté de l'Etat est tombé sous le poignard d'un assassin !

Une grande nation comme la France doit garder, dans les épreuves, la dignité qui sied aux profondes douleurs.

Notre Ville frontière a ressenti très vivement la perte que la Nation vient de faire, et des manifestations hostiles à un peuple voisin se sont produites.

Après l'explosion de notre douleur et de notre indignation, nous devons reprendre notre calme et entrevoir les conséquences d'une agitation qui pourrait nous jeter dans les complications internationales les plus graves. Nous devons songer aussi aux représailles qui ne manqueraient point d'être exercées contre nos nationaux établis à l'étranger.

Groupons-nous autour du drapeau en deuil ; laissons à la Justice le soin de poursuivre avec la dernière rigueur les misérables sans-patrie qui déshonorent l'humanité par leurs crimes épouvantables.

Montrons que si notre chère cité peut donner un instant à l'indignation, elle sait bien vite discerner les dangers où peuvent conduire des exitations condamnables, et reprendre les traditions de travail et de courtoisie qui l'ont, de tout temps, distinguée.

VIVE LA FRANCE !
VIVE LA RÉPUBLIQUE !

Docteur Auguste GACHÉ,
Maire de la ville de Grenoble.

Seizième année. — N° 176 — Administration et Rédaction : 37, place Bellecour — Lundi 25 Juin 1894

Le Nouvelliste de Lyon

JOURNAL POLITIQUE QUOTIDIEN

LE NUMÉRO 5 CENTIMES

ASSASSINAT DU PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE

Le président de la République, mortellement blessé d'un coup de poignard à la sortie du banquet du Palais du Commerce, a succombé à sa blessure à 2 heures du matin.

Mort de M. Carnot

LES DÉCORATIONS

LES INVITÉS

SOUS LA COUPOLE

2e ÉDITION — Voir à la 2e page LES DERNIÈRES DÉPÊCHES de la nuit

L'Eclair

2e ÉDITION — Voir à la 2e page LA REVUE DES JOURNAUX de ce matin

JOURNAL DE PARIS, POLITIQUE QUOTIDIEN, ABSOLUMENT INDÉPENDANT

ABONNEMENTS POUR PARIS ET LES DÉPARTEMENTS : 5 centimes par numéro — RÉDACTION & ADMINISTRATION : 21, RUE CROIX-DES-PETITS-CHAMPS

OPINIONS

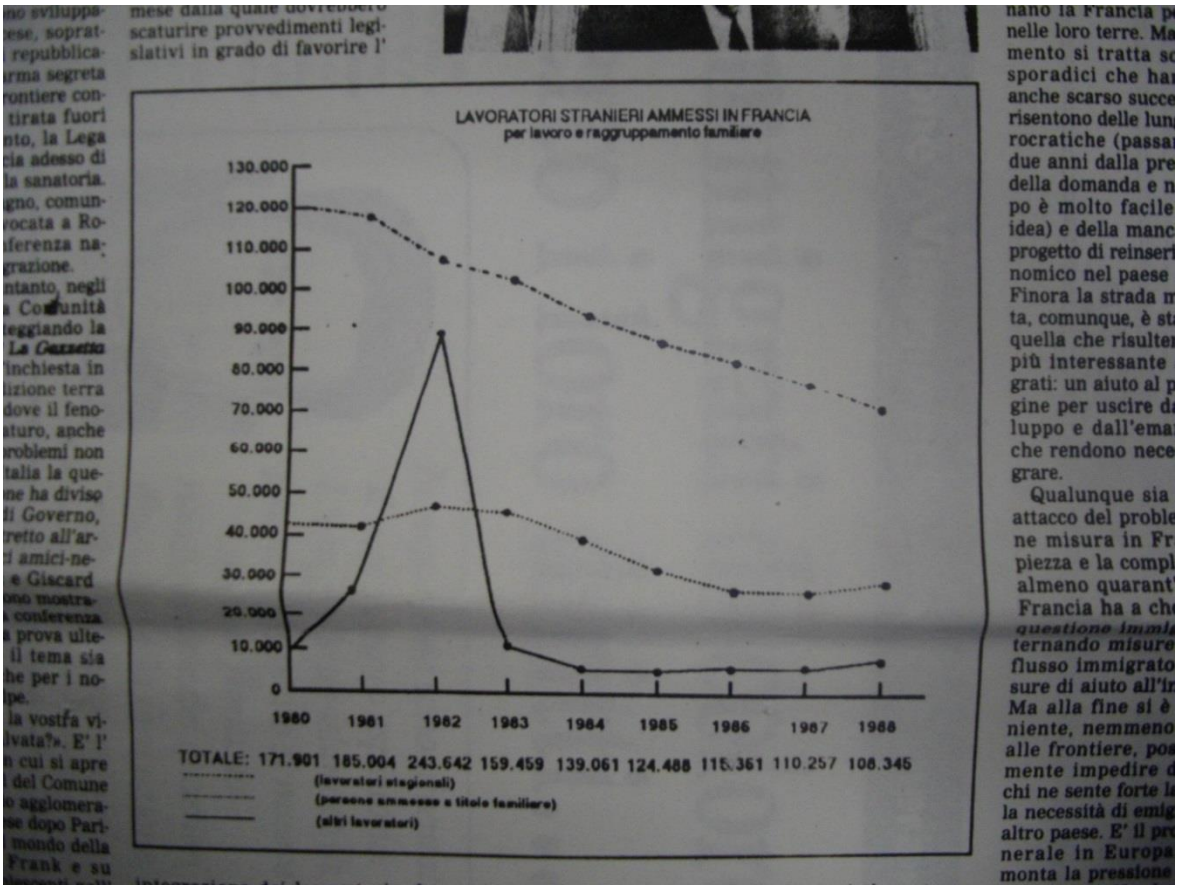
LE PROCÈS DE CASERIO

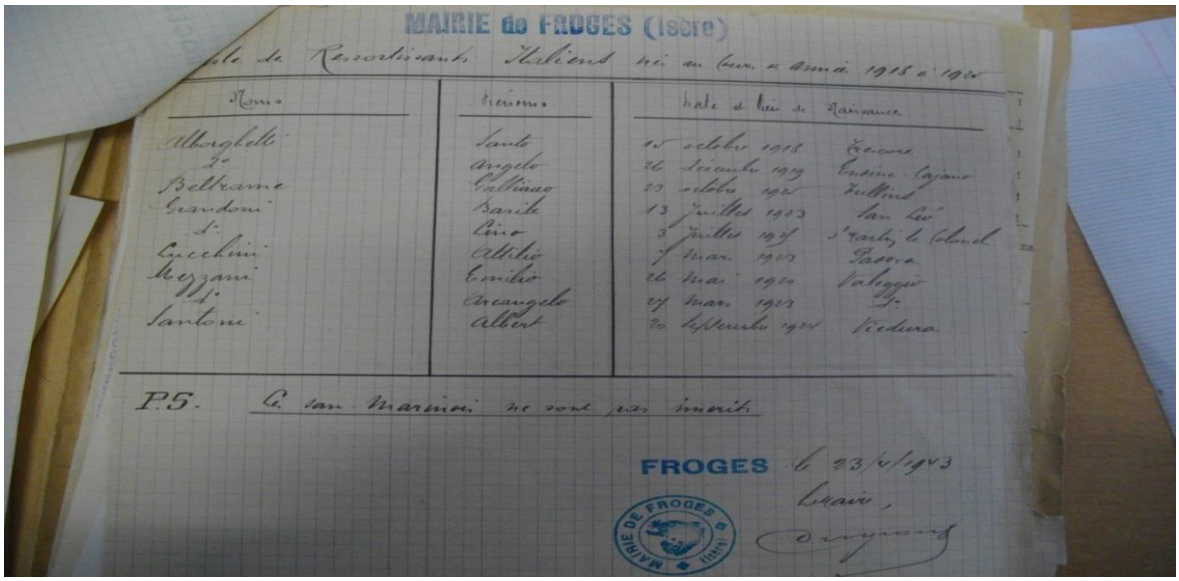
L'ASSASSIN DU PRÉSIDENT CARNOT DEVANT LA COUR D'ASSISES DE LYON

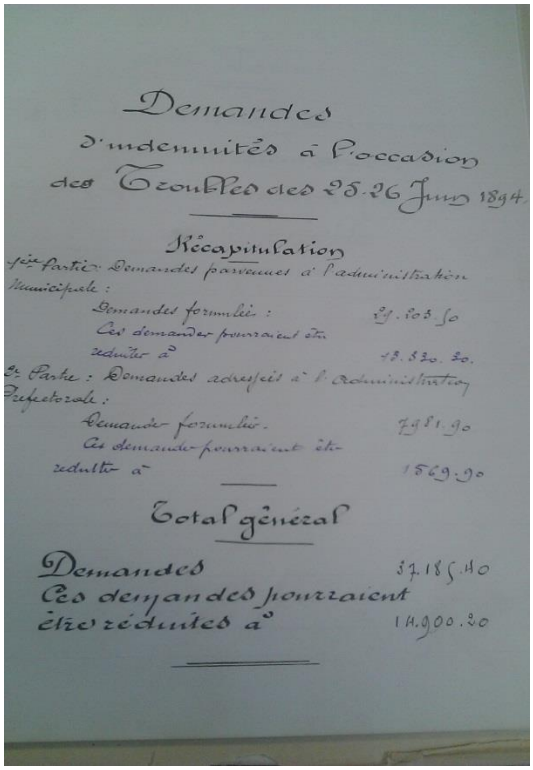
L'INTERROGATOIRE ET LES TÉMOIGNAGES

Un grand procès. — Le crime de Lyon. — La première audience. — Physionomie de la cour d'assises. — L'acte d'accusation. — L'interrogatoire de Caserio. — Le cynisme de l'anarchiste. — Les voyages d'un expulsé. — Audition des témoins. Les dépositions du préfet Rivaud et du docteur Poncet. Les responsabilités de la police.

L'AUDIENCE


LAVORATORI STRANIERI AMMESSI IN FRANCIA
per lavoro e raggruppamento familiare
130.000
120.000
110.000
100.000
90.000
80.000
70.000
60.000
50.000
40.000
30.000
20.000
10.000
0
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
TOTALE: 171.901 185.004 243.642 159.459 139.061 124.488 115.361 110.257 108.345
(lavoratori stagionali)
(persone ammesse a titolo familiare)
(altri lavoratori)


MAIRIE de FROGES (Isère)
Nome
Prenom
Date et lieu de naissance
Alberghetti
Santo
15 octobre 1918
Bellrame
Angelo
26 décembre 1919
Bellisario
23 octobre 1920
Grandoni
Sante
13 juillet 1923
Cucchini
Cino
3 juillet 1924
Attilio
7 mars 1923
Mezzani
Emilio
26 mai 1920
Arcangelo
27 mars 1923
Santoni
Albert
20 septembre 1920
P.S.
FROGES le 23/4/1943



Demandes
d'indemnités à l'occasion
des Troubles des 25.26 Juin 1894

Récapitulation

1ère Partie. Demandes parvenues à l'administration Municipale :

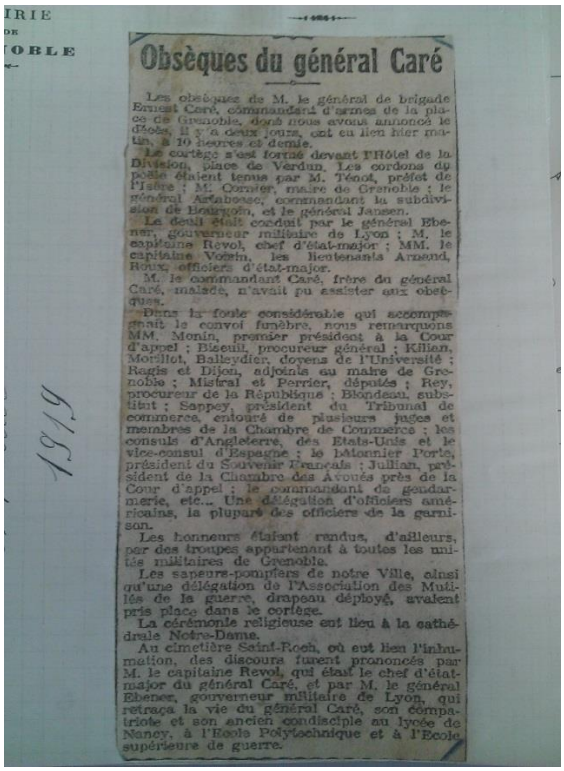
Demandes formulées : 29.205.50
Ces demandes pourraient être réduites à 13.320.30.

2e Partie : Demandes adressées à l'administration Préfectorale :

Demandes formulées. 7981.90
Ces demandes pourraient être réduites à 1569.90

Total général

Demandes 37.185.40
Ces demandes pourraient être réduites à 14.900.20



IRIE
OR
OBLE

1919

Obsèques du général Caré

Les obsèques de M. le général de brigade Ernest Caré, commandant d'armes de la place de Grenoble, dont nous avons annoncé le décès, il y a deux jours, ont eu lieu hier matin, à 10 heures et demie.

Le cortège s'est formé devant l'Hôtel de la Division, place de Verdun. Les cordons du poêle étaient tenus par M. Ténot, préfet de l'Isère ; M. Cornier, maire de Grenoble ; le général Artaboosc, commandant la subdivision de Bourgoin, et le général Jansen.

Le deuil était conduit par le général Ebener, gouverneur militaire de Lyon ; M. le capitaine Revol, chef d'état-major ; MM. le capitaine Vossin, les lieutenants Arnaud, Roux, officiers d'état-major.

M. le commandant Caré, frère du général Caré, malade, n'avait pu assister aux obsèques.

Dans la foule considérable qui accompagnait le convoi funèbre, nous remarquons MM. Monin, premier président à la Cour d'appel ; Bisenil, procureur général ; Killen, Morillot, Balleydier, doyens de l'Université ; Regis et Dijon, adjoints au maire de Grenoble ; Mistral et Perrier, députés ; Rey, procureur de la République ; Blondeau, substitut ; Sappey, président du Tribunal de commerce, entouré de plusieurs juges et membres de la Chambre de Commerce ; les consuls d'Angleterre, des Etats-Unis et le vice-consul d'Espagne ; le bâtonnier Porte, président du Souvenir Français ; Jullian, président de la Chambre des Avoués près de la Cour d'appel ; le commandant de gendarmerie, etc... Une délégation d'officiers américains, la plupart des officiers de la garnison.

Les honneurs étaient rendus, d'ailleurs, par des troupes appartenant à toutes les unités militaires de Grenoble.

Les sapeurs-pompiers de notre Ville, ainsi qu'une délégation de l'Association des Mutilés de la guerre, drapeau déployé, avaient pris place dans le cortège.

La cérémonie religieuse eut lieu à la cathédrale Notre-Dame.

Au cimetière Saint-Roch, où eut lieu l'inhumation, des discours furent prononcés par M. le capitaine Revol, qui était le chef d'état-major du général Caré, et par M. le général Ebener, gouverneur militaire de Lyon, qui retraça la vie du général Caré, son compatriote et son ancien condisciple au lycée de Nancy, à l'Ecole Polytechnique et à l'Ecole supérieure de guerre.

MOTS-CLÉS : Histoire - Immigration italienne – Grenoble – Témoignages authentiques- Intégration.

RÉSUMÉ

Un voyage qui retrace depuis toujours l'Histoire de l'Homme dont les origines se trouvent dans l'essence des pays du monde en lien avec leur situation économique, sociale et politique. Par long voyage nous sous-entendons l'immigration de nombreuses personnes qui quittèrent leur terre natale à la recherche d'une vie meilleure. Parmi tous ces flux migratoires, l'immigration italienne fut une des plus importantes dans l'Histoire de l'Europe car les Italiens se révélèrent être de véritables promoteurs d'un voyage qui fut successivement entrepris par d'autres populations. La France fut une des principales destinations et tout particulièrement la ville de Grenoble qui devint ensuite un centre d'accueil majeur pour cette communauté italienne. Pour partager avec nous cette expérience passée, mon grand-père Paul, ma grand-mère Lina et mon père Marco nous racontent leur parcours redonnant ainsi vie et paroles à leurs mémoires, accompagnés par les témoignages authentiques de nombreux autres citoyens italo-grenoblois.

PAROLE CHIAVI : Storia – Immigrazione italiana – Grenoble – Testimonianze autentici – Integrazione.

RIASSUNTO

Un viaggio vecchio quanto la Storia dell'Umanità di cui le origini vengono analizzate in ogni singolo paese rispetto alla sua situazione economica, sociale e politica. Per viaggio lontano si intende l'immigrazione di tante persone che lasciavano il loro territorio alla ricerca di una vita migliore per sé e per i loro familiari. Tra tutte queste l'immigrazione intrapresa dal popolo italiano si rivelò essere quella che segnò di più la Storia dell'Europa in quanto furono i promotori di questo viaggio seguito successivamente da altri popoli. Tra le mete di maggior interesse vi fu in particolar modo la Francia. La città di Grenoble diventò uno dei nuclei di maggior accoglimento. Per condividere con noi questa esperienza passata, mio nonno Paul, mia nonna Lina e mio padre Marco ci raccontano il loro percorso dando di nuovo vita e parole alle loro memorie, accompagnati dalle testimonianze autentici di tanti altri citadini italo francesi.